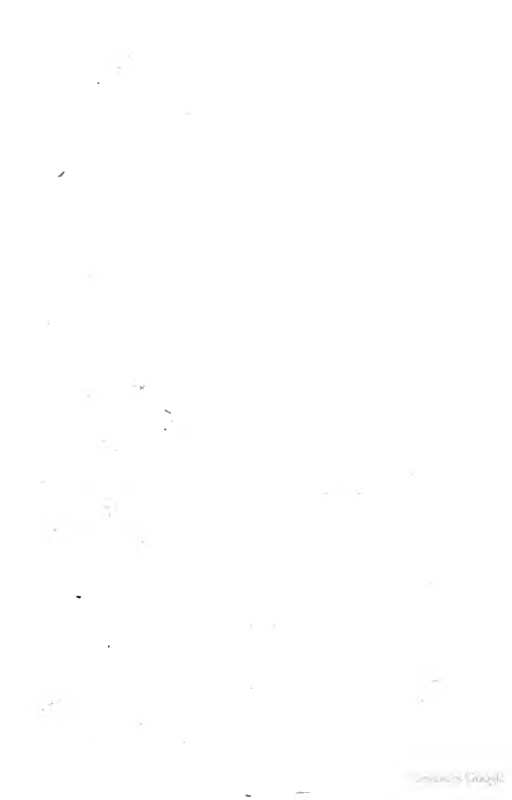
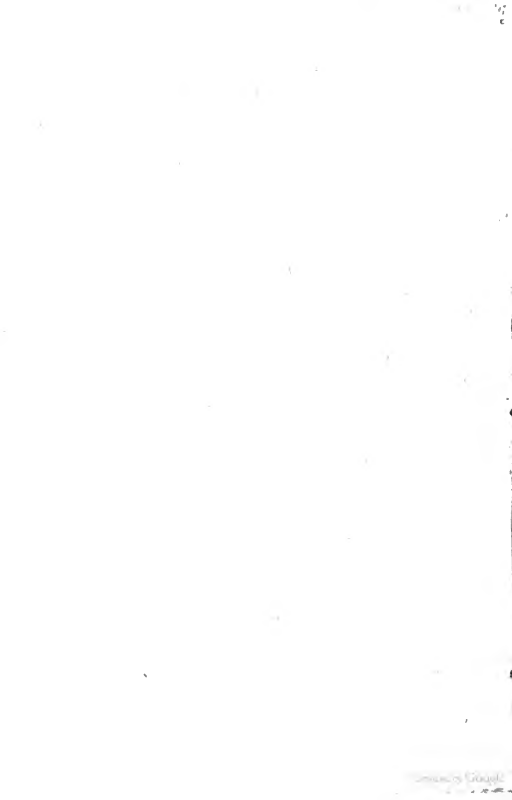






RACCOLTA
DI OPUSCOLI
INTERESSANTI
LA RELIGIONE

TOMO ~~DECIMO~~. SETTIMO.



IN PISTOJA MDCCLXXXV.
NELLA STAMPERIA D' ATTO BRACALI.

CON APPROVAZIONE.



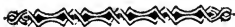
OPUSCOLO I.

DISCORSO

**SULLO SCISMA CHE DIVIDE
LA CHIESA CATTOLICA
DI OLANDA**

1880
1881
1882
1883
1884
1885
1886
1887
1888
1889
1890
1891
1892
1893
1894
1895
1896
1897
1898
1899
1900

DISCORSO SULLO SCISMA
CHE DIVIDE
LA CHIESA CATTOLICA
DI OLANDA (1).



ARTICOLO I.

*Idea generale della Chiesa Cattolica delle
Province - Unite, e dello Scisma,
che la divide.*



L principale scopo di questo discorso non è di provare direttamente, in favore dei Vescovi, e del Clero della Chiesa Cattolica delle Province - Unite, i loro diritti, e la giustizia del fondo della loro causa. Questa materia è stata
A 2 di-

(1) La più singolare opera d' iniquità della
soppressa Compagnia dei Se - Dicenti Gesu-
si

discussa, e per così dire, sviscerata in un numero grande di Opere rimaste per la più parte senza replica, che tutte fornirebbero coloro, che sinceramente ricercassero la verità, dei mezzi più che sufficienti per arrivare a conoscerla.

No-

ti sarà sempremai nella Storia Ecclesiastica la orribile loro persecuzione contro la Cattolicissima Chiesa di Utrech. La Corte di Roma, che si è prestata ai loro integni maneggi, ha ridotto questa Chiesa dal più florido stato nell' ultima desolazione. I Frati Missionarj, e i Nunzi del Papa dei Paesi limitrofi di niente altro si danno cura, che di rompere quella divina armonia, e quei sacri vincoli di comunione, che debbono legare strettamente i Fedeli ai rispettabili vescovi della medesima. E'gino usa tutte le arti per dare ad intendere, che essa Chiesa è separata dalla comunione della Santa Sede Apostolica, che è refrattaria, e scismatica; e nelle persone, che sono all' oscuro delle lagrimevoli contingenze, per le quali la Chiesa d' Olanda soffre da tanto tempo un passivo esteriore scisma colla Chiesa di Roma, quanto fanno breccia queste ingiuste, ed ingiuriose imputazioni, altrettanto mantengono i sedot-

ti

Nostro disegno è di distruggere un paradosso tanto più stravagante, in quanto che sarebbe falso, quando anche si supponesse, che la Chiesa di Olanda avesse nel fondo il torto, e che le sue pretensioni,

A 3

e

ti nella loro ignoranza intorno a quello che concerne la verità, e la innocenza di quella sì nobile porzione di perseguitati Cattolici. Noi dunque, che aviamo in pensiero d'illustrare con diverse operette le tenebre sparse dai Gesuiti, e dalla Curia Romana su queste materie, abbiamo creduto ben fatto di toglier prima il volgar pregiudizio, che i Fedeli della Chiesa Universale debbano esser considerati, come Fratelli separati dalla Cattolica comunione. Così facendo, lo spirito della pace, della unione, della carità essenziale alla Chiesa, animerà i prevenuti dalle fallacie gesuitiche, e istruirà quelli che non ne sono al fatto, per interessarsi poi tutti alla sorte di quell'illustre corpo, con cui la Chiesa di Roma senza giusta necessità ha rotto arbitrariamente la comunione. A quest'oggetto abbiamo giudicato opportunissimo il presente Opuscolo, che non è altro che la erudita, e dotta Prefazione all'opera divisa in tre Tomi in 12., e pubblicata.

e i suoi diritti fossero così dubbiosi, quanto sono certi, e indubitabili.

Questo paradosso è quello, per cui si pretende, sotto pretesto di certi Decreti della Corte di Roma, che si è potuto, e dovuto scordarsi dall' autorità, e separarsi dalla comunione di un numeroso, e rispettabile Clero, che tuttogiorno fa professione la più costante, e la più solenne di essere inviolabilmente attaccato a tutti i dommi della Fede Cattolica, di rigettare tutti gli errori, che ella condanna, e in special modo di conservarsi fedelmente unito alla comunione di tutta la Chiesa, e alla Santa Sede Apostolica, come al centro della Cattolica Unità.

Ci proponghiamo dunque di dimostrare

blicata a Utrecht nel 1763. con questo titolo: Recueil &c. Raccolta di diverse testimonianze di molti Cardinali, Arcivescovi, Vescovi, Università &c. &c. in favore della Cattolicità, e della legittimità dei diritti del Clero, e dei Capitoli, Arcivescovi, e Vescovi della Chiesa Cattolica delle Provincie-Unite contro lo scisma introdotto in questa Chiesa dopo il principio di questo secolo per i maneggi dei Gesuiti, e dei loro aderenti.

re in questo discorso, che la condotta di coloro, che fanno scisma colla Chiesa di Olanda su questo unico fondamento, è contraria a tutte le regole della Chiesa, e ai principj medesimi degl' Ildebrandisti. Noi daremo una compendiosa nozione di questa Chiesa, e della specie di scisma, di cui si tratta; e si vedrà chiaramente, che si riuniscono tutte le circostanze per rendere questo scisma tanto più deplorabile, quanto più è scandaloso, e pernicioso nelle sue conseguenze.

II. La Chiesa, ed il Clero di Olanda prima delle ultime divisioni formava certamente una porzione di Chiesa, che esigeva ogni maggiore riguardo, e considerazione. Erano successori, ed eredi di questo illustre, e rispettabile Clero quelli, che dopo la rivoluzione accaduta nel governo, e nella religione di queste Provincie sul finire del XVI. secolo, aveano avuto la felicità di conservare l' antica Fede a costo dei loro beni, della loro libertà, e qualche volta anco della vita. Questa era una delle porzioni della Chiesa, in cui il deposito dell' antica dottrina si era forse, generalmente parlando, più fedelmente conservato, e dove il popolo, e il Clero avea sempre avuto la sorte di conformarvi più esattamente i suoi costumi, e la sua condotta.

I Ministri della Corte di Roma, che erano più a portata di conoscerla, e i meno sospetti le hanno reso questa testimonianza: Il Card. Colonna Prefetto della Congregazione di Propaganda chiamava questa Chiesa nel 1688. la più florida di tutte le Missioni: *Florentissima est (Missio) qua gaudet Ecclesia* (1). Mons. Spinelli Internunzio a Bruxelles, e poi Cardinale, in una Lettera scritta ai Cattolici di Olanda li 4. Maggio 1724., ingiuriosissima per altro al Clero, le fa questa giustizia, che avanti le turbolenze, da cui era agitata fino dal principio del secolo, ella era in uno stato floridissimo: *florētissimus erat Ecclesiarum vestrarum status*, e che colla sua unione, e col suo amore per la pace, colla sua pietà, e santità portava la immagine dei primi secoli della Chiesa: *mutua inter se concordia, & pace (floruerunt) & pietate, ac sanctitate primorum Ecclesiae saeculorum imaginem praefetulerunt* (2).

La Chiesa di Olanda non era meno degna di considerazione anche per la sua estensione: Mons. Codde, che la governa

(1) *Relatio Ablegationis Romanae Theodori de Cock an. 1688. cap. 26.*

(2) *Historia Ecclesiae Ultraj Domini Hoyng &c. pag. 168.*

va al cominciare dello scisma , numerava nella descrizione , che presentò a Propaganda sul principio dell' anno 1701. più di 320000. Cattolici, e più di 460. Preti nelle sei Diocesi, che la componevano (1), compresi due Capitoli di Utrecht , e d' Harlem, dei quali Mons. Codde nominava tutti i membri con i rispettivi titoli , e loro dignità.

III. Nel seno di questa preziosa , e numerosa Chiesa si è introdotto da circa 60. anni uno scisma tanto più da compiangersi in quanto che è divenuto per la più parte di quelli, che vi partecipano, l' epoca infelice-

- (1) *Queste sei Diocesi sono l' Arcivescovado di Utrecht , e i cinque Vescovadi di Harlem , di Deventer , di Leuwarden , di Groninga , e di Middelburgo , suoi suffraganei. Essi comprendevano 380. Parrocchie , delle quali 276. erano governate da Preti secolari in titolo , e 104. da Religiosi Missionarj. Fra queste non ve n' erano appena trenta , che non fossero usurpate al Clero secolare contro l' espresse disposizioni degli Ordini Ecclesiastici , e dei concordati. Erano queste occupate dai Domenicani , Agostiniani , Francescani , Carmelitani , e Gesuiti. Questi ultimi solamente ne occupavano quarantasette .*

felice della decadenza dei buoni costumi , della soda pietà , della istruzione , e della regolarità , che per l' addietro distingueva-
no così onorevolmente il Popolo , e il Clero .

Quello però , che è più da compian-
gersi , si è , che una Chiesa , che faceva ri-
spettare la Religione Cattolica dalle Socie-
tà che da essa erano separate , e da cui è
circondata , e che per il buono odore ,
che spandeva tirava nel suo seno una gran
moltitudine di scismatici , è divenuta non
solo quasi interamente sterile , ma ancora
un soggetto di derisione , e di obbrobrio ,
che ricade su tutta la Chiesa Cattolica , e
singolarmente sulla sacra persona del Som-
mo Pontefice , la di cui autorità è stata
sorpresa , e compromessa , per formare , ed
accreditare la divisione .

Questo deplorabile scisma divide la
Chiesa d' Olanda in due partiti . Il primo
è composto di quei Cattolici , che si sono
mantenuti uniti all' antico Clero . Questi
vivono sotto l' autorità di tre Vescovi (1),
e dei Pastori titolari , che sono loro subor-
dinati , colla medesima forma di governo
gerarchico , che è sempre sussistito in que-
ste

(1) Cioè *M. Arciv. d' Utrecht* , *M. Vesc. d' Harlem* , e *M. Vesc. di Deventer* .

ste Provincie, e che è stato sempre in uso in tutte le altre Chiese Cattoliche.

Il secondo partito comprende tutti i Religiosi Missionarj, e un numero grande di Pastori secolari, che appoco, appoco si sono divisi dall' antico Clero insieme con i Fedeli loro sottomeffi, per assoggettarli all' immediato governo dei Nunzi del Papa, che risiedono in Paesi stranieri, dai quali soltanto tutti i Preti di questo partito ricevono la loro Missione.

Per parte loro lo scisma è portato a degli eccessi, che le leggi della Chiesa non permetterebbero, a riguardo anco delle persone, che si fossero apertamente separate dalla comunione della Chiesa Cattolica, o che ne fossero state scacciate con un giudizio solenne, e universalmente ricevuto. Ciò che noi diciamo scisma è non solo la sottrazione di questi Cattolici alla autorità dei Capitoli, e dei Vescovi loro Pastori naturali, per sottometterli a dei superiori stranieri, il che tutta la Tradizione ha riguardato *sempre* mai come un procedere in se stesso scismatico; ma ancora, e principalmente, l' assoluto rifiuto che essi fanno di dare ai superiori, che non riconoscono, e al popolo, che si è mantenuto loro fedele, alcun contrassegno della comunione Ecclesiastica, e spesso ancora di aver con
lo-

loro alcun commercio per il civile .

Ecco la descrizione , che fa di questo scisma un illustre autore , che si era trattenuto per molti anni in queste Province , e che si era informato dei fatti con particolare premura . Questo è l' Ab hier Maria Tosini , Prelato Romano , personalmente conosciuto , e stimato da Clemente XI. , unito con più Cardinali , e nominatamente con Paolucci , Fabbioni &c. Dopo avere accompagnato il Conte Faslonei , quindi Cardinale , al congresso di Utrecht , e dopo aver decorso molte Corti Sovrane del Nord , egli si trattenne qualche anno presso l' Internunzio di Bruselles . Quivi egli compose la sua storia del Gianfenismo , stampata in tre volumi in dodici , e dedicata a Clemente XI. Ecco come Egli si esprime nel terzo volume , parlando di ciò che accadde nel 1712. in occasione di alcune sentenze pronunciate dal Nunzio di Colonia , contro alcuni membri del Clero di Utrecht .

Da queste sentenze , dice egli , furtivamente sparse nei paesi , si pretendeva di far credere al popolo , che le Chiese di questi scomunicati doveano esser riguardate come interdette ; che tornava meglio andare ai Tempj dei Calvinisti , che alle Chiese di questi Gianfenisti scomunicati ; che la loro Messa non era più un sacrificio , nè la loro

loro Comunione un vero sacramento ; che il Battesimo, che essi conferivano, non rimetteva il peccato originale più di quello che facesse la Circoncisione ; che perciò quei Cristiani non differivano punto dai Pagani ; che i Matrimonj, che celebravano erano invalidi , ed i fig. i che nascevano erano bastardi &c. &c. Queste massime fanatiche condussero ben presto a violenze , ed a felizioni, di che l' Ab. Tosini riporta molti esempi (1) .

Non si deè però attribuire questi eccessi a tutti i particolari, e non dobbiamo indistintamente confondere tutti i Preti , che sono sotto la giurisdizione del Nunzio. Ve ne sono stati alcuni in tutti i tempi, e ve ne sono certamente anco al presente , che detestano almeno interiormente lo scisma , che biasimano gli eccessi i più grossolani , e che non si astengono che per timore , e altri umani motivi, dal dare dei contrassegni di comunione all' antico Clero. In generale i Preti secolari sono meno animati dallo spirito di scisma, che i Religiosi , e

tra

(1) *Storia, e sentimento dell' Ab. Tosini sopra il Gianfenismo &c. alla Santità di Nostro Signor Papa Clemente XI. 1717. Questo ottimo libro è stato ristampato a Venezia nel 1767. in tre Tomi in ottavo .*

tra questi non vi è dubbio che i Gesuiti sono i più furiosi, e quelli che mettono a leva tutti gli altri.

ARTICOLO II.

Prima origine dello scisma.

L' Idea generale, che noi abbiamo dato dello scisma, che lacera la Chiesa di Olanda, forma soltanto un forte pregiudizio contro il fondo della causa di coloro, che ne sono gli autori. L' amore della unità è così intimamente legato coll' amore della verità, e della giustizia, che non è certamente cosa ordinaria il veder coloro, che ne difendono i diritti portarsi a simili eccessi. Le prevenzioni, e le debolezze, da cui molte persone dabbene non vanno sempre esenti, ben di rado le conducono a dei passi così contrarj allo spirito di Gesù Cristo, che vuole che si conoscano i suoi Discepoli da questa scambievolmente carità, che dee essere il principio della unità della comunione. Si è dunque andato a ricercare la causa di un tale scisma fra delle passioni, e degl' interessi diversi da quelli della verità, e della giustizia. L' Istoria dei tempi, che l' hanno preceduto ce ne presentano infatti di questa natura. Queste so-
no

no antiche, e ingiuste querele, che hanno degenerato in aperta rottura, ed esce il come.

La Chiesa d' Olanda doveasi da gran tempo difendere contro due sorte di Avversarj, cioè i Gesuiti, e gli adulatori della Corte di Roma. La sua situazione, e la mancanza, in cui si trovava di ogni umana protezione, hanno sempre dato a quelli dei vantaggi grandi contro di essa, e a questa non hanno mai permesso di difendersi contro dei medesimi con quella efficacia che bisognava per prevenire la oppressione. La sua profonda venerazione per la persona del Papa, il suo attaccamento, ed il suo inviolabile zelo per le vere prerogative della Santa Sede, l' obbligo particolare, in cui si trovava di difenderle contro i Protestanti, porgeva occasione ai Ministri della Corte di Roma, i quali non cercavano, che di estendere la sua dominazione, di abusare di questa sommissione, e di questa obbedienza portata qualche volta oltre i giusti confini per usurpare i suoi diritti, quelli dei suoi Vescovi, dei suoi Capitoli, dei suoi Pastori &c.

II. Ma ciò che la Chiesa d' Olanda soffriva allora per parte della Corte di Roma, era un nulla in confronto delle imprese straordinarie, e continove dei Gesuiti, che sono stati in tutti i tempi i suoi
 pria-

principali , per non dire , gli unici suoi avversarj . A loro parimente sono da imputarsi per lo più le offese fatte dai Ministri dei Papi , o dalle Congregazioni Romane all' autorità gerarchica della Chiesa d' Olanda ; e questa era bene spesso costretta a dissimulare , perchè non aveva altro sostegno contro queste intraprese degli Ildebrandisti , nè altra barriera da opporre agli attentati più considerabili dei Gesuiti , che l' autorità della Corte di Roma .

Fino dall' anno 1592. da che la Chiesa d' Olanda ha avuto la disgrazia di ricever questi Religiosi nel suo seno , essa non ha cessato mai di essere in guerra con essi , e la sua istoria si limita quasi a quella della persecuzione , che ha sofferto per parte loro . La sua sorte aveva in ciò qualcosa di comune con quella della più parte delle Chiese , che hanno dovuto egualmente lottare contro la società fino dalla sua nascita . Ma i Gesuiti trovavano nella Chiesa d' Olanda dei motivi particolari , per attaccarla con maggior violenza , e delle circostanze favorevoli per farlo con miglior successo . Il Clero di questa Chiesa allevato per la più parte nella Università di Lovanio , vi attingeva una dottrina , ed una morale direttamente opposta a quella della Società : prima sorgente della contraddiz-
ne

ne. La sua situazione , in mezzo ad una Repubblica ricca , e commerciante, era un secondo oggetto d' invidia , e di gelosia per una Società dedita al commercio fin dalla sua origine . Quindi ne veniva il progetto loro di renderliene padroni in preferenza ad ogni altro , per stabilirvi il loro sistema di dottrina , e piantarvi il centro principale del loro commercio . Che non hanno essi fatto in conseguenza di ciò , per moltiplicarsi sempre più in queste Provincie , per impadronirsi dei posti i più ricchi , e i più adattati a secondare i loro disegni , per usurpare le funzioni parrocchiali , per deprimere , ed annientare , se fosse stato loro possibile , l' autorità Episcopale , e il governo Gerarchico &c. ? Quante doglianze su questi differenti soggetti non sono state fatte dai Parochi ai loro Vescovi , e dai Vescovi ai Superiori dei Gesuiti , ai Ministri della Corte di Roma . alle sue Congregazioni , e alla persona del Papa medesimo ? Che ne risultava da tutto questo ? Degli Ordini Vescovili , delle promesse di reprimere questi abusi , dei Decreti , e delle Bolle , che gli condannavano ; ma si tornava sempre da capo . E' cosa inaudita , che i Gesuiti abbiano giammai desistito da qualche loro intrapresa . Eglino promettevano qualche volta di sottometterli , ma confes-

savano di farlo soltanto in *apparenza*. I loro superiori facevano dei concordati coi Vescovi, e col loro Clero, ma essi v' inserivano sempre qualche Clausula, o vi trovavano in seguito qualche difetto di formalità relativamente alle loro Costituzioni, che serviva di pretesto per eludere tutto. Erano dunque liti, che rinascevano continuamente. Il Clero era spesso obbligato di portarle al Tribunale delle Congregazioni Romane, e di spedire con gran dispendio dei Deputati. Quasi tutti i Vescovi di questa Chiesa sono stati obbligati a fare per tal motivo il viaggio di Roma. Ma subito che erasi ottenuta da alcuno qualche giustizia, si moltiplicavano le intraprese dei Gesuiti, e divenivano più formidabili, come per giocarfi dei giulizj, che loro erano stati contrarj, e per stancar la pazienza dei Giudici, e delle parti. Si possono vedere tutti questi fatti provati da una collezione di documenti, e di monumenti autentici, dal finire del decimosesto secolo fino al presente, in un opera pubblicata ultimamente (1).

Vi

(1) *Questa Opera è intitolata: Tractatus historicus de actis Jesuitarum &c. in foederato Belgio &c. Auctore Nicol. Broederfen &c. Ultrajecti apud G. Vander Weyde 1763. Cum approbationibus.*

Vi si contiene di più una pittura fedele della perniciofa morale , che i Gefuiti insegnavano , e praticavano in quefte Provincie . Noi ne riporteremo qui un piccolo faggio tratto dagli fcritti di Sasboldo Vofmero , che ha governato quefta Chiefa immediatamente dopo la rivoluzione per il corfo di più di trenta anni confeutivi , in principio in qualità di gran Vicario del Capitolo , e in fequito in qualità di Arcivefcovo d' Utrecht , col titolo di *Vicario Apoftolico* . Quefto Prelato attelta , che i Gefuiti , i quali travagliavano nella fua Chiefa , facevano professione di una intera indipendenza non folo dai Vefcovi , e dal Papa , ma dalla Chiefa medefima , fpacciandofi per *Vefcovi dei Vefcovi* , *Maeftri dei Maeftri* , *Dottori dei Dottori* . Eflì fino di allora non aspiravano , dice egli , che a dominare fopra tutta la Terra , e a farvifi adorare (1) . Eflì non fi distinguevano , che per un defiderio infaziabile dei beni temporali , per una abilità poco comune a efferce dei doni , dei Legati , e delle eredità , per la paffione di mangiar bene , per la magnificenza , per la diffipazione , per la

B . pub-

(1) *Epiftola Sasboldi Gravio 26. Octobris 1612. 5. Octobris 1613. Tilmano 9. Septembris 1600. &c.*

pubblica violazione delle leggi della Chiesa sull' astinenza, e il digiuno, sul matrimonio dei Cattolici con gli eretici &c., per una morale anticristiana, e peggiore di quella dei Pagani, che faceva loro sostituire la probabilità (cioè la opinione fantastica, e corrotta del Uomo) alla legge pura, e immutabile di Dio, che riduceva la Religione, e la pietà ad una *politica tutta umana*, che gli autorizzava ad operare per un puro *Machiavellismo* (:), che si cre-

-
- (1) *Si parla qui secondo l' ingiusto, e inveterato disprezzo, in cui è caduto il celebre Segretario della Repubblica Fiorentina. Il vero spirito della politica insegnata dal Machiavelli si contiene in una operetta intitolata La mente d'un' uomo di Stato stampata in Roma nel 1771. per opera del Ch. Monfig. Bottari con tutte le approvazioni. Per avere una idea così sfavorevole di questo uomo grande o bisogna non aver letto le sue Opere, o bisogna avere abusato delle sue massime. I Gesuiti appunto per il loro enorme abuso di politica possono avere contribuito a far credere, che Machiavello abbia mostruosamente calpestato ogni legge Divina, e umana nello stabilire i suoi precetti. Ma per illuminarsi*

crede tutto permesso, purchè conduca al fine propostosi, e che conseguentemente non si vergogna di far uso non solo degli artifizj, delle finzioni, degli intrighi i più indegni, ma ancora delle menzogne, dei giuramenti falsi, anco avanti ai Giudici, delle più atroci calunnie, come d'eresia, l'Apostasia, &c. *Nil il non tant, artificiosissimi sunt, invenio eos, scientes, & volentes, menda in facere &c.* (1).

I Gesuiti, segue Sasboldo, dichiarano una guerra irreconciliabile a tutti quelli, che resistono alla loro Tirannia; eglino non si ritirano mai dalle loro risoluzioni, fino che non l'hanno eseguite; hanno per massima di attribuire calunniosamente ai loro avversarj tutti quei delitti, che a loro medesimi sono giustamente imputati &c.

Noi fin quì altro non abbiamo fatto, che copiare, tradurre, e compendiare l'espressioni dell' Arcivescovo Sasboldo, più volte ripetute nei suoi scritti. Dopo di ciò

B 3

non

narfi su tal punto, e rivendicare la fama di un' uomo sì illustre, basta leggere la erudita, giudiziosa, e convincente Prefazione alle sue Opere nella nitida, e completa edizione di Firenze del 1782.

(1) *Epistolae Sasboldi Tilmanno 15. Januarii 1601. & alibi.*

non si refterà niente maravigliati, che effo abbia riguardato i Gefuiti, come i maggiori nemici non folo della Chiefa particolare , ma ancora della Chiefa univerfale, e come un corpo, di cui la Chiefa, e lo Stato erano egualmente intereffati a disfarsene . Il fentimento di quefto Prelato è tanto più autorevole, in quanto che è riguardato univerfalmente come uno dei più rifpettabili del fuo fecolo , per la fua pietà, il fuo zelo Apoftolico, e le fue virtù eminenti , e perchè è morto in odore di fantità, ed ha fatto dei miracoli dopo la fua morte , che gli avverfarj medefimi di quefta Chiefa non ofano negare . Sarebbe facile di trovare un modello dei Gefuiti quaſi ſimile col folo copiare l' eſpreſſioni dei Veſcovi , che ſono ſucceduti a Sasboldo nel governo di queſta Chiefa (1).

E' coſa glorioſa per queſta Chiefa di eſſere ſtata perſeguitata da ſimili avverſarj, ed a motivo della oppoſizione ad una morale così perversa . Ma non è meno glorioſo per eſſa, d' aver avuto egualmente a ſoffrire per parte loro per conſervare l' autorità Episcopale, e il governo gerarchico
ſta-

(1) *Veggafi la Lettera di M. Arciveſcovo d' Utrecht a Benedetto XIV. dei 13. Febbraio 1758, e il Trattato ſopraccitato .*

stabilito da Gesù Cristo, e conservato senza interrompimento fino al presente in tutte le altre Chiese.

Resta pure presentemente provato, che i Gesuiti sono per il loro stato; e per le proprie loro Costituzioni, nemici dell' autorità Episcopale, che quella folla di privilegi, la quale, secondo loro, forma l' *essenziale del loro Istituto*, gli sottrae totalmente all' autorità degli Ordinarij, e gli rende indipendenti nell' esercizio delle funzioni del S. Ministero da ogni altra autorità, fuori che da quella dei superiori della loro società. Ma eglino sono andati più oltre in Olanda. Per riescire più facilmente a rendersi i padroni assoluti di questa Chiesa, hanno sempre sostenuto, che fino da quando Essa aveva perduto i suoi tempi, i suoi beni, i suoi privilegi esteriori &c., era la medesima annientata, e ridotta ad un Paese, come suol dirsi, di semplice missione, soggetto al governo immediato del Papa, e della Congregazione di Propaganda, che conseguentemente non esistevano più, nè potevano esservi, nè Vescovi, nè sedi Vescovili, nè Capitoli, nè Ordine Gerarchico, nè Pastori titolari. Avevano unanimemente conspirato fino dall' anno 1611. di fare escludere dal S. Ministero in queste

Province tutti i Pastori Ordinarij (1), essendo impossibile, dicevano essi, che vi si osservi alcuna disciplina (2); e nel 1623. inferirono tutti questi Paradossi in lunghe scritture presentate alle Congregazioni Romane, col disegno di farvele canonizzare (3).

III.

-
- (1) *Praeter experientiam sunt diversorum litterae quibus mihi scribitur jam unanimiter conspirasse (Jesuitas) nullum ordinarium Sacerdotem ad ministeria admittere*. Epist. Sasboldi ad Janfonium 9. Maij 1611.
- (2) *Nullius patiuntur Imperium neque ferunt Ecclesiae Ordinem ... Nituntur persuadere esse impossibile in illis locis servare ullam disciplinam; & tamen in plerisque locis, ubi Clerus viget, melius Catholicae Religionis exercitia vigent, quam in vicinis Provinciis*. Epist. Sasboldi ad Gravium 5. Octobris 1613.
- (3) *Patres Societatis prolixis scriptis se opposuerunt (Ordinariis) expresse asserentes in Hollandia, propter persecutiones non posse servari Ordinem Hierarchicum; non esse illic Pastores nisi fictitios, eo quod Ecclesiae sint destructae, bona ab hereticis occupata &c.* Epist. Rovenii ad Archiep. Mechliniensem 1. Maii 1623. In *Historia Ecclesiae Ultraj. &c. Domini Hoyneck* pag. 107.

III. Tutte i loro sforzi, e il loro credito non potettero per altro impedire, che la Chiesa d' Utrecht fino al principio di questo secolo, non avesse sempre dei Vescovi proprj, colla qualità di *Ordinarj*, eletti dal Clero con più, o meno libertà. Questi Vescovi erano consacrati, è vero sotto il titolo di qualchè Chiesa straniera, ma è costante, e notorio, che ciò non facevasi, se non che per nascondere il loro vero titolo, e per non offendere i Sovrani del Paese, a cui questo titolo era allora odioso. I Papi hanno espressamente dichiarato questi motivi, aggiugnendo che era in loro libertà il prendere il titolo di Arcivescovi d' Utrecht, allorchè le circostanze lo permettenessero. Essi lo hanno preso realmente, e di fatto in una moltitudine di atti autentici (1), e questo è uno dei motivi dell' esilio intimato contro Sasboldo, e Rovenio, allegato nelle sentenze (2).

Se i medesimi Arcivescovi dopo Sasboldo fino a Mons. Codde sono stati rivestiti della

(1) Si ritrovano più di cento atti di questo genere nell' Opera intitolata: *Defensio Ecclesiae Ultrajectinae*, Amstelodami apud Nic. Potgieter 1728.

(2) *Batavia Sacra &c. II. Parte pag. 50. e 80: col. 2.*

della qualità di *Vicarj Apostolici*, questo era parimente un titolo mendicato, che ad altro non serviva, che a ricoprire la verità. I Gesuiti, e qualche Ildebrandista ne hanno in seguito abusato, per far considerare questi Prelati come semplici Vicarj del Papa, amovibili secondo l' arbitrio di lui, ma lo hanno fatto contro la natura, e la primiera istituzione del *Vicariato Apostolico*, che una volta non era, se non una prerogativa aggiunta al titolo di *Ordinario*, nella persona di quelli che erano favoriti dai Papi. Noi dobbiamo presumere, che i Papi di questi ultimi tempi, i quali hanno accordato il medesimo titolo ai Vescovi d' Olanda, non hanno avuto altra intenzione. Essi pretendono senza dubbio di accrescere, e non già di diminuire, o annientare con questo privilegio il potere ordinario di questi Prelati, a fine di rindennizzarli dalle perdite che aveano fatte per la conservazione della fede, di prevenire le difficoltà che nascevano dalle circostanze del tempo, e della lontananza dei luoghi, allorchè bisognava ricorrere immediatamente alla santa sede, per le dispense, e altre grazie, che sono ad essa riservate, secondo la disciplina di questi ultimi tempi, e finalmente a fine di dar loro un pegno particolare del loro amore Pastorale.

Ma

Ma chechè sia della intenzione dei Papi, e della Corte di Roma, e del senso, che ella dava, al titolo di *Vicario Apostolico*, egli è certo, che i Vescovi d' Olanda non ne hanno fatto uso, se non come di un privilegio, che lasciava intieramente sussistere il carattere, e le facoltà di *Ordinarj*, che hanno governato questa Chiesa, a vista, e a saputa della Corte di Roma, come un gregge loro proprio; che il Clero, il popolo, e gli esteri ancora gli hanno riguardati come i Vescovi proprj di questa Chiesa &c.

L' istesso è dei diritti, e della giurisdizione dei capitoli, e dei Pastori titolari. Gli hanno sempre esercitati di diritto comune, quantunque con più o meno splendore, ed estensione, secondo che lo permettevano le circostanze. Tutti i Vescovi hanno riconosciuto i Capitoli d' Utrecht, e d' Harlem, come il loro *Senato*, e il loro *Consiglio* naturale, con tutti i diritti essenzialmente annessi ai Capitoli delle Chiese Metropolitane, e Cattedrali (1). Solo per delle vedute di riguardo, e per le circostanze dei tempi, e dei luoghi non hanno alcune volte dato se non che il nome di
Vi-

(1) *Historia Ecclesiae Ultraject. &c. Domini Heynck pag. 100. 103.*

Vicariato al Capitolo d' Utrecht. Ma la diversità dei nomi non ha giammai cangiato la natura delle cose. I Capitoli d' Utrecht, e di Harlem hanno sempre governato le Diocesi in tempo della vacanza delle sedi; o hanno nominato de' Gran Vicarj in loro nome. Il Capitolo d' Utrecht ha sempre concorso nella elezione dei suoi Arcivescovi; si è preso il titolo di Capitolo in molti Atti inviati a Roma; i Deputati del suo Corpo, che vi sono stati inviati, vi sono comparso colla medesima qualità; e i Nunzi medesimi dopo qualche tempo si sono uniformati a questo linguaggio (1).

In questo stato erano le cose al principio del presente Secolo, allorchè i Gesuiti credendosi finalmente giunti al tempo favorevole per l' esecuzione del disegno, a cui tendevano da tanto tempo, intrapresero di assoggettarsi interamente la Chiesa di Olanda. Clemente XI., che occupava allora la Santa Sede, era totalmente venduto per i medesimi egualmente, che

(1) Veggansi molte Lettere di M. Bussi Internunzio a Bruselles dell' anno 1701., e 1702. ove fa menzione particolarmente dei Capitoli d' Utrecht, e di Harlem: *Tractatus Historicus de Capitulo Cathed. Eccl. Ultrajectinae &c. pag. 358. e seguen.*

i suoi favoriti principali, cioè Paolucci suo Segretario di Stato, e Fabbroni Segretario di Propaganda, e gli uni, e gli altri non erano meno impegnati per le massime Ildebrandistiche, che per la dottrina della Società. I Gesuiti profittarono di queste disposizioni per far rilevare il cangiamento del governo nella Chiesa d' Olanda, come assolutamente necessario per estinguere in questa Chiesa ciò, che chiamavano Gianfenismo, e Richerismo, cioè a dire, quel corpo di dottrina opposto al sistema dommatico, e morale della Società, ed alle pretese della Corte di Roma. Erano già molti anni, che essi si erano affaticati a render sospetti su questi due articoli, gli ultimi Vescovi d' Olanda, e i principali membri del loro Clero. M. di Neercassel, Arcivescovo d' Utrecht sotto il titolo di Vescovo Castoriente era stato più volte spacciato, come favorevole al Gianfenismo, al Rigorismo, e al Richerismo. Le due prime accuse non ebbero un buon esito sotto il Pontificato d' Innocenzo XI., che stimava la dottrina di questo Pre'ato come *sanissima* (1), e la di lui persona, come un *Santo*. Ma furono prestate le orecchie alla

ter-

(1) *Lettera di M. di Vauzel a M. di Neercassel del 16. Marzo 1686.*

terza accusa, ed allorchè la Corte di Roma cercava per tutte le parti nel 1682. dei suffragj per opporre ai quattro articoli della Dichiarazione del Clero di Francia, Mons. di Neercassel fu vivamente pressato per diverse volte, dai maggiori protettori, che avesse in Roma, a piegarli contro la dottrina di questi quattro Articoli. M. Van-Heussen, che Egli avea destinato per suo Coadiutore, non fu gradito a Roma, perchè interrogato sull' istessa materia, non rispose in maniera pienamente favorevole per gl' Ildebrandisti. Dopo la morte di Mons. di Neercassel, essendo stato accettato per suo successore Mons. Codde, il Consiglio il più particolare, che i suoi amici di Roma gli fecero dare, fu di schermirsi su questo soggetto, e di non manifestar cosa alcuna, che potesse offendere la Corte di Roma (1). Mons. Cafoni, dopo Cardinale, uno allora dei più zelanti Protettori della Chiesa d' Olanda, non potè trattenerli dal dire in questa occasione: Se io sapessi, che il nuovo Eletto fosse attaccato alle moderne massime dei Francesi, io gli farei in avvenire tanto contrario, quanto gli sono stato favore-

(1) *Epist. Theod. de Cock ad Sebastianum*, anni 1688. in *defen. Sebasteni &c.* pag. 110.

vorevole : *Si scirem electum Vicarium fore Gallorum maximis modernis addictum, talem me deinceps experiretur adversarium, qualem invenit patronum* (1).

Per quanto fosse moderato Mons. Colde, e i suoi principali Cooperatori, e nella maniera di pensare, e nella maniera di spiegarsi su queste delicate materie, la Corte di Roma si credè in diritto di esigere qualcosa di più da una Chiesa, che diceva essere nella sua dipendenza in un modo particolare. I Romani si portarono a riguardo loro, come essi a riguardo dei Teologi di Lovanio. Aveano goduto di tutto il favore, e protezione del Papa, e della Corte nei primi anni del Pontificato d' Innocenzo XI. ma il solo rifiuto, che fecero dopo l' anno 1682. di censurare la dottrina del Clero di Francia raffreddò tutti i loro Protettori, e dette coraggio ai loro avversari. Questi fecero valere contro di loro le antiche accuse di Gianfenismo, che è il delitto di tutti quelli che non ne hanno alcuno, secondo l' espressione della Facoltà Teologica di Lovanio, nella sua Lettera ad Alessandro VIII. dell' Anno 1690. : *Crimen est omnium nullum crimen habentium*. Si sa
l'

(1) *Relat. ablegationis Reverendissimi ejusdem Cockii pag. 191.*

l' esito, che ebbero queste accuse sotto Innocenzio XII. Questo Papa nei due Brevi dei 6. febbrajo 1694., e dei 24. Novembre 1696., indirizzati ai Vescovi dei Paesi Bassi, proibì di tacciare, e condannare come Gianfenista, chiunque rigettasse *nel senso naturale*, le cinque famose proposizioni attribuite a Gianfenio, e fece intendere ancora, che egli riguardava come una chimera la supposizione di una setta, che le sostenesse in questo senso, qualificando *di pretesi Gianfenisti* coloro, che ne erano accusati.

Le medesime accuse avanzate in diverse occasioni, ma con assai poco fondamento, contro Mons. Codde, e i principali membri del suo Clero, sotto il medesimo Pontificato d' Innocenzio XII. ebbero l' istesso effetto. Gli accusati furono dichiarati *innocenti in tutti i punti, o articoli denunziati* (1), e i Cardinali Colonna, e Casanatta, successivamente Prefetti di Propaganda sotto Innocenzio XII. si dichiararono costantemente per la loro innocenza. Ma questi innocenti non furono mai protetti, come avrebbero dovuto esserlo.

Molto peggio andò la cosa dopo la morte di questi due Cardinali, e sul finire della vita d' Innocenzo XII., le accuse di
Gian-

(1) *Declar. Apol. di M. Codde pag. 22.*

Gianfenismo furono rinnovate con più furore , che per l' addietro , e per somma sventura troppo ascoltate . Furono parimente rinnovate le antiche doglianze sul poco zelo , per non dire di più , della Chiesa d' Olanda in favore delle pretese Ildebrandesche , Varj Ministri della Corte di Roma , che sarebbero stati dispostissimi a trascurare le prime accuse , erano ardentissimi per far conto delle seconde . Così i Gesuiti da una parte , che nel *Gianfenismo* altro non perseguitavano , che l' antica dottrina della Chiesa , opposta al loro sistema , e gli ardenti Ildebrandisti dall' altra , che esigevano , che nel Papa si riconoscesse un' autorità infallibile , e senza limiti , si riunirono in questa occasione per opprimere la Chiesa d' Olanda poco favorevole a queste due pretese . Fù dunque risoluto di togliere Mons. Codde al suo gregge , e di sostituirli un uomo , che non fosse sospetto sopra alcuno di questi due capi . Noi vedremo nel articolo seguente in qual maniera fu regolato , ed eseguito questo progetto . Noi ci contenteremo di aggiugnere adesso ciò che Mons. Codde disse in varie occasioni : che egli avrebbe certamente trionfato delle accuse dei suoi avversarj sul Gianfenismo , se avesse voluto riconoscere l' infallibilità del Papa .

Certum est quod triumphassem , si infallibilitatem agnovissem (1) .

ARTICOLO III.

I Decreti della Corte di Roma contro la Chiesa di Olanda non possono autorizzare a fare scisma con questa Chiesa .

I. D A quello , che si è detto nell' articolo precedente sulla principale origine del preteso scisma , ne risulta , che tutto questo affare è un' effetto degl' intrighi dei Gesuiti , e che per parte loro non ha altra cagione , che la opposizione di questa Chiesa alla loro dottrina , e alla loro perversa morale , nè altro motivo , che il disegno di rendersene padroni . Ma nella esecuzione gli è bisognato coprire le loro intenzioni col velo della Religione . Niente sembrò loro più adattato a produrre questo effetto , che l' interporvi la Corte di Roma , e l' ottenerne dei Decreti , che facessero a questa Chiesa , sotto pena di anatema , un comandamento di tutto ciò che formava l' oggetto delle loro pretese . Questo espediente non poteva mancare di effetto . Se la Chiesa di Olanda si sot-

(1) *Defensio Archiep. Sebasteni pag. 114.*

tometteva a questi ordini , rimaneva per sempre soggetta ai medesimi ; se vi resisteva, si auguravano di farla passare per disobbediente , e ribelle alla Santa Sede , e conseguentemente degna di tutti gli anatemi .

Se a ciò facciasi una seria attenzione, si resterà convinti , che tale è lo spirito di tutto questo stravagante affare . Chiunque non è Gesuita converrà volentieri , che prima dei Decreti di Roma , questa Chiesa non aveva in se alcun motivo di condanna . E' divenuta essa rea solamente in seguito degli ordini ricevuti , e ai quali la sua coscienza non le ha permesso di obbedire . Si sostenga quanto si vorrà , che essendo questi ordini spediti , essa dovea sottomettervisi , non sarà però meno vero , che prima di questi ordini ella era innocente ; e che è divenuta rea in conseguenza di quelli .

A coloro che ragionano così stà il provare , che simili Decreti sono un uso legittimo della potestà Ecclesiastica , che Gesù Cristo ha data ai suoi Ministri per edificare , e non per distruggere . *II. Cor. c. 13. p. 10.* Noi ci limitiamo per la nostra parte ad esaminare presentemente , se essi hanno i caratteri di un giudizio legittimo , e canonico , a cui la Chiesa di Olanda fosse obbligata di sottomettersi , e che sia capace di giustificare la condotta di coloro , che

hanno preso occasione dalla umile e modesta resistenza, che ella vi ha fatto, per fare scisma con essa.

A non considerare che la forma di questi Decreti, si può dire che la causa della Chie'sa d' Olanda è ancora nel suo intero; che non vi è stato alcun giudizio pronunziato contro di essa, e che ben lungi che si abbiano dei giusti delitti da rimproverarle, al contrario ha le più gravi doglianze da fare sulla condotta tenuta a suo riguardo.

In effetto, che cosa mai le si oppone? Delle lettere dei Ministri della Corte Romana, Decreti delle Congregazioni di Roma, Brevi di Papi &c. Ma oltre che gli Autori di tutti questi atti sono notoriamente incompetenti per giudicare una intera Chiesa, i suoi Vescovi, il Corpo del suo Clero &c., gli atti in questione non sono rivestiti di alcuna forma giudiziaria, e non partono neppure da Tribunali contenziosi, ove l' affare possa essere esaminato in contraddittorio giudizio, e secondo le forme canoniche: il che in questo genere forma una causa di nullità delle più evidenti.

Vi è una seconda ragione, che non è meno convincente, ed è, che tra tutti questi Decreti, non ve n'è alcuno che dichiari un corpo di delitto schietto e preciso. Quel-

Quello che si spiega più chiaramente, e che è stato occulto per quindici anni (1) non parla, che di gravi accuse riguardanti il *Giansenismo*, e il *Bajanismo*, ed un preteso eccessivo rigore in materia di disciplina. Parimente in tutti gli altri non si trova che dei vaghi rimproveri, di professare la disciplina la più esatta, e la Teologia la più rigida (2), e d' insegnare delle dottrine sospette, e singolari (3). Alcune Lettere particolari parlano di *Dottrina cattiva*, *perniciosa*, *perversa*, di *disciplina contraria alla pratica della Chiesa Universale* (4), ma senza spiegar niente. E' indubitato, che nella intenzione dei Gesuiti, e dei loro partigiani, tutte queste accuse generali battono su i punti della dottrina, e della morale; che continuamente screditano da più di cento anni, col nome di *Giansenismo*, e *Rigorismo*

-
- (1) Decreto dei 25. Settembre 1699. pubblicato per la prima volta da M. de Cock nel suo *Libro de Petro Coddae* pag. 113. stampato a Roma nel 1715.
- (2) Breve de 7. Aprile 1703. diretto ai Cattolici delle Provincie Unite.
- (3) Decreto dei 4. Aprile 1704. contro gli Scritti di M. Codde.
- (4) Lettera del Card. Paolucci al Clero di Harlem dei 22. Novembre 1704.

fmo, cioè a dire, fu i Dommi della Predestinazione gratuita, della Grazia efficace per se medesima, della necessità di riferire tutte le nostre azioni a Dio, come a nostro ultimo fine, e di amarlo sopra tutte le cose per essere riconciliati con Lui &c. Ma farebbe un dare pienamente vinta la causa alla Chiesa di Olanda, dichiarando, che il trattamento, che essa ha ricevuto non è fondato, che sopra simili delitti.

Egli è pertanto notorio, che non se ne possono allegare altri, se si pretende di accusarla sulla sua dottrina; imperocchè oltre la professione costante, e solenne, che ha sempre fatto, di non avere su queste materie altri sentimenti, che quelli della Chiesa Cattolica, e specialmente quelli dei Teologi, i quali si gloriano di avere singolarmente per loro maestri, S. Agostino, e S. Tommaso; ella non ha mai cessato di dimandare colle più vive istanze la determinazione di queste accuse vaghe di dottrina *sospetta*, e *singolare*, senza aver giammai potuto ottenere alcuno schiarimento: prova evidente della impotenza, in cui si sono trovati i suoi Avversarj di convincerla di qualche errore reale, conosciuto per tale da tutta la Chiesa. Avversarj così inferiti contro di essa, come quelli che la perseguitano, e i Ministri della

Cor-

Corte di Roma, così fortemente impegnati a giustificare agli occhj del Pubblico la strana, e rigida condotta, che tengono colla medesima, avrebbero eglino mancato di accennare, e di pubblicare questi errori, se avessero potuto farlo?

Egli è dunque vero, che tutto il delitto della Chiesa di Olanda, se dee dirsi delitto, consiste nel non essersi ciecamente assoggettata a tutti i Decreti della Corte di Roma.

Ma senza entrare nel fondo della questione, e senza fermarci alle ragioni, che ne risultano per provare, che questa Chiesa non poteva in coscienza sottomettersi, esaminiamo, se alcuno di questi Decreti metteva in stato coloro che ne hanno preso occasione di sottrarsi all' autorità dell' antico Clero, e di separarsi dalla sua comunione, di portare le cose a questo eccesso.

Noi anderemo scorrendoli l' uno dopo l' altro, distinguendo tre epoche, in ciascuna delle quali lo scisma ha preso diverse forme, e diversi gradi di accrescimento. La prima è dal 1702. fino a tutto il 1708., la seconda dal 1708. fino al 1724., e la terza dal 1724. fino al presente.

II. Per prima epoca dello scisma noi indichiamo il Breve di Clemente XI. dei 13.

Maggio 1782., il quale sospende Monfig. Codde dal tutto il governo, ed amministrazione della Chiesa d' Olanda, e gli sostituisce il Sig. Teodoro de Cock, semplice Pastore a Leida, il quale dopo qualche tempo fu conosciuto come il capo d' un piccol numero di falsi fratelli, che si erano dati in braccio ai Gesuiti, ed avevano prestato ai medesimi il loro nome, per renderli gli accusatori del loro Vescovo, e dei principali Membri del suo clero.

Questo stravagante Breve, a cui bisogna risalire come alla prima cagione di tutto il male, era l' esecuzione di un progetto macchinato, e determinato tre anni avanti.

Negli ultimi periodi di vita d' Innocenzio XII., e i Gesuiti lusingandosi di dargli per successore un Cardinale più disposto a secondare i loro disegni, giunsero a far pronunziare con grandissima segretezza dalla Congregazione di Propaganda un Decreto dato li 25. Settembre 1699., che non è stato pubblicato che 19. anni dopo. Questo intimava, e richiamava a Roma Monfig. Codde Arcivescovo d' Utrecht per giustificarsi sulle accuse (segrete e stragiudiciali) fatte contro di Lui, e contro i Capi del Clero in proposito di *Bajanesimo*, *Giansenismo*, e *Rigorismo*. Fù fatto questo De-

Decreto per maneggiato del famoso Fabbroni Segretario di Propaganda, e sul rapporto del Cardinale Albani, che nell'anno dopo successe a Innocenzo XII. sotto nome di Clemente XI. Il medesimo inaricava tra l'altre cose Monfig. Buffi Internunzio a Bruselles di stabilire il Sig: de Cock per Provicario della Chiesa d'Olanda in assenza, ed in vece di Monfig. Codde, se questo Prelato ricusava di farlo in suo proprio nome.

Una simile intimazione era troppo vistosa, ed irregolare per esser manifestata tale quale essa era. Bisognò dunque tenere il Decreto nascosto, ed occultare le sue vere disposizioni sotto l'apparenza di un grazioso invito di venire a Roma nell'occasione del Giubbileo dell'anno secolare 1700. *Niente vi era di più cortese*, (1) dice l'istesso M. Codde, *delle Lettere, colle quali la Sacra Congregazione de Propaganda Fide m'invitava ad andarvi, niente di più dolce delle speranze, che mi si davano, lusingandomi, che dopo qualche mese sarei stato rimandato con quore alla mia Patria per continuare l'esercizio solito di mia carica.*

Per tanto Mons. Codde, che conosceva il carattere dei suoi Avversarj, e lo spirito della Corte di Roma, e che non

po-

(1) *Declarat. Apolog. pag. 53.*

poteva riguardare una lunga assenza , che come troppo pregiudicevole al suo Gregge, fece tutto il possibile per essere dispensato dall' accettare questo invito . Il negoziato durò quasi un' anno. L' Internunzio, ed i Ministri della Corte di Roma non omesse- ro per parte loro cosa alcuna per vincere la sua resistenza . I suoi proprj amici di Roma , i quali ignoravano la risoluzione dei 25. Settembre, gli fecero temere delle cattive conseguenze per il suo perseverante rifiuto, e si lusingavano di poter riescire a ricavare dei vantaggi da questo viaggio . Dunque Mons. Codde si determinò di partire alla fine dell' anno 1700. , ma rifiutò costantemente di confidare la cura della sua Chiesa al Signore de Cock , il quale n' era nimico dichiarato, e nominò per suoi *Provicarj* i quattro primi soggetti dei Capitoli d' Utrecht, e d' Harlem . L' Internunzio di Bruselles ben contento di avere finalmente ottenuta la partenza di Mons. Codde, non credè di dovere insistere in favore del Signore de Cock , persuaso che non perdeva niente per aspettare .

Mons. Codde arrivò a Roma alla fine di Novembre nel 1700. , trovando sulla S. Sede Clemente XI. Alle prime udienze fu ben ricevuto, ed ebbe per suo servizio una Carrozza del Papa . *Fabbroni* però gli presentò

sentò subito una Memoria contenente molti capi di accusa contro di lui, ed il suo Clero. Le accuse erano tutte estratte da un certo *Memoriale compendiato &c. riguardante lo stato, e i progressi del Giansenismo in Olanda* (1). Scritto che portava tutti i
ca-

-
- (1) *L' Autore della Giustificazione dei Capitoli d' Utrecht &c. dice, che si attribuiva pag. 196. questo Libello al famoso P. Doucin Gesuita, che era il braccio destro del Padre Tellier, e che l' aveva composto all' Haja nel tempo del congresso del 1697., ove questo Gesuita era venuto in compagnia del Conte de Verjus. Quello che vi è di certo si è, che per la premura di questo Gesuita, e di concerto con i suoi Confratelli, che si trovavano in queste Provincie, e con alcuni altri Presi loro terziarj, l' Opera fu distribuita nel paese tradotta in Latino, ed in Olandese, e fu sparsa per tutta l' Europa. Si durerebbe gran fatica, dice Mons. Codde. nella dichiarazione Apologetica pag. 29., a trovare un libello più ripieno di menzogne, di calunnie, e di una più nera malizia. Questo Prelato subito lo denunciò a Roma, come rinnovante certe accuse, le quali dopo un rigoroso esame erano state giudicate calunniuse, sul rapporto ancora del Cardinale Albani.*

caratteri d'un libello infamatorio dei più incredibili, siccome Mons. Codde lo aveva dimostrato due anni avanti in una *Risposta* stampata a Roma nel 1699. nella *Stamperia della Camera Apostolica* (1).

Il Fabbroni era così prevenuto contro il Clero d'Olanda, e così cecamente venduto ai Gesuiti, che faceva un delitto a Mons. Codde di aver ardito dire che questo scritto infame era ripieno di falsità. Null' ostante a lui fu lasciata la direzione di questo affare. La condotta che egli tenne con Mons. Codde fu così indecente, altera, e animosa, che questo Prelato, malgrado la sua eccessiva moderazione, si vedde costretto a ricusarlo, ma inutilmente. Egli prese allora il partito di opporre, sub fine del 1701., alle accuse, che erano state riprodotte, quantunque già più volte confutate, dei nuovi scritti, che furono egualmente stampati a Roma nella *Stamperia della Camera Apostolica* (2), e furono distribuiti ai Cardinali.

Questi due scritti furono ricevuti con un

(1) Questa risposta fu ristampata nello scritto, che a per titolo *Causa Coddaeana*.

(2) *Declaratio, & Responsiones Archiep. Sebasteni &c. Romae Typis R. Camerae Apost. 1701. Vedi la Causa Coddaeana.*

un' applauso singolare da tutti gl' illuminati, e imparziali Teologi, Prelati, e Cardinali di Roma (1). Monfig. Codde, ed il suo Clero vi erano così pienamente giustificati, che questo Prelato non aspettava altro che la sua Udienda di congedo, per poter subito tornare alla sua Chiesa. Ciò non ostante fu traccheggiato a Roma per più di sei mesi, ed allorchè meno se l'aspettava, sentì da alcune lettere d' Olanda, che vi era colà giunto un Breve datato li 13. Maggio 1702. diretto al Signor Teodoro de Cock, per cui esso era stabilito in sua vece Vicario Apostolico delle Provincie Unite. Questo Breve non adduceva alcuna ragione, o motivo. Non vi si faceva alcuna menzione delle accuse, che Monf. Codde aveva distrutte; non vi si diceva, se non che per forma di narrativa, che il governo della Chiesa d' Olanda era stato interdetto a questo Prelato per un' effetto arbitrario del buon piacere del Papa, e della S. Sede: *ad nostrum, & ejusdem Sedis beneplacitum*. Siccome poi si vedeva, che un tal procedere era opposto a tutte le regole, il Papa dichiarava nel suo Breve, che derogava espressamente ad ogni di-

(1) Vedi la Raccolta di Testimonianze terza parte n. 1. 2. e 3.

disposizione dei Canonj a questo contrarij , o fossero di Papi , o di Concilj Generali , Provinciali , o Diocesani &c. *Non obstantibus Apostolicis , ac Universalibus , Provincialibus , ac Synodalibus Conciliis editis &c. quibus omnibus expresse derogamus (1) .*

Un' Arcivescovo di una insigne Sede , Capo di una Chiesa nazionale , compreso nel Concordato Germanico &c. si trovò dunque interdetto dalle sue funzioni per mezzo di un semplice Breve diretto, senza sua saputa , ad uno dei suoi Preti suo avversario dichiarato , che veniva sostituito nel posto di lui , senza processo , senza giudizio , senza corpo di delitto . Questo era uno abuso dei più ributtanti di quella potestà arbitraria attribuita al Papa da alcuni Ildebrandisti . Questo era un' attribuirgli di fatto l' autorità di stabilire , e deporre a suo piacimento , e senza addurne ragione , tutti i Vescovi , che non gli piacciono , ed un supporre , che essi non sieno se non suoi Vicarj , e suoi delegati ; che non abbiano giurisdizione alcuna , se non da lui , e conseguentemente , che esso può toglierla loro a suo piacere . Quantunque nel Breve non vi sia fatto menzione , che del *Vicariato*

Apo-

(1) *Historia Eccl. Ultraj. Domini Hogenck pag. 138.*

Apostolico, egli è evidente, che spogliando Monfig. Codde di questo titolo, il Papa pretendeva d'interdirgli nel tempo medesimo l'esercizio di tutte le facoltà di Ordinario, e tutta l'amministrazione della sua Chiesa.

Per quanto strana fosse questa condotta, è non ostante da osservarsi, che il Breve dei 13. Maggio non conteneva alcuna censura contro Monfig. Codde; che la Corte di Roma non ha fatto considerare il suo interdetto, che come una sospensione provvisoria; e quando essa fosse stata tanto regolare, e legittima, quanto era nulla, ed ingiusta, non vi era in tutto questo l'ombra di scomunica, che potesse autorizzare a separarsi dalla sua Comunione.

Presto a poco noi possiamo dire altrettanto della condotta tenuta nel tempo medesimo a riguardo dei quattro Provicarj di Monf. Codde, e dei due Capitoli d' Utrecht, e d' Harlem. Sù di una semplice lettura del Breve in questione, di cui non se ne volle dar copia, fu loro ordinato di sottomettersi, e di farlo eseguire; e per la sola loro esitazione, e dimanda fatta, che si accordasse loro almeno il tempo di scrivere al loro Vescovo, di fare delle rappresentanze al Santo Padre, e di aspettarne le risposte; l'Internunzio di Bru-
sel-

felles li trattò di *Contumaci*, e s'avanzò ancora a contrastare l' esistenza dei Capitoli, che egli pochi mesi avanti aveva riconosciuto con elogio. A questo procedere egli aggiunse delle proibizioni espresse, e replicate ai quattro Provicarj, e ai due Capitoli, di esercitare senza la permissione del Signore de Cock sostituito al loro Arcivescovo, alcun atto di giurisdizione concernente il governo generale dei Cattolici di queste Provincie; e quantunque queste proibizioni non fossero contenute che in una semplice lettera (1), e l' Internunzio di Bruselles non avesse alcuna giurisdizione nè graziosa, nè contenziosa sulle Chiese d' Olanda, esso vi univa la minaccia di scomunicar *ipso facto*.

Queste rigorose proibizioni furono prontamente confermate dalla Congregazione di Propaganda in una lettera datata li 3. febbrajo 1703. diretta ad un *certo Missionario*, che non è nominato, ed intimato al Sig. de Swaen Decano del Capitolo d' Harlem, ed uno dei quattro Provicari di Monf. Codde con una lettera di M. Bussi Internunzio di Bruselles sotto li 22. del istesso mese (2).

Fu-

(1) *Lettera del 4. Ottobre 1702.*

(2) *Epist. S. Congregationis de Propaganda fide*

Furono esse confermate nuovamente, e
quasi negli stessi termini da un Breve di
Clemente XI. diretto a tutti i Cattolici
Tom. VII, D delle

*de scripta ad quemdam Missionarium Hol-
landiae &c. 3. Febr. 1703. Debeo per prae-
sentem, in nomine hujus S. Congregationis,
ac ex expresso mandato Sanctissim Domini,
significare Dominationi vestrae, ac per eam
cuicumque ad quem pertineat, quod omnes
provisiones Pastorum, Desservitorum, alio-
rumque destinatorum ad curam animarum,
& administrationem Sacramentorum, factae
etiam pro interim, & sub titulo necessi-
tatis, tam a praeteritis Provicariis, quam
ab Archipresbyteris, aut ab Assessoribus isto-
rum praetensorum Capitulorum, post suspen-
sionem D. Archiepiscopi Sebasteni, ab Apo-
stolico Vicariatu, sint nullae, irritae, ac
nullius valoris. Nihilominus pro majori
cautela Sanctitas Sua his declaravit, &
declarat ut tales, cum omni eo quod inde
secutum est, & praesentium vigore ex-
pressam faciens procurationem (s. prohibitio-
nem) unicuique supradictorum Ecclesiastico-
rum, ut ne ullo modo se ingerant in re-
gimen istarum Missionum, sub poena ex-
communicationis incurrendae ipso facto, sine
ulla alia declaratione. Hist. Ecclesiae
Ultraj. &c. auctore Hoyneck p. 117.*

delle Provincie Unite in data dei 7. Aprile del medesimo anno . In esso si dice , che dopo la sospensione di Monf. Codde , e la nomina provvisionale di un Provicario (M. de Cock) in sua vece , nessuno altro Ecclesiastico , di qualunque carica o dignità fosse rivestito , non avrebbe alcun potere di dare la carica di Pastore , Missionario , Ministro , o altro per la cura delle anime , e per l' amministrazione dei Sacramenti ; e non ostante per maggior cautela , e per quanto facesse di bisogno , il Papa dichiara tutti i provvedimenti a quello contrarj , nulli , di nessun valore con tutte le loro conseguenze ; proibendo di nuovo a tutti gli Ecclesiastici della Missione d' ingerirsi nel governo spirituale sotto pena di scomunica da incorrerli *ipso facto* , senza che vi fosse bisogno di una nuova dichiarazione . *Ibid. pag. 138. & 139.*

Questi due atti furono succeduti dal Decreto della Inquisizione dei 3. Aprile 1704. , pubblicato li 7. del seguente mese di Maggio , per il quale sono condannati i due scritti di Monf. Codde dell' anno 1701. , cioè la sua *Dichiarazione* , e le sue *Risposte* , come contenenti proposizioni , *almeno sospette &c.* , e la di lui persona in conseguenza viene definitivamente privata del governo della Chiesa d' Olanda . *Ibid. p. 141.*

Questi sono i soli Decreti emanati dalla
Cor-

Corte di Roma riguardo al governo della Chiesa d' Olanda nel corso di questa prima epoca. Non vi è di più che delle semplici lettere dei Nunzj di Colonia, e di Bruselles, e del Card. Paolucci, che si riferiscono tutte ai medesimi atti, e non fanno, che sollecitarne la esecuzione. Il Card. Paolucci non ne cita alcun' altro nella lettera dei 4. Luglio 1706. al Sig. Catz Decano del Capitolo d' Utrecht, e il primo dei quattro Provicarj, o Vicarj Generali di questa Chiesa; in essa coll' appoggio di questi soli Decreti fa al medesimo nuovamente un rimprovero di aver usurpato unitamente ai suoi Colleghi il governo delle Missioni d' Olanda: *Cum te minimè latere compertum habeat, omnem penitus facultatem, ac jurisdictionem in eisdem Missiones, tibi aliisque praetensis Provicariis, jamdudum fuisse abrogatam speciali Decreto S. Congregationis de Propaganda Fide, edito die 3. Februarii 1703., quod Sua Sanctitas Literis Apostolicis in forma Brevis, die 7. Aprilis ejusdem anni datis, confirmavit (1).*

A non considerare che la forma di questi Decreti, con qual occhio si sarebbe riguardato in ogni altra Chiesa una sempli-

D 2

ce

(1) *Historia Ecclesiae Ultrajectinae Dom. Hoyaek pag. 144.*

re lettera della Congregazione di Propaganda, scritta ad un incognito, in cui senza giurisdizione, senza esame, senza sentire le parti, una Congregazione Romana si fosse prefissa di annientare, o di supporre annientati i Capitoli della Metropolitana, e della Cattedrale, che fino a quel tempo erano stati in pieno possesso dei loro diritti, e che gli spogliasse in conseguenza di ogni autorità, e giurisdizione di gran Vicarj, stabiliti in principio dall' Ordinario, e confermati in seguito dai Capitoli, dopochè l' Ordinario non mescolandosi più nel governo della sua Chiesa, aveva resa la Sede come vacante? L' attentato è evidente. Osserviamo non ostante, che questa lettera di Propaganda, e il Breve del Papa, che la conferma, non dichiarano punto il Clero scismatico, e separato dalla Chiesa; si limita solo a privare i Provicarj, nominati in principio da Monsig. Codde, e adottati in seguito dai Capitoli, di ogni diritto al governo di questa Chiesa, senza interdire ad alcuno di loro le funzioni particolari di Pastore, che ciascuno esercitava nelle loro Parrocchie. Non vi si vedeva alcuna proibizione fatta ai fedeli, che loro erano affidati, di frequentare le loro Chiese, di ricever da loro i Sacramenti &c. La medesima Congregazione di Propaganda, nella

la sua lettera a Monfig. Codde dei 25. Agosto del medesimo anno, qualifica il Clero che gli era unito, di Pastori Cattolici, commendabili per la loro scienza, e pietà : *Viros Catholicos, Sacerdotes, Pastores, qui bonitatem, disciplinam, & scientiam profitentur*. Le lettere che Monfig. Piazza, Nunzio di Colonia scrisse nel 1706. ai medesimi Provicarj, gli trattavano tutti di *Pastori Cattolici*, e di *principali* anco tra questi Pastori (1). Non si rimproverava loro, che di continuare ad arrogarsi il governo, dopo che il Papa l'aveva ad essi interdetto, e l'aveva confidato ad altri; fondandosi unicamente sulla supposizione, che il governo spirituale di questa Chiesa non apparteneva che ai Vicarj Apostolici, nominati dal Papa secondo il suo beneplacito; *Vicarios Apostolicos istarum missionum quotquot extiterint hactenus a Summis Pontificibus pro arbitrio selectisque designatos*. Così si esprime Monfig. Piazza in una di queste lettere, diretta al Signor Catz li 30. Aprile 1706. In quella che egli scrive nell' istesso giorno al Sig. Stakenburg compagno del Sig. Catz nel Vicariato, aggiugne dell' esortazioni alla sommissione, per impedire,

D 3

dice

(1) Vedete la Raccolta di Testimonianze &c.
P. 3. n. 11.

dice egli, che il Papa vendichi la sua autorità disprezzata con censure più rigorose: *severioribus censurarum pœnis*. Queste censure più rigorose non potrebbero intendersi che della scomunica. Monfig. Piazza non riguardava dunque come scomunicati i quattro Provicarj, ai quali egli scriveva, e che altrove chiamava *Pastori Cattolici*, quantunque questi Signori non avessero in niuna parte eseguite le proibizioni, che erano state fatte loro tre anni avanti, di non più mescolarsi nel governo spirituale dei Cattolici, sotto pena di scomunica *ipso facto*.

Il solo Sig. Catz è quello, che Monfig. Bussi pretende essere incorso nella scomunica maggiore, e non poter più esercitare le funzioni di Paroco, e di Sacerdote: questo però era in virtù di una sentenza personale, che esso avea pronunziata contro di lui ai 18. Marzo 1703., non già per aver *esercitato qualche Atto di giurisdizione* in qualità di Provicario, ma per avergli scritto una lettera li 23. Genajo precedente, la quale pretendeva esso, che fosse insultante, e che disprezzasse l'autorità Apostolica (1). Il Sig. Catz si giustifi-

(1) *Non ob actum jurisdictionis exercitium ..*
sed

una condotta contraria a tutte le regole, e che non può giustificarsi con alcun pretesto.

III. La separazione di comunione, che continuò sotto questa seconda Epoca non può esser riguardata come più legittima, quantunque la troviamo autorizzata dai ministri della Corte di Roma. Il primo documento conosciuto, che l' autorizza, è una lettera di Monfig. Bussi, divenuto Nunzio di Colonia, del mese di Dicembre 1708. Non si fa in essa menzione, nè di alcuna nuova procedura, nè di alcuna nuova sentenza pronunciata su questo soggetto. Il Nunzio dichiara in essa, che egli opera in conseguenza delle *Censure*, da esso chiamate *gravissime*, tempo fa pronunziate contro questi, pretesi, *Ribelli manifesti all' autorità della Santa Sede*, e dalle quali gli suppone *legati da lungo tempo*. Noi abbiamo veduto, che tutte queste gravi, e *gravissime* censure, si riducono alla semplice minaccia di Scomunica *ipso facto*, espressa nella lettera di Propaganda dei 3. febbrajo 1703., e nel Breve di Clemente XI. dei 7. Aprile dello stesso anno: minaccia, che in oggi è di stile, e che si trova in una moltitudine di Bolle di questi ultimi tempi, che non hanno più esecuzione, come non l' avevano avuta fino a quel tempo, que-

questi due documenti. Per questo Monsig. Bussi pronunzia la sua decisione con timore e con una specie di dubbiezza. Egli non dice, che siamo obbligati di rompere la comunione con questi, pretesi, *ribelli manifesti*, e non l'ordina. Per sua parte questo è un semplice *avviso*, una *esortazione*, una *pregbiera*: *Hortor itaque, Moneo, Obtestor Dominationem Vestram, quatenus nullo pacto ad talium Oratoria accedat, vel cum ipsis in rebus religionis ullo modo communicet*. Esso non dichiara quelli, coi quali desidera, che si faccia questa rottura, se non col dire, che questi sono coloro, ai quali non ha inviato l'ultima Bolla del Giubileo; e finalmente non è questa una denunzia di una vera scomunica, come in tutti gli altri casi, che deè esser pubblica, mentre si pronunzia per regolare la condotta di tutti i Cattolici: è questa un semplice avviso particolare, di cui si raccomanda di non farne parte, che con giudizio, ed a persone bene intenzionate: *Satagat igitur Dominatio Vestra, modestè hanc nostram Sententiam Confratribus suis aperire*. Una lettera simile porta tutti i caratteri di certi maneggiati clandestini, impiegati per accendere alla fordina il fuoco di uno scisma, che non si avrebbe l'ardire di autorizzare pubblicamente; e vi si riconosce palese-

men-

mente più gli artificiosi tratti della condotta dei Gesuiti, che il tono fiero, e dominante proprio dei Ministri della Corte di Roma. Non si ebbe per del tempo cognizione di questo documento, che come di una lettera scritta ad un Particolare. Ma il Sig. Hoyneck, Canonico di Malines, ce l' ha data nel 1725. col titolo di *Lettera circolare diretta a diversi Cattolici delle Provincie Unite* (1). Quasi nel tempo istesso comparvero al pubblico alcune altre lettere particolari di Monsig. Bussi, riguardanti l' istesso oggetto. Se ne cita una dei 18. Dicembre 1708. Noi abbiamo sotto gli occhj alcune copie fedeli di quelle da esso scritte li 22. Gennajo, e 5. febbrajo 1709. ai Sigg Bouwmeester, e Van-Dyck. Nella prima, egli proibisce di pregare Iddio per i Fedeli morti sotto la cura dei Pastori da esso chiamati Refrattarij: *Suffragia pro illis, quos sub cura Refractoriorum mori contigerit, apud morigeros haberi omnino prohibemus*; e nella seconda, chiama i Preti del Clero Scismatici manifesti: *Manifestè Schismaticos, millenisque censuris irretitos gravissimis, ac Sacrilegiis totaliter deformatos*.

La morte di Mons. Codde, accaduta li 18. Dicembre 1710., dette luogo ad una de-

(1) *Historia Eccl. Ultraject. pag. 148. & 149.*

decisione del Santo Ufizio egualmente strana. Essa è dei 14. Gennajo 1711., ed era stata preceduta da un Decreto confimile a quello dei 30. Dicembre del 1710. contro questo medesimo Prelato. Questi due Decreti non ad altro sembrano essere stati fatti, che per appoggiare la rottura di comunione, che due anni avanti aveva insinuata Mons. Bussi. Dichiarano, che si dee negare a Mons. Codde i *suffragj ordinarij*, e la *sepoltura Ecclesiastica* dopo la sua morte, come trapassato impenitente, ed in una disobbedienza notoria alle Costituzioni, ed ai Decreti Apostolici, di cui però non se ne citava alcuno in particolare (1).

Il Prelato così condannato dalla Inquisizione Romana a certe pene, che le regole della Chiesa non permettono di usare, che contro gli Scomunicati già denunziati, era un celebre, e pio Arcivescovo, contro del quale non era stata pronunziata fino a quel tempo alcuna censura neppure com-

(1) *Eidem Archiepiscopo, quatenus sine debita poenitentia decesserit, aut decedat, deneganda esse a Christifidelibus solita suffragia, tamquam notoriè inobedienti, & refrattario Constitutionibus, & Decretis Apostolicis, & privandum esse ecclesiastica sepultura.* Ibid. pag. 150.

comminatoria ; che , dopo il Breve dei 13. Maggio 1702. , col quale gli veniva tolto arbitrariamente il governo della sua Chiesa ; per solo *buon piacere* del Sommo Pontefice, ottenne dal Cardinale Carpegna , Vicario di Roma , la permissione in scritto di celebrarvi la Messa ; che partito da Roma , un' anno dopo, ricevè la *Benedizione Apostolica* con i regali ordinarj del Papa Clemente XI. ; che si era astenuto per amore della pace , e per un' eccesso di moderazione , non solo dal governo della sua Chiesa , ma anco dall' esercizio delle funzioni Pontificali , quantunque non avesse ricevuto giammai alcuna proibizione a questo proposito ; che aveva ricevuto di nuovo la *Benedizione Apostolica*, per mezzo del Cardinale Paolucci, con una lettera dei 29. Dicembre 1705. , e che finalmente fino alla sua morte era stato in comunione perfetta con tutta la Chiesa Cattolica , e per fino colla santa Sede .

D' altronde questo Prelato era vissuto in una tale oscurità nei cinque ultimi anni di sua vita , che non fu parlato di lui se non in occasione di una conferenza riguardante il Formulario di Alessandro VII. , che l' Abate Borgia , Auditore del Nunzio di Colonia , volle tener seco nella sua ultima malattia , rapporto alla quale furono pronunziati i due Decreti della Inquisizio-
ne

ne , di cui si è parlato ; E' ancora da osservarsi , che la supposta *disobbedienza* di questo Prelato alle *Costituzioni Apostoliche* non ha alcuno appoggio , e il solo rimprovero , che gli è fatto in questi Decreti , riguarda le difficoltà da esso fatte sulla semplice , e pura segnatara del Formulario : il che era per lui un nuovo delitto , di cui non si era fatto minima menzione in tutti i Decreti precedenti , e che non si era ardito di nominare neppure in quest' ultimo , se non in una maniera vaga , e generica .

Il primo dei due Decreti della Inquisizione , di cui noi parliamo , non era ancora nè confermato , nè pubblicato , allorchè Mons. Bussi , Nunzio di Colonia , direbbe ai Cattolici delle Provincie unite , e particolarmente ai Confessori , una Istruzione sulla validità dei Sacramenti amministrati dai Pastori del Clero , che pone l' ultimo sigillo alla rottura di comunione per parte di quelli , che ne erano gli Autori . Esso è datato li 13. Gennajo 1711. (1). Vi si distinguono , fra questi Pastori , tre classi di pretesi , *ribelli agli ordini della Santa Sede* .

La prima classe è composta di quelli

(1) Vedete questo documento in *M. Hoynck* , *Historia Ecclesiae Ultraj*: pag. 150. &c.

li, contro dei quali era stata pubblicata nominatamente una sentenza di scomunica (1). Il Nunzio dichiara, che non si dee aver con loro alcuna specie di commercio: *Cum talibus nullum est habendum commercium, neque in civilibus, neque in divinis*; che non si può ricever da loro alcun Sacramento senza sacrilegio; che non vi è nè ignoranza, nè buona fede, che possa scusare, se per caso non fossero persone straniere, che non avessero alcuna conoscenza degli affari di questa Chiesa &c. In tutti questi casi, aggiugne il Nunzio, si debbono *reiterare le confessioni* da loro fatte, come pure i matrimonj da essi celebrati; e riguardare *colla Chiesa*, come *concubinarj*, coloro, che abitano insieme prima della reiterazione.

La seconda classe comprende tutti i Preti, che hanno cura d' anime, senza aver ricevuto la missione dai Vicarj Aposto-

(1) Il Nunzio non cita, che il solo Mattia Torck, Pastore a Utrecht, che si trovò in questo caso, aggiugnendo soltanto, che ve ne sarebbero ben molti altri. Ed infatti esso pronunziò una sentenza contro M. I. C. van Erkel li 17. dell' istesso mese di Genajo 1711., la di cui ingiustizia, ed irregolarità fu dimostrata con pubblici scritti.

folici , o dai Nunzi del Papa . Tutti questi , che Mons. Bussi chiama *Intrusi* , hanno , secondo lui , *incorso incontestabilmente la scomunica maggiore* , pronunziata nel Breve di Clemente XI. del 7. Aprile 1703. , *quantunque non sia stata pubblicata nominatamente contro di loro alcuna sentenza di scomunica* ; cioè a dire , che una semplice minaccia di scomunica minore , quale appunto si è quella espressa nel Breve in questione , è trasformata da Mons. Bussi in *scomunica maggiore* : pena la più grande , che la Chiesa possa pronunziare contro i ribelli più contumaci alla sua autorità . Si dee conseguentemente applicare , secondo Mons. Nunzio , a questa specie di scomunica , tuttociò che egli decide per i Preti del primo Ordine . Essò non eccettua che il caso della ignoranza invincibile di queste censure ; e questo solamente per il Sacramento della Penitenza , ed allorchè i Preti , dai quali si riceve , hanno una missione legittima nella sua origine , e ricevuta senza restrizione . Ma tutte queste condizioni sono insufficienti , secondo l' Istruzione del Nunzio , *per render valido il Matrimonio amministrato in queste medesime circostanze* .

La terza classe comprende quelli , che hanno ricevuto una Missione legittima dal Nunzio , dal Vicario Apostolico , o dal loro

ro

ro deputati; ma che dopo son divenuti *refrattarj agli Ordini Apostolici*. Il Nanzio ne giudica come dei Preti della seconda classe; non ha detto però, che si debba riguardare come invalido il matrimonio da essi amministrato.

Noi ripetiamo nuovamente, che non si tratta quì di esaminare queste decisioni in se medesime, nè la confusione, e turbolenza, che erano capaci di eccitare nelle coscienze, e nelle famiglie, nè la loro opposizione colle regole della Chiesa, e con i principj unanimemente ricevuti presso tutti i Canonisti &c. Noi osserveremo solamente I. Che i Casisti di Mons. Nunzio, i quali in ogni altro caso estendono ai più gravi delitti la scusa tratta dalla ignoranza, e dalla buona fede, hanno quivi la severità di considerare colpevoli di sacrilegio quasi tutti quei, che s' indirizzano a quelli da loro chiamati *Refrattarj* della prima classe, quantunque sieno nella ignoranza, e nella buona fede. II. Che senza che vi sia stato questione di nuovo giudizio, lo scisma è pienamente autorizzato in tutte queste decisioni; che vi si estendono gli effetti della scomunica fino a interdire il *commercio civile* cogli scomunicati; che vi si riguarda il matrimonio come *nullo*, almeno nel caso, che sia amministrato dai
Preti

Preti delle due prime classi, e che si ardisce anco dire che la *Chiesa riguarda come concubinarj* quelli, che vivono in tali matrimonj, quantunque sia certo, che essendo stati contratti nel tempo medesimo avanti i Magistrati, ed essendo altronde conformi a tutte le leggi Civili del luogo, sieno essi riguardati come validi, e legittimi dai Sovrani di queste Provincie: e che secondo i principj della buona Teologia, autorizzati dipoi dalla Dichiarazione di Benedetto XIV. dei 4. Novembre 1741., essi debbono essere riguardati almeno validi come contratto civile.

Noi non troviamo altro Atto autentico, e Generale relativo allo scisma fino al 1724.; poichè non riponghiamo in questo numero le citazioni di alcuni membri del Clero; di comparire avanti il Tribunale della Nunziatura di Colonia, o di Bruselles alle quali le antiche leggi, e i privilegi del Paese proibivano ad essi d' obbedire; e che altronde furono arrestate da nuove proibizioni dei Sovrani.

IV. L' ultima epoca, che noi abbiamo indicata per far conoscere il progresso dello scisma, e il carattere dei Decreti, coi quali si pretende di autorizzarlo, ci riconduce al tempo, in cui il Clero di Utrecht, dopo aver fatto inutilmente per

Tom. VI. E più

di venti anni le più vive istanze presso il Papa, e i suoi Ministri, per chiedere di essere ascoltato nelle sue difese, e per ottenere un Vescovo eletto conformemente alle antiche leggi del Paese, si vedde finalmente forzato a far uso dei diritti, di cui aveva goduto fino al tempo della sua oppressione, per procedere alla elezione di un Arcivescovo, e così prevenire il suo totale annientamento. La scelta cadde su Mons. Cornelio Steenhoven alunno del Collegio Romano di Propaganda, Dottore della Sapienza, che era tornato a Roma nel 1700. in compagnia del suo Vescovo, e che dopo era stato più volte Deputato dal Clero presso il Nanzio del Papa, per trattare qualche accomodamento, ed ottenere qualche giustizia. Questa elezione fu partecipata a Innocenzo XIII. con diverse lettere del Capitolo, e dell' Arcivescovo eletto, che gli furono mandate nell' ultimo anno di sua vita, per chiedergli la conferma. Questo Papa credè a proposito di osservare un profondo silenzio su questo affare. I Cardinali però adunati in Conclave dopo la morte di lui, spedirono li 8. Aprile 1724. una lunga lettera all' Internunzio di Brüsselles, in cui l' impegnarono a non omettere cosa alcuna per impedire la Consacrazione del Vescovo eletto, a motivo che
il

il Clero d' Utrecht , il quale aveva fatto questa elezione, prendeva falsamente il titolo di *Capitolo Metropolitano*, e si arrogava una *Giurisdizione Ecclesiastica*, da cui era stato dichiarato decaduto da gran tempo. Questa lettera non cita a tal proposito, egualmente che tutti gli altri documenti precedenti, in cui si trova l' istessa accusa, se non che il Breve di Clemente XI. dei 7. Aprile 1703., e su questo unico fondamento in essa vengono trattati i membri del Clero di disobbedienti, e di contumaci, e vengono accusati di fare una manifesta rottura colla Santa Sede: *Inobedientes, apertoque dissidio Apostolicae Sedi contumaces*. L' istessa lettera incarica nel tempo medesimo l' Internunzio ad avvertire i Vescovi vicini a non avere con questi Preti alcuna comunione ecclesiastica (1).

L' Internunzio di Bruselles mandò la lettera del Sacro Collegio ai Cattolici d' Olanda con una nuova lettera dei 4. Maggio del medesimo anno, in cui si crede obbligato di seguitare il medesimo stile,

E 2

ed

(1) *Pastoralem sollicitudinem vicinorum Episcoporum admoneat, ut eosdem Presbyteros pro alienis, atque subversis habeant, neque illos ad ullam ecclesiasticam communionem admittant.* Hoynck p. 170.

ed anco di rinforzare sulle accuse formate contro il Clero . Egli tratta particolarmente l' elezione fatta dal Clero di un Arcivescovo di *Scisma manifesto* (1), senza addurne altra prova , che l' Atto medesimo di elezione , quantunque corredato dalle testimonianze le più chiare di unione , e di sommissione alla Santa Sede .

L' impegno contratto col Sacro Collegio dal Cardinale Orfini eletto Papa col nome di Benedetto XIII. lo condusse ad un nuovo passo, che ne era come una conseguenza . Fu questo di pubblicare un Breve , in cui dichiara *nulla* la elezione del nuovo Arcivescovo d' Utrecht, ed *illicita* la consecrazione, che ne era stata fatta . Questa decisione non era fondata che sulla supposizione , che il Capitolo, e il Clero d' Utrecht prendesse falsamente , e senza alcun titolo , i nomi di Pastori , di Canonici , e di Capitolo per arrogarsi una giurisdizione , che non aveva . In questo Breve si avvanza per la prima volta

(1) *Episcopum sibi eligere ausi sunt ut Apostolicae Sedis jugum semel excusserint , in apertum nimirum schisma prorupere . Ibid. p. 169.*

l'annientamento del Capitolo d' Utrecht, fino a fissarne in qualche maniera l' epoca, facendola rimontare per più di cento anni addietro ; e sulla sola supposizione di tutti questi fatti Benedetto XIII. proibisce a tutti i Cattolici delle Provincie Unite di riconoscere il nuovo Arcivescovo d' Utrecht, di avere con lui alcun commercio principalmente in cose di Religione , e di ricevere da lui , o dai suoi deputati alcun Sacramento (1) .

Questo Breve datato li 21. febbrajo 1725. è stato seguitato da nove altri del medesimo Benedetto XIII. , o dei suoi Successori, compresi l' ultimo di Benedetto XIV. dei 29. Dicembre 1757. Si fondano tutti sulla medesima supposizione dell' annientamento del Capitolo da più di cento anni, tanto per dichiarare *nulla* l' elezione degli Arcivescovi d' Utrecht , ed *illecita* la loro Consacrazione , quanto per proibire a tutti

B 3

i

-
- (1) *Graviter injungimus, ac vetamus, ne antedictum Cornelium pro vero Archiepiscopo Ultrajeetino habeatis, & cognoscatis; neve cum eodem nullo pacto, praesertim in divinis, communicetis, aut ab ipso, vel ab aliis per ipsum perperam, & inaniter deputatis, Sacramenta, aut Ordines accipiat. Hoynck pag. 174.*

i Cattolici di riconoscerli , e di comunicare con loro ; dimanierachè se vi è errore in questo fatto principale , come è certissimo che vi è , le disposizioni di tutti questi Brevi divengono , per questo solo motivo , come nulle , e di niuno valore . Egli è d' altronde evidente , che alcuno di questi Brevi non può esser riguardato come una separazione giuridica , e solenne dalla comunione di tutta la Chiesa Cattolica . Un simile anatema non può esser pronunziato contro un particolare senza processo , senza citazioni , senza monizioni , e senza giudizio canonico per mezzo di un Tribunale competente . Con più forte ragione non può esserlo contro un corpo della Chiesa , quale è quello d' Olanda . Niente di tutto ciò ritrovasi nei Brevi in questione . Non vi si veggono , che gli effetti , e le conseguenze degl' intrighi dei Gesuiti , e gl' impegni che essi hanno fatto prendere alla Corte di Roma al principio di questo secolo , e su quali essa non ha avuto ancora il coraggio di ravvedersi , e di ritrattarsi . L' Internunzio di Brusselles s' immaginò nel 1702. di contestare l' esistenza dei Capitoli , per vendicarsi , perchè essi non si sottomettevano cecamente , e senza esame , all' interdetto arbi-

bi-

bitrario del loro Arcivescovo, e alla sostituzione, che gli era stata fatta, per la puravia dell' autorità, di un' avversario dichiarato del Clero. La Congregazione di Propaganda, e Clemente XI. si crederono obbligati a sostenere quello, che diceva l' Internunzio, ed in conseguenza a proibire ai Capitoli sotto pena di scomunica *ipso facto* di esercitare alcuno dei loro diritti. Gl' Internunzi, sette, o otto anni dopo, realizzarono di loro capo queste minacce di scomunica, e le trasformarono in anatemi. Al termine di qualche anno il Capitolo d' Utrecht fece uso del suo diritto rapporto all' articolo, che poteva stare più a cuore alla Corte di Roma, colla elezione, e la consecrazione di un Arcivescovo senza le Bolle. Quantunque il medesimo avesse d' altronde eseguite, a riguardo della Santa Sede, tutte le formalità, e cerimonie prescritte in simil caso, anco secondo il nuovo diritto, i Papi se ne irritarono, e confermarono in loro nome le proibizioni, che i soli Internunzi avevano fatte di loro proprio moto, di avere, cioè, alcun commercio col Clero soprattutto in affari di Religione. Un primo Breve serve di protocollo a tutti gli altri. Non si fa che copiarlo servilmente, e senza nuovo esame; non si

avverte la ridicolezza di fissare sempre a cento anni addietro il preteso annientamento di questa Chiesa in Brevi, la di cui data differisce dieci, venti, e per fino trenta anni. Questi Brevi sono inoltre distesi con segni evidenti di surrezione, ed orrezione, e vi si prendono i più grossolani sbagli dei fatti i più recenti, e i più notorj. Vi si danno per puniti di morte subitanea alcuni Pastori ancora viventi, e che esercitano pubblicamente le loro funzioni. Vi si fanno passare per Laici alcuni vecchi Preti, che si erano veduti anco in Roma celebrare i Santi Misterj per due, o tre anni. Vi si mutano, e vi si alterano i nomi proprj dei principali personaggi, contro dei quali si agisce, e di cui se ne avevano sotto gli occhj le firme originali. Si allegano moltissimi fatti contrarj alla verità, e della falsità dei quali sarebbe stato facile il venirne in cognizione, se si fosse procurato di verificarli.

Ora I. Egli è un principio ricevuto dai Canonisti anco Romaneschi, che le censure, e scomuniche pronunziate senza osservare le formalità essenziali all'ordine del diritto, fondate su degli errori di fatto *intollerabili*, e notoriamente surrettizie, ed orretizie, tali quali sono quelle, che sono state pubblicate a Roma contro il Clero d'Olanda

Olanda , sono nulle , e ingiuste di pieno diritto , ed incapaci di produrre alcuno effetto. *Quandocumque ergo in sententia est defectus substantialis ordinis juris*, certum est *cenfuram esse non solum utcumque injustam*, sed prorsus invalidam; *quia sententia ipsa nulla est, & sententia nulla nullum potest producere effectum*. Questo è il Suarez, Autore non sospetto, che parla così con i Canonisti tutti. 2. Avvi un secondo principio, su cui tutti i Canonisti convengono egualmente, che le scomuniche quali sono quelle, che si trovano nei Decreti di Roma contro il Clero d' Olanda, per quanto giuste si vogliano supporre in se medesime , non essendo che scomuniche *ipso facto, a jure*, non *ab homine*, non possono essere al più considerate, che come minacce di scomunica , e non come sentenze pronunziate nominatamente , e pubblicamente denunziate, le quali sole, allorchè sono conformi alle regole della Chiesa , possono operare una separazione reale dalla sua comunione. Egli è adunque evidente, che non si può legittimamente fondarsi su tali Decreti, per separarsi dalla comunione della Chiesa d' Olanda .

AR-

ARTICOLO IV.

*Gli Appelli, e le Proteste di questa Chiesa
contro i Decreti della Corte di Roma
impediscono, che si possa essere autoriz-
zati a fare scisma colla medesima.*

I. **Q**Uando i Decreti della Corte di Roma, o dei suoi Ministri, di cui abbiamo parlato nell' articolo precedente, non fossero accompagnati da tutti i difetti, e vizj da noi già rilevati, tanto nella forma, che nella sostanza, egli è certo, che gli appelli canonici interposti da questa Chiesa, farebbero sufficienti per rendere questi Decreti senza effetto, e per impedire, che si possa essere autorizzati a fare scisma con quella.

Non si tratta già quì degli Appelli dalle Bolle, e Decreti dei Papi in materia dommatica, sulla validità, e legittimità dei quali gl' Ildebrandisti non sono d' accordo cogli altri Teologi cattolici. Di altro non si tratta che degli Appelli, dei Decreti di Roma riguardanti la disciplina, la Giurisdizione ecclesiastica, e le censure. Ora su questa sorte di Appelli tutti i Canonisti, Ildebrandisti, e altri convengono in questi tre principj.

1. Che l' appello canonico di una sentenza

tenza anco definitiva, ad un Giudice superiore, ha ordinariamente un effetto *sospensivo*; cioè a dire, che sospende la esecuzione della prima sentenza, e lascia la parte condannata nel possesso dei suoi diritti, fino a che l' Appello sia stato giudicato.

2. Che l' Appello sospende egualmente le censure *comminatorie*, o *condizionali* pronunziate colla sentenza, da cui si appella (1).

3. Che l' Appello rende nulle, e di niuno effetto di pieno diritto le censure anco *assolute*, e *personali* pronunziate dal primo Giudice posteriormente all' appello, ed a suo pregiudizio; quando anco l' Appellante fosse in seguito dichiarato mal fondato (2).

Ora questo è il caso di tutti i Decreti di Roma contro questa Chiesa. Non ve ne ha alcuno, di cui il Clero non abbia cauonicamente appellato, o contro del quale non abbia protestato, che i Decreti, che hanno preceduto l' Appello, contengono delle

(1) *Glossa & Doctores in cap. 40. Extra, de Appellat.*

(2) *Fagnanus ad cap. Super eo, de Appell. n. 47. Wamesius in Comment. de Appell. ad cap. 1. n. 1. & 4. ad cap. 53 § 1. & Doctores ad cap. 7. de Appell. in Sexto ad cap. 37. Extra de Appell.*

le censure *comminatorie* , o *condizionali* , e se ve ne sono delle *assolute* , e *personali* , sono state pronunziate posteriormente all' Appello . Questi principj hanno tanto più di forza in quanto che tutti questi Decreti , come abbiamo veduto , sono tutti Atti informi , e stragiudiciali , sono giudizj incompetenti , effetti di una giurisdizione arbitraria , in cui non è stata osservata alcuna delle formalità essenzialmente ricercate per una sentenza giuridica , e che in conseguenza sono notoriamente nulli in se medesimi , ed incapaci di produrre alcuno effetto indipendentemente da qualunque Appello . Il Clero adunque si è appellato per sovrabbondanza di diritto , e per conseguenza questo Appello è più che sufficiente per togliere ai Decreti tutta la forza , e per sospenderne tutti gli effetti .

Passiamo a render conto in particolare di ciascuno di questi Appelli .

II. Il primo Atto è quello dei due Capitoli di Utrecht , e di Harlem al Papa meglio informato , in data dei 6. Marzo 1703. (1). Ezzo ha per oggetto il Decreto di Propaganda dei 3. del precedente Feb-

(1) *Vedasi questo Atto nello Scritto intitolato Tractatus Historicus 1. de Capitulo Cath. Eccl. Metrop. Ultraj: &c. pag. 395.*

Febbrajo , che proibisce loro di esercitare alcun' atto Giurisdizionale per il governo di questa Chiesa . Non potevasi in questo caso procedere con maggiore moderazione , e riguardo . Un' atto così informe , e incompetente , quale , come abbiamo già veduto , era questo Decreto , non esigeva nè protesta , nè Appello per mettere questi due Capitoli pienamente in diritto di disprezzarlo , e di continuare il loro cammino senza farne alcun conto . Un' Appello che gli avrebbe mantenuti legittimamente nel possesso dei loro diritti , quando anco ne fossero stati spogliati per un giudizio competente , e giuridico , doveva adunque sovrabbondantemente produrre il medesimo effetto , e metterli al sicuro di ogni censura . Si tenta non ostante di pronunziar questo Decreto contro i principali membri del Clero , quantunque sotto altri pretesti . Il Sig. Jacopo Catz , Decano del Capitolo d' Utrecht , Arciprete , ed il primo dei quattro Provicarj , fu il primo attaccato .

Noi abbiamo già veduto che Mons. Bussi Internunzio di Bruselles prese occasione da una lettera , che il Sig. Catz gli aveva scritta li 23. Gennajo 1703. , per pronunziare una sentenza di scomunica contro di lui li 18. di Marzo dell' istesso anno . Il Gesuita Van Susteren Missionario a Utrecht ,
ef-

essendosi affaticato di spargerla sollecitamente, e con affettazione in tutta la Città, il Sig. Catz si credè obbligato ad opporvi una Dichiarazione datata li 24. dell' istesso mese. Siccome poi molti altri Pastori erano minacciati del medesimo trattamento, così più di 140. tra loro adottarono la Dichiarazione del Sig. Catz nel corso del mese seguente di Aprile. Questo Documento fu stampato, ma senza i nomi dei sottoscritti, nel tempo che non si voleva esporli al risentimento degli avversarj. Questo Documento si ha in oggi con tutte le sottoscrizioni (1).

Le Lettere dell' Internunzio di Bruselles del mese di Dicembre 1708., e Gennaio 1709., di cui pure abbiamo parlato nel §. precedente, esigono una nuova risoluzione dei Pastori del Clero. Siccome essi vi sono trattati di *Scismatici manifesti*, e si esorta chiunque a rompere con loro ogni comunione, i principali tra questi Parochi crederono di dover protestare contro imputazioni, e trattamenti così ingiusti. Comparve subito una breve Protesta firmata da sedici, che fu immediatamente succeduta da una più estesa firmata da ventitre. *Ibid.*

n.

(1) *Raccolta di Testimonianze &c. Parte XII.*
n. 9. pag. 65.

n. 11. & 12. Queste proteste sono in se medesime l'atto il più moderato, che si possa opporre alle Lettere dell' Internunzio. Non sono esse state attaccate, che da autori screditati, quale è il famoso P. Desirant, che esiliato dai Paesi Bassi Cattolici a motivo d' infami furberie, si era rifugiato presso Mons. Bussi, recentemente trasferito dalla Nunziatura di Bruselles a quella di Colonia. Egli non vi potè opporre che dei paradossi, e delle massime Ildebrandesche le più rilassate, e ributtanti. Questo si può vedere nelle opere di M. I. C. Van-Erkel, Canonico, e quindi Decano del Capitolo della Cattedrale d' Utrecht, che ne prese la difesa in tre scritti pubblicati successivamente nel 1710., 1712., e 1714. con questo titolo: *Cleri Romani Catholici . . . Protestatio &c. asserta . . . denuo asserta tertium asserta &c.* Si vedrà nelle lettere dell' Abate Tosini *ibid.* terza parte n. 19. p. 119. e seg. l' impressione, che questi scritti fecero sul suo spirito.

Nell' 1719. le procedure irregolari, che i Nunzi di Colonia, e di Bruselles avevano avanzate contro alcuni Olandesi, che erano stati ordinati da Monsig. Fagan Vescovo di Mith, e quindi Arcivescovo di Dablinò nell' Irlanda, colle dimissorie del Vicario generale del Capitolo d' Utrecht,

Sede

vacante; obbligarono il Clero ad una nuova risoluzione. In principio un' eccesso di riguardi per la Corte di Roma, e qualche lampo di speranza di ottenere finalmente qualche giustizia, avevano impegnato questi Gran-Vicarj a contentarsi di esercitare la loro Giurisdizione nei casi di un' assoluta necessità, come quando vi era questione di destinare dei Ministri alle Cure vacanti, astenendosi per lo più di nominarvi dei Pastori in titolo, di dare le Dimissorie per fare ordinare dei soggetti, di cui avevano anco un' esterno bisogno &c. Solo nel 1715. fecero uso di questo ultimo diritto, dopo averlo anche fatto appoggiare dai voti dei più celebri Giureconsulti d' Europa. Questo passo sconcertò, ed irritò i loro Avversarj. Si lusingavano eglino, che la morte dei Pastori del Clero, ai quali non potevano darsi dei Successori, finchè non si facessero presso loro delle Ordinanze, gli metterebbe nel seguito in possesso di tutti i loro posti senza fare strepito. Le nuove Ordinanze tolsero loro questa speranza. Non si trascurava per questo cosa alcuna per impedirne i progressi, e per screditar quelle, che erano già state fatte. I Nunzj di Colonia, e di Bruselles intrapresero diversi avanzamenti su tal proposito; ma il Clero non perse niente di coraggio. Trovò mol-
ti

Vescovi in Francia disposti a prestargli l'istesso servizio, che aveva ricevuto dal Vescovo d'Irlanda. Cominciò il Clero allora a persuadersi, che doveva aspettare la sua salute da tutt'altro, che dal mezzo delle suppliche, e dalla benignità della Corte di Roma. La sua propria esperienza gliene aveva fatto conoscere la inutilità, egualmente che il carattere costante di questa Corte, sempre inesorabile per quelli, che gli dimandano giustizia col gettarsi ai suoi piedi, ed al contrario prontissima a renderla a quelli, che gli si oppongono con vigore e costanza. Il Clero di Olanda si vedde in stato di non potere pacificare la Corte di Roma, se non col farle un sacrificio della sua propria esistenza. Risolvè allora di riporre tutta la sua forza nell'appoggio delle leggi Canoniche, e nei passi più vigorosi di quelli, che aveva fatto per l'avanti.

Noi parliamo dell' Appello al futuro Concilio generale. La Chiesa di Francia lo avea messo in pratica in occasione della Bolla *Unigenitus*, e delle lettere *Pastoralis Officii*. Il Clero di Olanda non crede adunque di poter far meglio, che di unirsi a questo Appello, e di mettersi sotto la protezione della Chiesa Universale, presentando al suo Tribunale gli antichi, e nuovi motivi di

doglianze, che aveva da fare rapporto alla condotta della Corte di Roma a suo riguardo. Eſſo reſe così la ſua cauſa comune con tutti quelli, che rivendicarono con queſt' Appello le maſſime dell' Antichità ſulla Gerarchia Eccleſiaſtica, egualmente che i principj di domma, e di morale, di cui i ſuoi particolari avverſarj avevano voluto fargliene un delitto. I principali membri del Clero d' Utrecht, e di Harlem aderirono a queſto Appello. L' Atto datato li 9. Maggio 1719. fu ſtampato, e ſpedito al Card. di Noailles, ai quattro primi Veſcovi Appellanti di Francia, alla Univerſità di Parigi &c. per eſſere inferito nei loro Tribunali. Il Capitolo d' Utrecht conſerva nei ſuoi Archivj gli Atti autentici di queſto depoſito. La elezione, e la conſacrazione di Monſig. Steenhoven in qualità di Arciveſcovo d' Utrecht avendo dato motivo nel 1725. ai Brevi di Benedetto XIII., dei quali abbiamo parlato, queſto Prelato, ſinerendo all' Atto del 1719., interpoſe un nuovo Appello al futuro Concilio generale unitamente al ſuo Clero li 13. Novembre 1725. I ſuoi Succellori Monſ. Barchman, e Vander-Croon appellarono egualmente da ſimili Brevi, pubblicati in occaſione della loro elezione, e loro conſacrazione. L' ultimo di queſti Appelli interpoſto da Monſ. Meindarts, ora Arci-

civescovo d' Utrecht , e da Monf. de Bock, Vescovo d' Harlem, è datato del mese di Luglio 1744.

Noi sappiamo, che alcuni partigiani della Corte di Roma, benlungi dal riguardare questi ultimi Appelli come Atti, che mettano la Chiesa d' Olanda al coperto delle Censure pubblicate contro di essa, le ne hanno anzi fatto al contrario un nuovo delitto, sulla massima generale, che ogni Appello al futuro Concilio generale è nullo, e di niuno effetto, esecrabile, e scismatico. Ma eglino non possono ignorare, che se ne giudica diversamente in tutti i Paesi Cattolici, ove le massime Romanesche non sono passate in regola, e che gl' Ildebrandisti medesimi i più ragionevoli, riconoscono il valore, e gli effetti delle proteste, e degli Appelli, allorchè si tratta di Decreti di Roma, che riguardano dei fatti, ed a cui si rimproverano degli errori intollerabili in questo genere, tali quali sono quelli, dai quali la Chiesa d' Olanda ha interposto l' Appello. Sarebbe adunque contro ogni regola, e contro ogni giustizia il volerli separare dalla sua comunione sull' autorità dei Decreti, dai quali essa ha legittimamente appellato. Questi appelli lungi dall' essere riguardati come scismatici dai Cattolici i più illuminati, sono al contrario

agli occhj loro, e secondo i veri principj , una prova evidente del suo rispetto per l' autorità dei Papi , da cui essa ha appellato , e della sua disposizione a sottometterli alla decisione della Chiesa Universale, che ella richiede col suo appello .

ARTICOLO V.

Gli Editti della Sovrana Autorità , che hanno proibito l' esecuzione dei Decreti di Roma contro il Clero , ne sospendono egualmente l' effetto , e rendono ingiusto , ed illegittimo lo Scisma, che si fa con esso per tal motivo.

I. **D**Opo tutto quello che noi abbiamo osservato fin quì , abbiamo il diritto di supporre , che non vi sieno stati per parte della Corte di Roma contro la Chiesa di Olanda , che degli atti irregolari , stragiudiciali , notoriamente nulli , e reputati *violenze* in materie Canoniche ; e che quando questi atti fossero rivestiti di tutte le formalità giudiziali , i passi Canonici , e regolari del Clero ci pongono almeno un riparo , e sospendono quell' effetto , che si vorrebbe dare ai Decreti della Corte di Roma .

Noi dobbiamo di più aggiugnere , che il Clero ha in suo favore i Decreti della So-
vra-

vrana Poteſtà, i quali ſoli, nel caſo di cui ſi tratta, debbono mantenerlo nel poſſeſſo dei ſuoi diritti, e metterlo al ſicuro di ogni cenſura. Niente vi è di più contrario allo ſpirito, ed alle regole della Chieſa, che il trattare da ſcomunicati taluni per motivo della loro ſommiſſione alla Sovrana Autorità, quando gli ordini di quella non hanno coſa alcuna contraria alla Legge di Dio. Tali pertanto ſono quelli degli Stati Generali in favore di queſta Chieſa, impetocchè è coſa indubitata, che in una cauſa di queſta natura, i reſpettivi Sovrani, ſenza entrare per niente nel merito dell' affare, ſono in diritto di mantenere i loro ſudditi Cattolici, e il Clero che gli governa, nel godimento, e nel poſſeſſo dei diritti, di cui ſi tenta di ſpogliarli con violenza, e per via di fatto. Queſta è una privativa, ed un dovere eſſenzialmente attaccato alla ſovranità: in queſta cauſa non vi è da giudicare, che dei fatti. I Canoniſti riguardano *il poſſeſſo* dei diritti anco ſpirituali, come una coſa temporale, e che dipenda dal fatto: *reſ temporalis, & mere ſecularis*. Il diritto di giudicarne è per conſeguenza *naturalmente, ed eſſenzialmente* anneſſo all' autorità
ſe-

Sovrana, che non può renunziarvi (1).

II. Nulla importa, che i Sovrani delle Provincie Unite sieno separati dalla comunione della Chiesa Romana; non meno che i Principi Cattolici sono essi nel possesso di tutti i diritti della Sovranità, e sono giudici competenti per giudicare dei fatti. Hanno anco delle ragioni di Stato particolari, che gli obbligano ad esaminare i fatti con più premura, per invigilare, che la Corte di Roma non si avanzi ad esercitare nei paesi di loro dominio dei diritti, che gli sono contrastati, e di cui essa non è al possesso neppure nei principali Regni Cattolici. Hanno singolarmente interesse d' impedire, che questa medesima Corte si assoggetti i loro sudditi della comunione Romana, ad un giogo, e ad una dominazione, di cui non si vede esempio nei Paesi governati da Sovrani Cattolici.

Qualunque sforzo, che facciano gl' Ildebrandisti per togliere ai Principi questo diritto di protezione, e di conservazione, egli è indubitato di fatto, che vi sono in oggi molti Sovrani Cattolici, che lo rivendicano, come un diritto annesso alla Sovranità, e che Roma è obbligata a tollerare l' uso giornaliero, che

(1) Vedi *Salgado, Covarruvias, e Van-Espen. Tract. de recursu ad Principem*, cap. 2. §. 2.

che ne fanno nei loro Stati. Perchè dunque non lo tollererà nei Sovrani Protestanti? Il contrastarlo loro sarebbe un rendere gratuitamente sempre più odiosa l'autorità del Papa (1). Dopo di ciò, quali sono, nel caso presente, i fatti, di cui i Sovrani delle sette Provincie Unite doveano giudicare per far uso di questo diritto di possesso? Che in queste Provincie eravi un Vescovo incaricato del governo spirituale dei Cattolici in qualità d' *Ordinario*, e di Vescovo proprio; che questo Vescovo era riguardato, ed egli medesimo si chiamava veramente Arcivescovo d' Utrecht, qualunque volta le circostanze lo permettevano; che egli aveva sotto la sua autorità un corpo di popolo, ed un Clero Gerarchico, che si era mantenuto senza interruzione dopo la rivoluzione; che vi era sempre stato alla testa di questa Chiesa

F 4

un

-
- (1) *Questo è ciò, che fece imprudentemente M. Bussi Nunzio di Colonia, esigendo nel 1711. dai Deputati del Clero per condizione dell' accomodamento, che si trattava, la segnatura di un Formulario, che contiene questo articolo: Improbamus, & ex animo damnamus quoscunque recursus ad Potestates laicas contra auctoritatem Sedis Apostolicae, & ipsius Ministros.*

un Clero Cardinale , noto sotto le diverse denominazioni di *Senato* , di *Vicariato* , o di *Capitolo* , che formava il Consiglio del Vescovo , mentre viveva ; che governava in tempo di Sede vacante i Cattolici, incaricato di eleggere il Successore &c. ; che non era mai stato sul luogo pronunziato alcun giudizio canonico, che osservando le regole del diritto, *servato juris ordine* , avesse tentato di cangiare questa forma di governo ; e che il Vescovo , e il suo Clero non erano stati inquietati nei loro possessi , che per mezzo di atti di una potenza arbitraria di un Tribunale straniero: tutti fatti notorj , o pubblicamente annunziati , molti dei quali erano confermati da pubblici Editti , e che non potevano negarsi , o contrastarsi a Roma , senza esporfi alle risate , e ai motteggi pubblici .

III. I Sovrani di queste Provincie erano tanto più autorizzati a mantenere il Clero nei suoi diritti , in quanto che vedevano coi loro occhj , che gli avanzamenti della Corte di Roma , e dei suoi Ministri erano non solo una ingiusta oppressione di un gran numero dei loro sudditi , ma ancora un' attentato alla quiete , ed alla tranquillità pubblica , e che le conseguenze potevano essere troppo perniciose allo Stato . Non potevano essi ignorare , che i Gesuiti
era-

erano la cagione principale di tutte queste turbolenze, e che non avevano altro oggetto, che di rendersi totalmente padroni dei Cattolici di quelle Provincie. Erano egualmente informate delle massime perniciose di questi Religiosi, che gli rendevano incapaci di formare dei buoni cristiani, e dei sudditi fedeli. La loro propria esperienza gli aveva convinti. Le cabale, ed i raggiri di questa Società erano stati la cagione principale dei severi Editti, che i primi Governatori di questa Repubblica erano stati forzati a promulgare contro i Preti Cattolici, che nei primi Editti si confondevano con i Gesuiti. Non si erano raddolciti, che a misura di essere stati in grado di convincersi, che il Clero secolare di queste Provincie era di massime ben diverse da quelle della Società.

Nel 1640. i principali membri del Clero di Utrecht pubblicarono una Memoria, in cui facevano apertamente professione della distinzione, e della indipendenza delle due Potenze spirituale, e temporale; dichiarando, che la obbedienza, che tutti i Cattolici debbono ai Magistrati, in tutto quello che non è contrario alla coscienza, dee esser riguardata come una delle prime regole della fede cattolica, conservata nella
Chie-

Chiesa fino dalla sua fondazione (1). Così noi troviamo in alcuni Editti dell' istesso tempo, che sono distinti i Gesuiti dagli altri Preti Cattolici; che non vi si obblighano questi ultimi, che a palesare ai Magistrati il loro nome, e la loro dimora; dove che si pronunzia la pena di esilio contro quello che si chiama la *Setta perniciofa, e micidiale dei Gesuiti, e di quelli, che sono in qualche qualità, o grado nel loro Ordine, come persone, che venivano in queste Provincie per sedurre i Popoli, ed ispirare loro l' avversione per la legittima superiorità dei Sovrani, istruirli all' occisione dei Principi, e dei Potentati, e ad ogni sorta di tra-*
di-

(1) *Quaecumque, & qualiscumque Potestas, aut Jurisdictio alicui personae Ecclesiasticae confertur, merè spiritualis est, & solum forum conscientiae spectans &c... Ipsissima Catholicae fidei regula est, ab initio etiam nascentis, ac primitivae Ecclesiae usurpata, & ad posteros traditione dilapsa, usque, ac consuetudine recepta, ut Catholici Superioribus, ac Magistratibus Patriae, in qua habitant, & tolerantur, in iis omnibus, quae conscientiam non laedunt, fideliter obediant.* Tract. Hist. I. de Capit. Metr. Eccl. Ultraj. &c. pag. 314. 317.

dimento contro di essi &c. (1).

Grozio aveva avuto l' equità di fare la medesima distinzione, in una maniera anco più precisa, alcuni anni avanti, e ne aveva preso l' occasione di avvertire le Potenze, che non dovevano propriamente temere la Religione Cattolica in se medesima, nè le armi di terra, e di mare dei Sovrani, che la professavano, ma bensì tutto dovevano temere dai Gesuiti, come quelli, che si abusavano dell' autorità della Religione, per sollevare a forza i popoli, e che insegnavano una dottrina sull' autorità del Papa, delle più perniciose agli Stati, che sia mai stata insegnata. Questo è il motivo, che egli adduce, del loro esilio dall' Inghilterra (2).

La

(1) Editto dei 30. Aprile 1641. , rinnovato li 14. Aprile 1649., e li 7. Maggio 1720.

(2) *Quod id genus hominum docerent Pontifici Romano jus esse populos in alterius Setae Reges obsequio solvere , quà nullam exortam esse pestilentiore Imperiis sententiam .* Historia de rebus belgicis lib. 3. pag. 454. , e più sotto pag. 474. *Unde intelligant Potestates , quibus non Romana Religio , aut Classes , aut exercitus aequè formidanda , atque istos Jesuitas , auctoritate Sacrorum violentissimos vulgi concitatores.*

La diversità che vi era stata in ogni tempo tra i Gesuiti, e l' antico Clero di queste Provincie, era divenuta molto più sensibile negli ultimi quarant' anni del secolo decimosettimo. I Magistrati erano stati testimonj della vigilanza, ed esattezza, con cui i due illustri Prelati, Mons. di Neercassel, e Mons. Codde, i quali avevano governato in questo intervallo i Cattolici di queste Provincie, avevano ispirato al Clero, ed al popolo ad essi affidato le massime della santa antichità su i doveri verso i Sovrani, fino al punto di essersi resi, anco per questo, più odiosi ai Gesuiti loro avversarj, e di aver disposto la Corte di Roma a secondare il disegno dai medesimi concepito da gran tempo di opprimerli. Qual cosa può esservi più degna per rivolgere sul Clero la benevolenza, e la protezione dei suoi Sovrani!

IV. In queste circostanze ben lungi dal restar sorpresi, per avere i Magistrati di queste Provincie represso queste nuove intraprese dei Gesuiti, e della Corte di Roma, si dee restar maravigliati al contrario, che non l' abbiano fatto con maggiore vigore.

La sostituzione del Sig. Cock a Mons. Codde, contraria nel tempo medesimo alla

la legge della equità naturale, al diritto comune, ai privilegi, ed agli usi di queste Provincie &c., e che non tendeva che a stabilire l' impero delle massime Gesuitiche, e Ildebrandesche, essendo notoriamente nulla per se medesima, poteva esser dichiarata tale dai Magistrati, e Mons. Codde poteva esser autorizzato in conseguenza a riprendere il governo dei Cattolici della sua Metropoli, con proibizione di riconoscere altro Superiore. Gli Stati di Olanda, e di Westfrisia si limitarono per altro a pubblicare un decreto li 17. Agosto 1702. per proibire al Sig. Cock di esercitare la commissione datagli dal Papa, proibendo egualmente ad ogni altro di esercitare alcuna superiorità con i Cattolici loro sudditi, finchè non fosse stato eletto, secondo l' uso, dal Clero del Paese, ed approvato dai Magistrati: *Nisi, juxta ordinem in hisce provinciis usitatum, legitima forma electus, & a DD. Delegatorum confessu admittus fuerit* (1). Questo Editto fu adottato dalla Provincia di Utrecht li 23. Maggio dell' anno seguente 1703., e li 8. Agosto dell' istesso anno il Sig. Cock fu condannato alla cattura, e bandito dal Paese per aver dato parte a

Ro-

(1) *Batavia Sacra*, part. 2. pag. 524. col. 2.

Roma di accuse indecenti, ed ingiuriose contro il Presidente degli Stati, a motivo del primo Editto.

Poco tempo avanti, gli Stati informati, che il disegno dei Gesuiti era di far ritenere Mons. Codde a Roma, lo rivendicarono come loro suddito, e determinarono li 24. febbrajo 1703. di procurare il suo ritorno. Giunto nel paese, vi fu questione del ristabilimento della pace, o colla revocazione del suo interdetto, o colla scelta di un nuovo Capo accetto al Clero, ed ai Magistrati. Ma dopo molte negoziazioni, in cui il Clero fu sempre giocato dai Ministri della Corte di Roma, gli Stati risolserono, li 25. Marzo, e li 30. Luglio 1705., (1) di procurare il ristabilimento di Mons. Codde sotto pena del bando dei Gesuiti, e dei loro complici. Questa minaccia non fu in tutte le sue parti senza effetto. Fù nominato per accomodamento un superiore di concerto col Clero, e di gradimento agli Stati. Fù questi il Sig. Potcamp, che morì di lì a poco. Essendo ricominciate le turbolenze, i Magistrati intimarono il Padre Bruyn Superiore dei Gesuiti di queste Provincie, li 18. febbrajo 1708., e gli fecero la dichiarazione, che

(1) *Decreti, T. 1. pag. 652. &c.*

che se in tre mesi non fosse stata ristabilita in quelle Provincie la pace, che essi avevano turbata, sarebbero esiliati dal Paese non tanto lui, quanto i suoi confratelli. Il P. Bruyn, avendo dato parte a Roma di queste disposizioni, ricevè una risposta dal Cardinale Paolucci Segretario di Stato, di cui i Magistrati non poterono restar soddisfatti (1). Furono adunque banditi i Gesuiti dalle Provincie d' Olanda, e di Westfrisia con un Editto del 19. Luglio 1708., che fu di poi confermato dagli Stati Generali li 7. Maggio 1720., e dai medesimi Stati d' Olanda, e di Westfrisia li 25. Maggio 1720., li 28. Novembre 1721., li 21. Settembre 1730. (2), e sulla fine del 1759. Gli Stati di Groniagua avevano preso una simile risoluzione fino dall' anno 1707.

Questo castigo non convertì i Gesuiti; eglino impegnarono in seguito la Corte di Roma a nominare di suo arbitrio, senza concerto col Clero, e senza il gradimento degli Stati, dei Superiori per il governo dei Cattolici di queste Provincie sotto il titolo di Vicarj Apostolici. I Sigg. Damen, e Bylevelt furono di questo numero. Ma gli Stati

(1) *Hoynck, Historia Eccles. Ultraject. pag. 147.*

(2) *Decreti, T. 2. pag. 430., 432. 447., 457. &c.*

Stati pubblicarono in questa occasione dei nuovi Editti confermativi di quello dei 17. Agosto 1702., per i quali veniva proibito loro di esercitare nel Paese qualunque atto di superiorità (1), atteso che non erano stati eletti secondo l'uso del Clero.

Questi ultimi ordini dei Sovrani di queste Provincie davano al Clero dei motivi incontrastabili di mantenersi nel possesso dei suoi diritti, e lo dispensavano legittimamente dall' obbedire ai Decreti di Roma, quando anco questi Decreti avessero avuto qualche apparenza di legittimità; se il Clero avesse totalmente abbandonato il governo di questa Chiesa, in un tempo, in cui i Sovrani proibivano espressamente coi loro Decreti di sottomettersi ai Vicarj Apostolici, a cui il Papa lo confidava, i fedeli di queste Provincie si sarebbero assolutamente trovati senza Pastori. Ora il bisogno, e la salute dei Popoli è la prima di tutte le leggi: *salus populi suprema lex esto*. Con quanta maggior ragione doveva tenere questa condotta, allorchè questa ragione di necessità era unita a tante altre di giustizia, e d' interesse, che gl' impedivano di riconoscere i Vicarj Apostolici nominati contro sua voglia dai Ministri della Corte di Roma, ad onta di tut-

te

(1) Decreto dei 26. Aprile 1709. e 3. Magg. 1718

te le leggi, ed in roversciamento della forma del governo Gerarchico stabilito da Gesù Cristo, e conforme alla pratica attuale di tutte le altre Chiese? Le leggi dei Sovrani concorrendo all' appoggio di queste ultime ragioni, come potevano dispensarsi dall' obbedirvi? Il dovere della coscienza si univa al timore del castigo: Non potevasi disobbedire agli ordini dei Sovrani in simile circostanza, senza esporri alla loro in ignazione, ed alle perniciose conseguenze, che avrebbe cagionato per l' esercizio della Religione cattolica in queste Provincie.

Sta ai Missionarj il vedere, come possano scusarsi dalla disobbedienza, mentre oltre al disprezzo degli ordini conformi in questo punto alle leggi della Chiesa, si sono sottratti all' autorità dei loro Superiori naturali, e legittimi nell' ordine gerarchico, per sottomettersi con una intera dipendenza ai Ministri dei Papi residenti in Paesi stranieri; e sta agli Stati che la tollerano, e che avrebbero incontestabilmente il diritto di reprimerla, a esaminare, se altronde questa forma di governo non è così perniciofa al fine dello Stato, quanto la residenza in questo paese di un semplice Inviato del Papa, col titolo di Vicario Apostolico, che essi hanno avuto

così buone ragioni di ricusare costantemente fino dal principio di questo secolo.

Del resto, se le loro Alte Potenze non hanno giudicato a proposito di far uso di tutta la loro autorità, per procurare l'esatta esecuzione dei loro ordini, per reprimere lo scisma, che mette la turbolenza, e confusione tra i Cattolici loro sudditi, e per impedire l'ingresso nel Paese di Missionarj ribelli ai loro Superiori naturali, eletti nel paese, ammessi dagli Stati &c., si dee loro almeno questa giustizia, di aver sempre onorato il Clero di una protezione particolare, e segnatamente dopo che ha preso il partito di procurarsi dei Vescovi. Noi non sapremmo meglio conoscere le loro disposizioni costanti su tal proposito, che col riportare la risoluzione degli Stati Generali del 20. Aprile 1725 in congiuntura della Lettera del Doge della Repubblica di Venezia, che unitamente a qualche altra Potenza le istigava ad opporsi, acciocchè il Clero di questo paese non si scegliesse un Arcivescovo.

Dopo la Deliberazione fatta, sulla lettera in questione, è stato risoluto di rispondere alla Repubblica di Venezia, che le loro Alte Potenze hanno sempre avuto, e conservano ancora per la medesima una grandissima venerazione, e che le sue intercessioni sono
pres-

presso di lei di un grandissimo peso, che bramerebbero darlene delle prove in questa occasione ; ma che non possono farlo senza rovesciare i fondamenti ; e le massime stabilite nello Stato , una delle quali si è , che in materia di Fede , e di Religione , può aver luogo la sola persuasione , e non la violenza , e il costringimento , che a tal riguardo è permesso a ciascuno di credere , e di pensare ciò , che esso crede più conveniente alla sua salute , di cui sarà obbligato di render conto a Dio a suo tempo , secondo i lumi , che ne ha ricevuti : Che le loro Alte Potenze essendo persuase , che la Religione , che esse professano è la migliore , e la più conforme alla volontà di Dio a noi rivelata , desidererebbero , che fosse questa abbracciata da tutti i loro Sudditi ; ma che non pretendono d' inquietare alcuno su di questo . Che lasceranno a ciascuno la libertà di professare la Religione , che gli sembrerà la migliore , purchè però si comportino da buoni , e fedeli Sudditi , e che non facciano cosa alcuna contraria all' autorità del Governo , al bene della civile Società , ai buoni costumi , alla tranquillità pubblica , e finalmente cusa alcuna , che tenda all' oppressione del prossimo . Con queste condizioni le loro Alte Potenze banno tollerato , e tollerano ancora nei loro Stati i Cattolici Romani egualmente che gli altri , che non entrano

niente nelle dispute , che si sono suscitata tra loro sull' autorità migliore , o minore di quello , che essi tutti riconoscono per loro Pastore spirituale , finchè non vi è interessata la pubblica quiete . Che non hanno preso alcuna cognizione di quanto è successo rapporto alla elezione , ed alla consecrazione del Signore Steenboven , che si pretende Arcivescovo di Utrecht , e che hanno sentito esser morto da poco in quà , perchè sono persuase , che non sia stato fatto niente contra le regole : Che quei loro Sudditi , i quali professano la Religione Cattolica Romana , avendo dei sentimenti contrarj su questo articolo , le loro Alte Potenze non possono , secondo i loro principj , servirsi della loro autorità , nè permettere , che vi si mescolino degli stranieri , per obbligare gli uni , e gli altri a mutar sentimento : che esse non possono parimente consigliare alcuno di loro a sottomettersi , con una obbedienza ceca a quello , che chiamano il supremo Pastore ; ma che al contrario si credono obbligate a proteggere gli uni , e gli altri , contro ogni persecuzione , ed oppressione : finalmente , che sperano , che il Sig. Doge , e la Repubblica di Venezia rifletteranno , secondo la loro profonda sapienza , che le loro Alte Potenze non potranno giammai permettere , nè soffrire , che la Corte di Roma eserciti nei loro Stati una potestà senza limiti , e più
 estesa



estesa di quella , che si ammette negli altri Regni , e Provincie , ove domina la Religione Cattolica Romana , il che priverebbe l' antico Clero Secolare di questo Paese dei diritti , e dei possi , di cui è stato sempre al possesso , come il medesimo lo prova , per sostituirli a forza dei Missionarj stranieri . che per evitare questi abusi le loro Alte Potenze accorderanno la loro protezione ad ogni occorrenza , acciocchè i loro Sudditi possano essere al coperto da ogni sorta di vessazione , e di violenti intraprese , e perchè le dispute , che si sono suscitate , possano esser terminate per mezzo della dolcezza , e della moderazione : che se ciò si fa con equità , e prudenza , gli Stati Generali ne faranno molto contenti : che del resto essi conserveranno sempre l' alta venerazione , che hanno per la Serenissima Repubblica di Venezia , e non avranno cosa alcuna più a cuore che di conservare colla medesima una buona , e sincera amicizia .

ARTICOLO VI.

La irregolarità , e la ingiustizia dello scisma introdotto nella Chiesa ai Olanda provata colle testimonianze delle persone più rispettabili della Chiesa .

TRa tutte le prove , che abbiamo finquì addotte della ingiustizia dello scisma,

che si fa con i Vescovi, ed il Clero della Chiesa Cattolica delle Provincie Unite, non vi è la più perentoria, e la più sensibile di quella, che resulta dal gran numero di Testimonianze di unione, prodotte nella raccolta pubblicata a Utrecht nel 1763. per le stampe di Vander Weyde per parte di Persone le più celebri, e le più rispettabili di differenti parti della Chiesa Cattolica, ove esse godono di tutti i privilegi esteriori di Cattolicità, ed ove sono in possesso della comunione immediata colla Santa Sede.

In simil caso egli è certo, che quando vi fossero state contro questo Clero delle sentenze di Scomunica giuste in se medesime, pronunziate da un Tribunale competente, e colle formalità ordinarie, non ostante non si potrebbe trattare da Scismatico: I. perchè è evidente, per una parte che esso è ben lontano dal separarsi da se medesimo dalla comunione della Chiesa, e della S. Sede: II. perchè, per un' altra parte, queste Testimonianze provano evidentemente che la scomunica in questione non era punto stata *autorizzata del consenso di tutta la Chiesa*, il che basta, secondo i Controversisti, perchè le scomuniche anco giuste, non *rendino scismatici* (1).

Il

(1) *Trattato della Unità della Chiesa &c. l. 2. Ch. 10.*

Il rompere la comunione con questo pretesto, con una Chiesa simile, è adunque un calpestare le regole fondamentali della Unità. Uno dei primi principj su questa materia si è, che la comunione Ecclesiastica è un bene, che appartiene solidalmente a tutto il Corpo della Chiesa Cattolica. Nessuno particolare adunque può disporne arbitrariamente. La cosa è più vera allorchè si tratta di rompere la comunione, il che non può farsi se non con agire in nome, *e collo spirito di tutta la Chiesa* (1). La corrispondenza dee esser tale in tutto il Corpo della Chiesa, sopra tutto in fatto di comunione, *che ciò che fa ogni Vescovo, e per conseguenza ciascun Pastore, e ciascun fedele particolare, secondo la regola, e nello spirito della unità Cattolica, tutta la Chiesa, tutto l' Episcopato, e il Capo dell' Episcopato, lo faccia con lui.* Non si dee per conseguenza rifiutare ad alcuno i segni di comunione Ecclesiastica, che di consentimento almeno presunto di tutta la Chiesa; e non si può presumere un tale consentimento della Chiesa, allorchè se ne viola lo spirito, e le regole essenziali; mol-

(1) Bossuet. Discorso recitato all' Assemblea del Clero del 1681. sulla unità della Chiesa pag. 27.

unità della Chiesa , alla quale servono di fondamento , e di appoggio , il riguardare le scomuniche pronunziate a Roma contro i Vescovi , ed il Clero Cattolico delle Provincie Unite , come sufficienti per trattarli da scismatici , e per separarsi dalla loro comunione , poichè il caso , in cui si trova questa Chiesa , è molto più favorevole di quello delle Chiese Orientali , di cui vi è questione . Ed infatti , chi mai oserà riconoscere nelle scomuniche pronunziate di subito contro il Clero di Olanda dalle Congregazioni Romane , come sono quelle di Propaganda , o del santo Ufizio , ed in seguito da semplici Brevi affissi in Campo di Flora , un' autorità paragonabile a quella di quel Senato , di quel Consiglio Ecclesiastico di Papi dei primi secoli , o di quei Concilj rispettabili , alla testa dei quali i Papi Vittore , S. Stefano , Damaso , Felice III. &c. pronunziarono le scomuniche , delle quali noi abbiamo parlato , contro gli Orientali ? Chi oserà dire , che le pretese allegate dai Papi , per autorizzare la loro condotta a riguardo dei Vescovi , e delle Chiese di Oriente , fossero così incerte , così esorbitanti , e odiose , quanto quelle , che sono servite di fondamento al trattamento fatto alla Chiesa di Olanda ? Se è adunque bastato per impedire , alle sco-

Tom. VII.

H

mu-

muniche fulminate contro gli Orientali , l' avere il loro effetto , la incertezza , che l' autorità da cui partivano , fosse sufficiente per una simile operazione , e che le pretese dei Papi di quei tempi non fossero riguardate come *certe , e indubitte* ; con più forte ragione debbonsi riguardare come senza effetto le scomuniche , che sono unicamente fondate sull' autorità delle Congregazioni Romane , e dei Brevi dei Papi di questi ultimi tempi , la di cui competenza , per scomunicare una Chiesa così considerabile , come è quella di Olanda , non è di alcun valore , non essendo fondata che su delle pretese della Corte di Roma , che non sono per niente *riguardate , come certe , e indubitte* in tutta la Chiesa .

2. Qualunque idea , che uno si formi dell' autorità dei Decreti di Roma contro la Chiesa di Olanda , egli è per altro così certo di questi Decreti , come di quelli , dei quali abbiamo parlato , che essi non sono stati *autorizzati dal consentimento di tutta la Chiesa* ; il che i Controversisti hanno riguardato come sufficiente per sospendere almeno gli effetti della scomunica , e questa mancanza di consentimento acquista un nuovo grado di notorietà dalla Raccolta di testimonianze , che comprovano , che la Chiesa di Olanda si è *mantenuta unita*
in

in comunione con molte altre Chiese , e per mezzo di esse col Papa .

3. La Chiesa di Olanda ha dato delle prove ben più precise , e più autentiche delle Chiese di Oriente , di cui si tratta , *che essa non ha trascurato alcuna delle vie legittime per persuadere la Chiesa , e il Papa , della sua innocenza , che essa ha sempre ricercato di comunicare colla Santa Sede ; che essa non è stata separata volontariamente dalla comunione immediata del Papa ; che essa si è rimessa al Giudizio di un Concilio Generale &c. , ed anco di ogni altro Tribunale legittimo , e competente , che esaminasse , e giudicasse la sua causa secondo le regole canoniche .*

4. E' ben lontano che nella causa della Chiesa di Olanda sia certo , che la Corte di Roma abbia in sostanza ragione , come è certo che i Papi l' avevano nella causa della Pasqua , e del Battesimo degli Eretici ; e che i suoi delitti , che le imputano i suoi avversarj , sieno *delitti certi , ed indubitati* , come lo erano quelli di Aca-
cio . E' al contrario cosa nota , che la più parte dei suoi avversarj non le imputano alcuno errore , nè alcun delitto , che abbia preceduto , e meritato i Decreti , che sono stati fatti contro di essa . Tutto il suo delitto agli occhj loro si è di

non avere obbedito ai melesimi .

E' adunque cosa certa , che non si può trattare la Chiesa di Olanda di scismatica , e separarsi dalla sua comunione in conseguenza dei Decreti di Roma , senza condannare egualmente le Chiese Orientali , delle quali noi abbiamo parlato , poichè erano esse scomunicate dai Papi con maggiore solennità , e regolarità ; e senza rovesciare i principj capitali sulla Unità della Chiesa , stabiliti dai Controversisti .

Noi potremmo tirare l' istessa conseguenza del giudizio , che la Chiesa ha dato di molte altre scomuniche pronunziate dai Papi , e qualche volta dai Santi Pontefici , contro di Vescovi , o di Chiese particolari .

Il P. Labbe *Tom. 2. col. 1559.* racconta , che il Papa Zosimo , per i falsi rapporti fattigli da Pelagio , e Celestio , *privò del Sacerdozio , come pure della comunione Ecclesiastica, Heros Vescovo di Arles , e Lazzaro Vescovo d' Aix ; e che l' autorità speciale della Santa Sede gli separò da ogni comunione .* Egli è adunque certo , che la Chiesa di Affrica , quella di Arles , ed in seguito la Chiesa tutta non ha avuto alcun riguardo a queste scomuniche , e che questi Vescovi sono stati riguardati come Cattolicissimi .

L' esempio della condotta di S. Leone

a riguardo di S. Ilario d' Arles non è meno convincente . Egli è certo che questo S. Papa lo *separò dalla sua comunione* , per aver dato un successore a Progetto Vescovo della sua Provincia ; è certo che gli tolse la sua giurisdizione , che lo spogliò della Poteità di Metropolitano , che gli proibì di ordinare alcun Vescovo , o di assistere ad alcuna Ordinazione , e che lo denunziò all' Imperatore Valentiniano III. , come *ribelle all' Autorità della Santa Sede , ed alla Maestà dell' Impero . Non vi è nè una prova , nè apparenza*, aggiugne M. di Tillemont che *S. Leone ristabilisse S. Ilario prima della sua morte nella sua comunione , da cui l' aveva separato* ; eppure S. Ilario è stato onorato , mentre viveva S. Leone , dalla Chiesa di Francia , e da molti secoli gli si presta un pubblico Culto in tutta la Chiesa , come ad uno dei più Santi Vescovi dell' Antichità .
Tillemont Tom. 15. S. Hil. art. 18. 19.

Si potrebbe aggiugnere a questi esem-
pj , quelli di S. Ignazio di Costantinopoli,
e dei Vescovi di Bulgaria , da Eſſo ordina-
ti malgrado il Papa Adriano II. , e che fu-
rono dichiarati scomunicati da questo Pa-
pa , e da Giovanni VIII. suo Successore ; di
Gerberto Arcivescovo di Reims, dopo Pa-

pa sotto il nome di Silvestro II., scomunicato dal Papa Giovanni XV.; di S. Tommaso di Cantorberi, che si lamentava, che *il suo esilio, e la persecuzione della sua Chiesa durava dopo sei anni per l' autorità della Corte di Roma, ove accade sempre, io non so come*, dice egli, che *Barabba era rimandato assoluto, e Gesù Cristo condannato*; del Beato Luigi Allamanni Cardinale di Arles, Presidente del Concilio di Basilea scomunicato con una Bolla solenne fulminata dal Papa Eugenio IV.; del Clero di Liegi, scomunicato da Pasquale II. per la sua fedeltà all' Imperatore Enrico IV., che è sempre stato attaccato, dice M. Fleury lib. 65. n. 40., *così inviolabilmente alla unità della Chiesa, che non vi è alcun motivo di trattarlo da scismatico*; e finalmente di Rinaldo Diephold, Vescovo di Utrecht, scomunicato con tutti i suoi fautori da Martino V., la di cui innocenza fu riconosciuta, e riconfermata da Eugenio IV. nel 1433. (1).

Si

-
- (1) *Labbe Concil. T. 9. Col. 63. 64 744. 745. Fleury lib. 57. n. 33. Lettera 20. al Card. Alberto lib. 5. p. 772. edit. di Bruxelles per il P. Lupo dell' An. 1682. Baillet ai 16. Settembre. Suffridus Append. ad Bekam. p. 153.*

Si vede in tutti questi casi, ed altri simili, che le scomuniche pronunziate ancora solennemente dai Papi, non sono state riguardate come sufficienti per separare dalla comunione di tutta la Chiesa, perchè molti Vescovi Cattolici non vi consentivano, e quelli, che ne erano l'oggetto, stavano costantemente attaccati alla unità. Non servono adunque le scomuniche, per render la Chiesa di Olanda scismatica, e per autorizzare lo scisma di quelli, che rompono la comunione con essa, in un caso almeno così favorevole, come quelli, che abbiamo citati.

II. Il contegno di quelli, che si separano così dai Vescovi, e dal Clero di Olanda, se fosse continuo nelle sue conseguenze, condurrebbe ad una confusione generale nella Chiesa, per le continue rotture di comunione, che cagionerebbe. In qualunque aspetto si osservi la causa della Chiesa di Olanda, non si può riguardarla che come una contestazione, una causa, che è ancora pendente, e che non è punto decisa nell'ultima Istanza tra essa, e la Corte di Roma, o i Gesuiti. Or questa causa non verte in sostanza che su punti, su i quali una moltitudine di Cattolici, di Comunità, e Chiese intere pensano diversamente dalla Corte di Roma, e dei Gesuiti. Il volerfa-

re scisma colla Chiesa di Olanda per un tal motivo, è un portare il fuoco della divisione ai quattro lati della Chiesa. Tutto il mondo è infatti obbligato a convenire, che vi è ai nostri tempi nella Chiesa su questi medesimi oggetti delle grandi divisioni, intestine, e delle vive questioni. Per quanto esse sieno di afflizione, e di maraviglia, la grande attenzione dei veri figli della Chiesa, e dei sinceri amatori della pace, e della unità, si è d' impedire, che non degenerino in rottura di comunione, col mantenersi fermamente attaccati alla verità, ed alla giustizia. Queste dispute regnano nella Chiesa Cattolica da dugento anni. Si aggirano sopra una moltitudine di materie, che in se medesime sono dell' ultima importanza. Ma qualunque ne sia l' oggetto tanto di Dottrina, disciplina, giurisdizione &c., finchè il supremo Tribunale della Chiesa non ne ha deciso, le parti sono obbligate a tollerarsi scambievolmente, senza rompere i legami di comunione. Possono, e debbono ancora, se hanno dalla loro parte la giustizia, e la verità, sostenere, e difendere la loro causa, ed accelerarne un giudizio definitivo, per tutte le vie legittime, e canoniche, ma se prima di questo giudizio una delle parti si avvanza, di sua propria autorità, a rompere

pere la comunione coll' altra, si renderebbe essa Giudice nella sua propria causa; ed usurperebbe evidentemente l' autorità della Chiesa Universale. Per questo si questiona attualmente nel suo seno sulla Grazia efficace per se medesima, su molti punti essenziali di morale, sulla infallibilità del Papa, sulla indipendenza dell' Autorità temporale da ogni altra autorità, oltre quella di Dio &c. Sopra tutti questi punti vi sono nella Chiesa Cattolica quattro classi di differenti opinioni. Gli uni sostengono l' affermativa, o la negativa come appartenente alla rivelazione; gli altri difendono l' una o l' altra come una semplice opinione problematica. La Chiesa è attualmente forzata a tollerare tutti questi Teologi nel suo seno, ma proibisce loro di fare scisma gli uni cogli altri per alcuna di queste questioni. E qual confusione non s' introdurrà nella Chiesa, se i particolari si avvanzeranno a violare questa proibizione, ed a rompere la comunione con quelli, che non pensano come loro!

La Chiesa di Olanda ha dato frattanto su ciò a tutti i Cattolici l' esempio singolare di una fermezza, e di un coraggio inarrivabile, unito ad una faviezza, e ad una moderazione delle più lodevoli. Ella è stata sempre avvertita per
evi-

evitare i due eccessi egualmente viziosi. Il primo, di essere non curante, ed indifferente per verità certissime, ed assai preziose, sotto pretesto che sono contrastate da alcuni Cattolici: il secondo, di prendere occasione dalla certezza, e dalla importanza di queste verità, per fare scisma con quelli, che le contraddicono. Essa è stata egualmente fedele a conservare inviolabilmente il deposito della sana dottrina, quale ci è stato trasmesso dopo gli Apostoli per mezzo di una Tradizione non interrotta, per quanto potenti, e numerosi fossero i suoi avversarj; ed a stare nel tempo medesimo inseparabilmente unita di comunione non solo colla Santa Sede, ed il Corpo della Chiesa, ma ancora con i partigiani dell' errore; aspettando con pazienza, che la Chiesa abbia pronunziato il suo ultimo giudizio, e scacciato dal suo seno, con un consentimento unanime, tutti quelli che avranno la disgrazia di stare ostinatamente attaccati ai loro errori.

Bisognava, che i suoi avversarj avessero osservato a suo riguardo l' istessa moderazione. Invece di riguardare le questioni, che essi hanno colla medesima, come formanti una parte di questa causa generale, che sussiste nel seno della Chiesa, eglino hanno intrapreso a fare alla medesima

ma

ma un delitto particolare dei sentimenti , che le sono comuni con una moltitudine di altri Cattolici ; ed hanno preso occasione di separarsi dalla sua Comunione , quantunque altronde la conservino con quelli , che sono ad essa uniti nei medesimi sentimenti . Imperocchè è certo , che sul punto della dottrina non gli hanno giammai fatto rimprovero , che quello che fanno tutt'i giorni ad altri Cattolici , da essi riconosciuti per tali . La Chiesa di Olanda trova in tutte le parti della Chiesa , dei Vescovi , dei Pastori , dei Dottori , dei Particolari , dei Corpi interi , che gli sono uniti nella difesa della dottrina medesima , per la quale i Gesuiti , suoi principali nemici , vogliono farla passare per eretica , e per scismatica , e la sua condotta è appoggiata su delle massime solennemente sostenute da intere Chiese contro le pretese della Corte di Roma . Il fare scisma con essa per tali motivi , è una parzialità , un' accettazione di persone , così ingiusta , e così ragionevole in se medesima , quanto perniziosa nelle sue conseguenze .

III. Una simile condotta , che evidentemente ad altro non tende , che ad erigere in dogma di Fede Cattolica i punti della dottrina propri della Società , e le massime Ildebrandesche , egli è facile di comprenderne

derne le conseguenze, che ne risultano contro l' interesse essenziale di tutte le Chiese, e di tutti i Sovrani Cattolici.

Questa condotta trae la sua origine dall' interdetto, e dalla deposizione di M. Codde Arcivescovo di Utrecht, e dalla proibizione fatta ai Capitoli di Utrecht, e d' Harlem di esercitare alcuna giurisdizione per il governo della Diocesi in tempo di Sede vacante, sotto pena di scomunica *ipso facto*; cioè a dire della intrapresa, per la quale è piaciuto alla Corte di Roma di assoggettar questa Chiesa al governo immediato, e assoluto dei suoi Vicarj, dei suoi Nunzj, e delle sue Congregazioni; cioè a dire di mettervi in esecuzione le conseguenze le più perniciose delle massime Romane.

Che si può dunque pensare di una condotta simile, allorchè se ne giudica secondo le massime della Chiesa di Francia, e di tutte le altre Chiese Cattoliche, che non sono schiave della Corte di Roma? Un Vescovo, secondo i Canonj, che sono in vigore in queste Chiese, non può essere interdetto, e molto meno deposto, se non per mezzo di un Concilio composto di dodici Vescovi della medesima Provincia, o delle Chiese vicine, a scelta del Vescovo,

che dee essere giudicato (1). Quivì il solo Papa è quello che giudica un grande Arcivescovo, Capo di una Chiesa nazionale, o piuttosto che lo depone senza giudizio, con una semplice lettera, senza la minima formalità, e colla dichiarazione, che egli opera solo secondo il suo piacere, e che ha il diritto di operare così.

Dell' istesso tenore è la proibizione fatta ai Capitoli di mescolarsi nel governo delle loro Chiese. Per mezzo di un semplice Decreto della Congregazione di Propaganda fu ad essi significata questa proibizione sotto pena di *scomunica incorsa per il solo fatto, senza alcun altra dichiarazione*. I Nunzj, e gl' Internunzj, alcuni anni dopo, convertirono queste minacce di scomunica in anatemi reali, e ne fecero il fondamento dei Processi, e delle sentenze personali di scomunica. Questi Ministri della Corte di Roma hanno dunque un potere riconosciuto, ed un' autorità sufficiente per fare simili operazioni? Indipendentemente dalle massime di diritto comune, gli Olandesi godono di un privilegio, che è autorizzato da

(1) *Processi verbali delle Assemblée del Clero di Francia del 1645. , e 1650. Epistola Cleri Gallic. ad Innocentium X. an. 1650.*

da Editti antichi, e nuovi, e confermato da Leone X., secondo i quali non possono esser giudicati fuori del loro Paese. I Ministri della Corte di Roma calpestando queste massime, e questi privilegj, si appoggiavano in vero ad una pretesa deroga, che il Papa, in cui nome operavano, vi avea fatta, *in latissima juris forma*. Ma una simile deroga allegata *ad commoditatem causae*, fatta arbitrariamente senza informazioni, e senza un giudizio giuridico, poteva ella essere di qualche valore? E' egli il Papa quello che prononzia di annientare questi privilegj, conformi per altro al gius comune; quello che vi deroga colla pienezza della sua Potestà, o piuttosto è il suo ministro, che ci dichiara, qualunque volta viola questi privilegj, che il Papa vi ha così derogato?

Se tali massime venissero ad accreditarsi, ed a passare in regola, come accaderebbe, se l' ufo, che i Ministri della Corte di Roma ne hanno fatto contro la Chiesa di Olanda passasse senza contradizione, quale è il Vescovo, quale è la Chiesa, quale è il Corpo Ecclesiastico, che ne fosse sicuro? Se bastasse per essere scomunicato, e separato da tutta la Chiesa, di contravvenire a qualche Decreto di Roma, che porta la pena di scomunica *ipso facto*, a che cosa

cosa mai sarebbe ella ai nostri giorni ridotta la Chiesa Cattolica ? Quanti Vescovi , Pastori , Sovrani , Magistrati , Particolari di ogni ordine , e di ogni Stato si troverebbero scismatici senza saperlo ? Si sà fino a qual punto questa sorte di scomuniche si sono moltiplicate in questi ultimi secoli . Non viene alcun Decreto dalla Corte di Roma , che non ratifichi la pena di scomunica *ipso facto* contro i contravventori . La sola Bolla *in Coena Domini* , di cui se ne rinnova tutti gli anni la pubblicazione a Roma , ed in molti altri luoghi , contiene , secondo il riscontro fattone , venti casi di scomunica *latae sententiae* , molti dei quali riguardano l' esercizio dell' Autorità temporale dei Sovrani , tal quale è praticato in quasi tutti gli Stati Cattolici , E' cosa notoria , che simili scomuniche non hanno la minima esecuzione nella Chiesa . Perchè dunque voler dare autorità ai Decreti pubblicati contro la Chiesa di Olanda , che hanno molto meno di solennità ?

IV. Noi non abbiamo fin qui cercato che di provare , che la Chiesa di Olanda non è punto scismatica , e che non si può trattarla come tale , nè separarsi dalla sua comunione , che violando tutte le regole ; e crediamo di poterci gloriare di esservi riusciti

sciti . Infatti ciascuno dei principj particolari , che noi abbiamo addotti , basterebbe separatamente a provarlo : quanto più dunque se si considerino tutti riuniti ? Noi abbiamo provato , che non vi è alcun atto , nè alcun giudizio canonico , su cui alcuno possa autorizzarsi per usarne così . Noi abbiamo provato , che quando ve ne fossero , le sue proteste , i suoi atti di Appello &c. ne avrebbero sospeso l' effetto . Noi abbiamo , aggiunto , che l' opposizione dei Sovrani di queste Provincie alla mutazione del governo spirituale , che vi si voleva introdurre , era sola sufficiente per obbligare il Clero a non assoggettarsi a questo cambiamento . I principj dei Controversisti , quelli dei Canonisti anco Romaneschi , le massime della Chiesa Gallicana , le conseguenze che resultano dalle massime opposte , tutto milita in suo favore , e prova che la condotta , che è stata tenuta colla medesima non può essere giustificata .

Con qualunque rigore l' abbiano trattata i Papi , egli è evidente ancora , che essi non hanno giammai preteso , che i Brevi di scomunica pubblicati contro la medesima , operassero per se stessi una separazione reale da tutto il corpo della Chiesa , che obbligasse di rompere ogni comunione colla medesima . Se essi l' hanno pensata così ,
per-

che full' attaccamento del medesimo alla buona dottrina . A queste mancanze fondamentali si univano quelle della forma . Come abbiamo veduto, essi non potevano fondarsi su di alcun giudizio Ecclesiastico . I Decreti di Roma , coi quali hanno preteso dopo di autorizzarsi , non sono giammai stati rivestiti delle forme canoniche ; e per questo solo non potevano esser creduti approvati , e ricevuti da tutta la Chiesa , nella quale *tutt'ora, che è contrario alla regola, non manca giammai di esser detestato*, *ibid. pag. 26.* più o meno solennemente . E ciò che contesta in fine di una maniera perentoria , che questa rottura non è fatta col consentimento almeno presunto di tutta la Chiesa , come lo esigea la *corrispondenza* essenziale alla sua unità , si è il reclamo positivo di una porzione così notabile della Chiesa , quanto è quella , di cui trovansi le testimonianze nella suddetta Raccolta . Ivi se ne trovano della Chiesa particolare di Roma , dei diversi membri della Chiesa Germanica , di cui quella di Olanda ne forma una parte , in quanto che essa accedè al Concordato Germanico ; ve ne sono della Chiesa di Liegi , di più Diocesi dei Paesi Bassi Cattolici , della più notevole , e sicura parte della Università di Lovanio , delle Chiese d' Inghilterra ,

. . . d^o

d' Irlanda , ed in fine della più illustre porzione della Chiesa di Francia , considerata come *una delle più belle parti della Chiesa Universale* *ibid.* p. 5.

Noi non entreremo nel dettaglio di tutte le accennate Testimonianze . Ma le circostanze particolari , e meno ovvie di alcune delle Chiese , che le hanno rese , meritano di essere rilevate .

Non è fuori di proposito l'osservare , per esempio , che la Chiesa d' Inghilterra ha questa particolar somiglianza colla Chiesa d' Olanda , che anco Essa ha dovuto sostenere dei forti combattimenti contro i Gesuiti , per mantenere la sua Gerarchia , e che malgrado i soccorsi , che Essa riceve dalla Chiesa di Francia , nell' ultimo secolo , dalla censura dei loro errori sulla necessità dell' Episcopato , essi sono finalmente venuti al punto di annientarla dopo cento anni e più , con pregiudizio grande della Religione .

Sussiste niente di meno a Londra un Capitolo , che *la Santa Sede non ha giammai condannato* (1). Esso è della medesima natura

(1) *Lo stato presente della Chiesa Romana &c. presentato a Innocenzo XI. da Urbano Cerri , Segretario di Propaganda* p. 18.

ra del Capitolo Metropolitano di Utrecht , ed in una situazione quasi confimile . La causa di questi due Capitoli è assolutamente a loro comune ; e tutta la diversità che vi è , consiste in ciò , che il Capitolo Cattolico di Londra non ha avuto gl' istessi gradi di coraggio , che quello d' Utrecht , per mantenersi nei suoi diritti (1) .

La Chiesa d' Irlanda ha , mediante la sua Gerarchia , dei più grandi rapporti con quella delle Provincie Unite . Essa è sotto il dominio di un Sovrano di altra comunione , si trova priva di Templj , di privilegi , di beni , e di esterno splendore , la di cui privazione è servita di un pretesto alla oppressione della Chiesa di Olanda . I ministri della Corte di Roma vi riconoscono non ostante *quattro Arcivescovi , che con i loro suffragj assistono a ventisei Chiese* (2) . La più parte di queste Chiese sono ordinariamente provviste di *Vescovi proprij , e titolari* . Le altre sono governate dai *Vicarj , o Apostolici , o Capitolari* , e ciascuna di esse ha il suo *Clero* . Ma i Vescovi , ed i Curati sono *bene spesso contrariati , e turbati* , come nella Chiesa di Olanda , dai *Frati* ,
che

(1) *Vedi la Raccolta di Testimonianze .*

(2) *Lo stato presente della Chiesa di Roma &c.*
p. 19. 20.

che vi fanno continuamente un malveggio uso dei loro privilegj, e che si sottraggono interamente alla giurisdizione degli Ordinarij.

Più che queste Chiese sono dipendenti dalla Corte di Roma, più sono degne di attenzione le testimonianze di unione, ed anco i servigj, che elleno hanno prestato a questa Chiesa.

Le testimonianze dei Vescovi, e dei Missionarj Apostolici dell' Indie ricevono un nuovo peso, che merita l' istesse considerazioni. Più che essi sono uniti immediatamente alla Santa Sede, e soggetti alle Congregazioni Romane, più sono proprij a formare il legame della unione di questa Chiesa colla prima di tutte le Chiese del Mondo. Nella Raccolta di Testimonianze si veggono le prove del commercio intimo di questi Vescovi, e di questi Missionarj con i principali membri di questo Clero. Questo commercio è durato dal principio di questo secolo sino alla fine del Pontificato di Clemente XII.; I Signori Krys, e de Prater, Pastori ad Amsterdam, e Mons. Vescovo di Babilonia, dopo la loro morte, sono stati i fedeli corrispondenti di questi illustri Missionarj, ed il centro del loro commercio colla Corte di Roma, e col Collegio delle Missioni straniere stabilito a Parigi. Essi si comunicavano scambievolmente

i beni, ed i mali delle loro Chiese, e la persecuzione, che soffrivano per parte dei Gesuiti, loro comuni nemici, formava il soggetto il più ordinario delle loro lettere.

ARTICOLO VII.

Pericolose conseguenze delle massime, sulle quali si autorizza la separazione di comunione colla Chiesa Cattolica delle Provincie Unite.

I. D Opo aver provato che non si può giustificare sotto alcun pretesto le gittimo la condotta di quelli, che si separano dalla comunione del Clero di queste Provincie, è bene esaminare le conseguenze Pericolose, che resultano dalle massime, colle quali cerca di autorizzare questa separazione, per farne così vedere la falsità.

La principale di queste massime si è, che basta di essere scomunicati dal Papa per meritare di esser trattato di scismatico, e perchè tutti i Cattolici sieno obbligati a separarsi dalla comunione di simili scomunicati.

Ne segue da questa massima, che bisognerebbe trattare da scismatici molti Santi, e Chiese illustri, di cui non si può dare questo giudizio. I.

I. Le Chiese d' Asia , che il Papa Vittore separò della sua comunione, secondo Eusebio, perchè non si uniformarono alla pratica della Chiesa di Roma, e di altre Chiese nella celebrazione della Pasqua.

II. S. Cipriano, e S. Firmiliano, e le Chiese d' Asia, e di Affrica, che erano a loro unite nell' errore della nullità del Battesimo conferito dagli Eretici, per il che il Papa S. Stefano gli aveva scomunicati (1).

III. S. Melezio Patriarca d' Antiochia, S. Flaviano suo Successore, e gli Orientali del loro partito, ai quali il Papa Damaso, e i Vescovi d' Occidente hanno sempre negato la loro comunione.

IV. Acacio Patriarca di Costantinopoli, e la Chiesa di Oriente, la di cui separazione dalla Chiesa Romana era tale, che non si vede chiaramente, che vi sieno stati dei Vescovi, che comunicassero colle due parti opposte, e che di più traeva la sua origine dalla scomunica fulminata dal Papa Felice contro Acacio, che di per se in fondo era giusto, attesochè i suoi delitti erano notissimi, sopra tutto alla Chiesa Romana.

Egli è certo, che tutte queste scomuniche dei Papi, seguitate qualche volta da
qua-

(1) Epistola LXXV. inter Cypriani Epistolas p. 231. Edit. Amstelod. anni 1700.

quasi tutte le Chiese di Occidente, non sono state riguardate dalla Chiesa come sufficienti per trattare da scismatici quelli, che ne erano l' oggetto. Molti di questi, come S. Cipriano, S. Melezio &c. sono onorati universalmente come Santi, e gran Santi: S. Daniello Stilita, S. Saba, S. Teodoro, S. Flaviano di Antiochia, S. Ella di Gerusalemme sono egualmente onorati con pubblico culto, *quantunque essi abbiano sempre vissuto nella comunione di Acacio.*

Questi Fatti sono stati avvertiti dai Controversisti nella disputa contro il ministro Jurieu, che pretendeva di valersene per provare, che la Chiesa Cattolica può esser composta di differenti sette totalmente separate di comunione le une dalle altre. Essi hanno stabilito a questo proposito, come principio fondamentale sulla Unità della Chiesa, che in tutti questi esempj la scomunica del Papa, anco allora che vi avesse consentito un gran numero di Vescovi, non bastava per se medesima per trattare da Scismatici simili scomunicati, e per obbligare a separarsi dalla loro comunione; essi ne hanno date tre principali ragioni: 1. perchè tutta la Chiesa non riconosceva nel Papa un' autorità sufficiente per scomunicare dei gran Vescovi, e delle numerose Chiese: *Qualunque pretensione*

non

perchè mai hanno così spesso rinnovate queste scomuniche ? Non vi è alcuno Arcivescovo d' Utrecht, dopo Mons. Steenoven eletto nel 1724. , contro del quale non sieno stati fatti simili Brevi ; comunemente se ne contano due contro ciascun Prelato : uno in occasione della sua elezione , l' altro per la sua consecrazione . I Preti che riceveranno da loro l' ordinazione , o la missione , vi sono minacciati solamente di sospensione , d' interdetto , o d' irregolarità . E' ella questa la loro condotta a riguardo dei veri scismatici , quali sono i Greci , i Russi &c. ? I Papi pensano forse di scomunicare ciascun Vescovo , qualunque volta ve n' è consecrato qualcuno in queste Società scismatiche ? E se lo facessero , si contenteranno egli- no di dichiarare sospesi , interdetti , o irregolari i Preti , che ricevono l' ordinazione , o la giurisdizione da questi Vescovi ? *Mentita est iniquitas sibi* . Se la Chiesa di Olanda è veramente scismatica , se siamo obbligati a non aver più alcuna comunione colla medesima , si viene a trattarla troppo favorevolmente , ne si fa mai troppo conto di lei . Ma per l' altra parte , se ella è innocente , e veramente Cattolica , qual giudizio farà Iddio degli sforzi che si fanno per farla passare per scismatica , per autorizzare coloro , che si separano dalla sua comunione ? Si dirà , che si pubblicano con-

tinuamente delle nuove scomuniche contro questa Chiesa, solo perchè essa non lascia di protestare, che starà sempre unita inviolabilmente alla Chiesa, e alla Santa Sede. Questa infatti è la protesta, che fa della sua unione, e del suo rispetto per la Santa Sede per qualunque nuova elezione, e nuova consacrazione, di cui non mancammai di renderne avvistato il Sommo Pontefice, il che da motivo a dei nuovi Brevi di scomunica. Qual nuovo genere di anatema, che non sembra avere altro motivo, per parte dello scomunicato, che le nuove testimonianze, che egli dà del suo amore per la unità! Qual nuova specie di scismatici sono questi, che si espongono continuamente a simili obbrobri, piuttosto che mancare per una sola volta di protestare la loro sommissione in tutto ciò che può esser legittimo a coloro, dai quali ricevono in ricompensa così duri trattamenti! In tutta la Storia Ecclesiastica si troverà egli un solo esempio di questa sorte?

Se da queste considerazioni si passi ad esaminare il fondo dell' affare di questa Chiesa, non si faticherà molto a provare, che noi non siamo nel diritto di separarsi dalla sua comunione, e faremo di più autorizzati a riguardarla come una porzione delle più preziose della Chiesa Cattolica, a cui è assai glorioso, e vantaggioso di esse-

fere intimamente uniti. In effetto a ch  cosa mai si riducono i pretesi delitti, che le imputano, e che formano il fondamento della sua causa? Al non aver voluto sacrificare la sua Gerarchia, ed il sacro deposito delle verit  pi  importanti delle Religione alla passione dei Gesuiti, ed al non aver creduto di dover dare esecuzione cecamente ai Decreti, che i Gesuiti hanno estorto dalla Corte di Roma per arrivare ai loro fini. La Chiesa di Olanda ha la gloria, sul primo punto, di essere unita a quanti vi sono stati da due secoli nella Chiesa Cattolica, Vescovi, Universit , Corpi Religiosi i pi  rispettabili per la loro scienza, e regolarit . Le pretese eresie, per cui i Gesuiti si sono sforzati di renderla sospetta, non sono altro, che la dottrina di S. Agostino, e di S. Tommaso, o piuttosto quella della S. Scrittura, e della Tradizione, che la medesima ha avuto la fortuna di difendere contro le loro innovazioni. Essa ha fatto sempre professione di non avere altri sentimenti su tutti i punti di dottrina attaccati dai Gesuiti, che quelli delle due celebri Scuole, che portano il nome di questi due Santi Dottori, e che una serie di pi  di venti Papi hanno preconizzata, come una dottrina conforme alla S. Scrittura, ed alle decisioni dei Concilj. Se fosse colpevole per questo articolo,

il suo delitto le sarebbe comune con quanto vi è di più rispettabile nella Chiesa. Il suo preteso delitto su questo primo capo forma adunque il suo onore, e la sua gloria in faccia a tutti quelli, che non sono partigiani di questi nuovi dommi della Società: e questi non possono veramente trovarla più colpevole su questo punto di tutti gli Avversarj della loro dottrina, che in qualunque luogo godono dei diritti della Cattolicità.

Noi possiamo dire altrettanto sul secondo capo di accusa. La Chiesa di Olanda non è più rea per avere rifiutato di subire il giogo delle pretese Ildebrandesche, che per aver resistito con tutte le sue forze a quello del nuovo sistema dei Gesuiti. Se tutto il suo delitto in faccia della Corte di Roma si riduce al non aver potuto acconsentire al sacrificio dei suoi Diritti Gerarchici, del suo Episcopato, della sua propria esistenza, per assoggettarsi alla infallibilità del Papa, ed agli effetti della potenza assoluta, e arbitraria, che gli attribuiscono i suoi adulatori, perchè sarà ella più colpevole su questo punto di tutte le altre Chiese del Mondo, che egualmente che essa non sono disposte a fare un tale sacrificio? Perchè sarà ella più rea di quelle Chiese, le quali, al pari della Chiesa di Francia, si fanno una gloria, e un dovere di pro-

proscrivere direttamente queste massime, e di ordinare a tutti quelli, che gli sono soggetti, d' insegnare la dottrina contraria?

Il trattare la Chiesa di Olanda da Scismatica, e separarsi dalla sua comunione per l' uno, o l' altro di questi due capi, sotto pretesto, che è privata di ogni protezione umana, è una ingiustizia enorme, ed una inumanità. Il pretendere di autorizzare questo trattamento con i Decreti di Roma, contrarj allo spirito, e alle Leggi della Santa Sede, è un disonorare i Sommi Pontefici. E' al contrario un' onorarli, e un togliere questo obbrobrio il resistere a simili Decreti, e manifestarne la sorpresa. Questo è il caso, di cui parla Gersone, allorché dice, che la resistenza ad un' abuso notorio della Potestà Ecclesiastica, è meritoria per quello, che ha tanto coraggio per farla, ed onorifica per questa Potestà medesima: *Meritorium, & honorificum Ecclesiae Potestati, quod tali Praelato in faciem resistatur, ut Paulus Petro* (1). Questo è il giudizio, che formerà la Posterità sulla condotta della Chiesa di Olanda: questo è quello, che ne hanno formato moltissimi uomini illustri, e che noi speriamo che formeranno tutti quelli, che si degnaranno di esaminare questo affare con equità.

K 3

1) *Confid. 5. Resol. circa Excom.*

OPUSCOLO II.

MEMORIA SUL SILENZIO

CHE OSSERVANO MOLTE CHIESE DEGLI
STATI CATTOLICI NELL' AFFARE DELLA
COSTITUZIONE UNIGENITUS CHE
DA TANTO TEMPO FA' UNO STREPITO
SI' GRANDE NELLA CHIESA
DI FRANCIA.

THE
LAW
OF
THE
STATE
OF
NEW
YORK
IN
RELATION
TO
THE
RIGHT
OF
SUFFRAGE

MEMORIA SUL SILENZIO
CHE OSSERVANO MOLTE CHIESE
DEGLI STATI CATTOLICI
NELL'AFFARE DELLA
COSTITUZIONE *UNIGENITUS* , CHE
DA TANTO TEMPO FA' UNO
STREPITO SI' GRANDE NELLA
CHIESA DI FRANCIA (1).



- I. **Q**Uando si pon mente alle turbolenze, che ha suscitato in Francia la Costituzione *Unigenitus Dei Filius*, e agli infiniti mali, che vi ha cagionato, e che dall'altra parte si viene a considerare i combattimenti, che è convenuto sostenere con tanto strepito contro il progresso dell' errore, non si può non

(1) *Questa Operetta, che presentiamo ai nostri Lettori sulla indifferenza deplorabile, che in questa feccia di Secoli regna per ogni dove su quello, che interessa il de-*
po-

rimanere attoniti della poca parte, che le altre porzioni della Cattolica Chiesa hanno preso in un' affare, che dee sì vivamente interessare l' intiero Corpo.

II.

posito della Fede , è del celebre Niccolò Petitpied Dottore di Sorbona . Vi si prendono specialmente di mirale Chiese di Alemagna , e può andare al paro con una Lettera di M. Duguet a Wan-Espen . La Francia , che è stata il principal teatro , dove i partigiani del Molinismo hanno fatto i maggiori sforzi per abbattere quanto gli si opponeva , ha dato anche i più forti oppositori alle novità Gesuitiche . Negli altri Stati siccome i Molinisti , e i rilasciati Casisti dominavano senza contrasto , così non hanno avuto bisogno di Formulario , nè di Bolla per riversciare i Difensori dell' antica Dottrina ; onde non è maraviglia , che un' alto silenzio siavi regnato su dispute , che formano il midollo della Religione . La verità non ci ha certamente guadagnato , e la indifferenza , e la non curanza danno bene a divedere , che , se non si è morti affatto , si è per lo meno in un profondo letargo nel non iscuoterfi allo schiamazzo di un simil Decreto , che mette sopra tutta la Religione .

II. Appena comparve questa Bolla, che il primo sentimento, che eccitò nella Chiesa di Francia fu non solo generalmente un grido pubblico, testimonio dell' antica Fede, che respingeva la novità, ma altresì un moto di sorpresa, e d' indignazione, che non poterono non attestare quei medesimi, che in progresso sonosi mostrati i più zelanti per farla accettare (1).

Il rumore rimbombonne per tutta l' Europa. Era questo allora l' oggetto il più comune, e il più interessante delle pubbliche notizie. Le rispettose, ma vive lagnanze, che ne portarono a Roma molti Prelati di Francia dei più distinti (2), non sonosi potute ignorare dalle altre Chiese particolari. Vacilla la Fede dei novelli Convertiti, diceva il Cardinale di Noailles alla testa degli altri Prelati, che si erano uniti a Sua Eminenza, per iscriverne al
Papa

(1) Il Cardinale di Bissi scriveva a M. Colbert Vescovo di Montpellier, che in Ginevra non si sarebbe potuta ricever peggio. Era il grido della Fede, che respingeva la novità.

(2) Nove Vescovi, alla testa dei quali era il Cardinale di Noailles Arcivescovo di Parigi.

Papa Clemente XI. autore della Bolla* (1). Si allarma un numero grande di persone di un' alta pietà; le coscienze delicate si turbano, e tutti i Corpi sì della Chiesa, che dello Stato sono più portati ad offenderse, che ad assoggettarvisi.

III. Se in un affare così strepitoso non si fosse trattato, che dei particolari interessi della Chiesa, e del Regno di Francia; se la questione si fosse aggirata soltanto sopra alcuni punti di Ecclesiastica disciplina osservata in Francia conformemente all' antico diritto, e secondo le libertà della Chiesa fondate su i Canoni, dei quali i Francesi sono stati sempre più gelosi, che le altre Nazioni; sarebbe meno da stupirsi del silenzio, e della indifferenza, che hanno osservato le altre Chiese in simili circostanze.

Ma che queste Chiese medesime, e soprattutto quella di Alemagna, che non è assoggettata sotto l' odioso giogo della Inquisizione, siano potute rimanere in una specie d' insensibilità sopra i punti, che interessano essenzialmente la dottrina, e la disciplina generale della Chiesa, questo è ciò

(1) Lettera dei 5. febbrajo 1714. Vedi la Storia del Giansenismo dell' Ab. Tossini Tom. I. pag. 256.

ciò, che stenterebbesi a credere, se non si avesse il dolore di esserne testimonj.

IV. Si esami ni un poco quali sono gli articoli del domma, e della morale attaccati, come si lagnano in Francia, dalla Costituzione *Unigenitus* presa di buona fede nel senso proprio, e naturale delle proposizioni, che ella condanna.

Non si tratta meno che della differenza delle due alleanze, cioè a dire, di quello, che costituisce l' essenzial differenza del puro Giudeo, e del vero Cristiano; della Onnipotenza, che Dio esercita sul cuore dell' uomo, senza offendere la libertà; delle più importanti verità della grazia di Gesù Cristo; della necessità indispensabile di adempire in ogni tempo, ed in ogni azione deliberata il gran precetto di amare Iddio con tutto il cuore, con tutta l' anima, con tutte le forze, con tutto lo spirito; dello stretto dovere di riferirgli tutte le azioni con un amore attuale, o almeno virtuale; della insufficienza di un timore senz' amore per esser riconciliato con Dio mediante il Sacramento della Penitenza; della lettura sì utile, e sì salutare delle Sacre Scritture, che si tengono chiuse ai semplici Fedeli senza alcuna giusta ragione, che sussista oggigiorno. Trattasi dei diritti del Vescovado, della libertà

rà delle scuole Cattoliche , della sicurezza dei Re, della pace dei loro Stati, e della fedeltà dei Sudditi , che talvolta si sono pur troppo veduti vacillanti nel loro dovere, ed anche sovvertiti per il timore di una scomunica ingiusta .

V. Invano lo spirito umano cerca di accecarsi, e con mille sottigliezze contrarie all'equità, alla buona fede, alla dottrina cristiana si sforza di cambiare l'oggetto naturale della Bolla, cercando nelle proposizioni, che essa condanna, dei sensi degni di censura, ma che sono intieramente estranei .

Comechè il libro, e le proposizioni, che ne sono estratte insegnano unicamente queste grandi verità, queste appunto son quelle, che condanna il testo della Bolla . E se un certo numero di coloro, che l'accettano, non lasciano di reclamare tuttora per queste verità, stornando ad altro oggetto le censure della Bolla; il senso naturale della Bolla, e la buona fede reclamano contro di loro, ed autorizzano gli altri, i quali fondati sul senso semplice, e letterale di questo Decreto, ne hanno cavate tutte le conseguenze favorevoli all'errore .

Noi prevedemmo bene a prima giunta

ta , dice il Card. di Noailles (1) , tutto l' abuso , che poteva farsi della censura delle 101. Proposizioni. L' esperienza non ha ella giustificato le nostre inquietudini , ed i nostri timori ? A quali eccessi non si sono portati i difensori delle nuove opinioni , siasi nelle loro Tesi , siasi nei Libelli , che hanno disseminato nel Pubblico ? La dottrina di S. Agostino , e di S. Tommaso combattuta , la necessità della Fede nel Mediatore attaccata , la distinzione delle due Alleanze sconosciuta , il gran precetto dell' Amor di Dio annientato nei suoi rapporti i più essenziali , la santa severità della Morale Evangelica snervata , le leggi le più comuni , e le più indispensabili nell' amministrazione del Sacramento della Penitenza apertamente contraddette , la libertà delle Scuole Cattoliche distrutta , i sacri diritti del Vescovado roversciati , i principj , da cui dipendono e la sicurezza dei Sovrani , e la tranquillità dei Popoli assaliti , e quasi distrutti ? Quale oggetto di afflizione per noi l' intendere , che la Bolla alienava sempre più l' animo dei nuovi Riuniti , i quali credevano , che il Papa avesse voluto proibire ai Fedeli la lettura dei Libri Sacri !

Men-

(1) Istruzione Pastorale del 14. Gennajo 1719.

Mentrechè in occasione della Bolla , continua S. Eminenza , tutto riempivasi di timore , e di amarezza al di dentro , che veggiamo noi al di fuori altro , che guerre , e combattimenti da sostenere ? Con qual furore il libertinaggio , e la eresia sonofene serviti per insultare la Chiesa Cattolica ? La eresia , a cui la Chiesa ha rimproverato tante volte le sue continue variazioni , si è creduta in diritto di farle a vicenda l' istesso rimprovero (1) , e per ritenere nello scisma quelli , che la sciagura della loro nascita vi ha impegnati , ha tentato di persuadere loro , avere essa variato sul dogma , e sulla morale . Mali così grandi esigevano grandissimi rimedj . La necessità è evidente per se stessa , e la Chiesa di Francia l' ha chiaramente riconosciuta .

VI. Come mai dunque le altre Chiese per la massima parte sono rimase in silenzio quasi indifferenti , e insensibili ai mali , che sì vivamente sonosi risentiti in Fran-

(1) Il Ministro Basnage compose un Libro apposta per trar trionfo dalla Bolla , ma il santo Vescovo di Senes nella sua Istruzione Pastorale sopra i caratteri della decisione della Chiesa pose i giusti principj , onde confondere da una parte i Protestanti , e dall' altra i Costituzionarj .

Francia? Se, come dice S. Paolo, quando soffre un membro, tutti gli altri membri prendono parte ai patimenti di quello, quanto è egli ciò più vero, e sensibile, qualora il male caduto sopra un membro, non è già un male particolare, ma la sorgente di una generale corruttela, che minaccia l'intero Corpo?

Tale appunto è la Bolla *Unigenitus*. La Francia ne ha ricevute le prime scosse; ma è fuor di dubbio, che per quanto sia grande la piaga fattavi, la Chiesa di Francia farà tuttavia quella, che meno delle altre ne verrà a soffrire. La piaga vi è stata viva; egli è vero, ma vi è stata sentita. Vescovi pieni di zelo, Ecclesiastici in numero prodigioso, e di tutti gli Ordini, Canonici, Curati, Dottori, Comunità Secolari, e Regolari hanno reclamato altamente: Il lume si è sparso con maggiore abbondanza, e più strepitosamente a proporzione degli sforzi, che i nemici della verità hanno fatto per oscurarla.

La piaga non è meno profonda nelle altre Chiese, ma quanto è ella più pericolosa, mentrechè non si sente? Egli è ben da temersi, che non addivenga incurabile, se non si pensa finalmente ad applicare i rimedj proporzionati alla grandezza del male.

Tom. VII.

K

VII.

VII. Quali funestissime conseguenze non può egli avere il silenzio, che si osserva sopra un Decreto, che nel suo senso proprio, e naturale annienta, conforme dimostra il Card. di Noailles, il gran precetto dell' Amore di Dio nei suoi più essenziali rapporti ?

L' annienta nel suo rapporto a Dio, come all' ultimo fine, poichè ai termini della Bolla (1) evvi un amore, che non si può riguardare come cattivo, sebbene sia diverso da quello, che fa tutto per Iddio.

L' annienta nel suo rapporto allo stato dell' uomo, poichè, a detta della Bolla (2), non si può essere altra cosa, che tenebre, ignoranza, e peccato senza il lume della Fede, senza Gesù Cristo, senza la carità.

L'

(1) Propos. 44. *Nun sunt nisi duo amores, unde volitiones, & actiones omnes nostrae nascuntur; amor Dei, qui omnia agit propter Deum, quemque Deus remuneratur, & Amor, quo nos ipsos, ac Mundum diligimus, qui quod ad Deum referendum est, non refert, & propter hoc ipsum fit malus.*

(2) Propos. 48. *Quid aliud esse possimus, nisi tenebrae, nisi aberratio, & nisi peccatum sine Fidei lumine, sine Christo, & sine charitate.*

L' annienta nel suo rapporto alla regola delle azioni umane , poichè secondo la Bolla (1), è un errore il credere , non esservi alcuna opera buona senza l' amore di Dio .

L' annienta nel suo rapporto alle azioni Cristiane , poichè essa condanna una Proposizione (2) , in cui altro non dicesi , se non che la carità sola fa l' azioni cristiane in una maniera cristiana per rapporto a Dio , e a Gesù Cristo .

L' annienta nel suo rapporto alla Preghiera , poichè si può pregare senz' amare , e non gridarsi invano a Dio ; *Mio Padre , mio Padre* , sebbene non sia lo spirito di carità quello , che gridi (3) .

L' annienta nel suo rapporto alla giustificazione del peccatore , poichè non è

K 2

ne-

(1) Propos. 49. *Ut nullum peccatum est sine amore nostri , ita nullum est opus bonum sine amore Dei .*

(2) Propos. 53. *Sola Charitas Christiano modo facit actiones christianas per relationem ad Deum , & Jesum Christum .*

(3) Propos. 54. *Sola Charitas est , quae Deo loquitur , eam solam Deus audit .* Propos. 50. *E frustra clamamus ad Deum , Pater mi : si spiritus charitatis non est ille , qui clamat .*

neccessario di amare per essere giustificato col Sacramento , ed il timore non arresta soltanto la mano , ma libera ancora il cuore , quando anche l' amore della giustizia non la conduce (1) .

L' annienta infine nel suo rapporto alla eterna salute , poichè si può esserè giustificati senz' alcun atto di amore di Dio , e morire in quell' istante , o anche dopo un certo spazio di tempo in tale stato di giustizia ; nè corre si invano per arrivare alla ricompensa , e alla corona , quantunque si corra per un altro motivo , che per quello della carità (2) .

VIII. Ecco ove conduce la Bolla *Unigenitus* presa di buona fede , e nel vero senso delle proposizioni condannate. Se in Francia nonostante la contradizione , che trovano

i

(1) Propos. 61. *Timor nonnisi manum cohibet, cor autem tandiu peccato addicitur, quamdiu ad amorem justitiae non ducitur*. Propos. 62. *Qui a malo non abstinere, nisi timore poenae, illud committit in corde suo, etiam est reus coram Deo*.

(2) Propos. 55. *Deus non coronat, nisi Charitatem, qui currit ex alio impulsu, & ex alio motivo in vanum currit*. Propos. 56. *Deus non remunerat, nisi Charitatem, quoniam Charitas sola Deum honorat*.

che sarà egli di tutti gli altri Paesi , dove tutte queste opinioni dei nuovi Teologi , e dei moderni Casisti si vanno diffeminando senza contradizione , e dove trovandosi autorizzati dal senso naturale della Bolla , termineranno di corrompere gli studj nella loro sorgente , e di estinguere quel poco lume , che rimane per far subentrare una cieca ignoranza , la quale non può a meno di non condurre al rilasciamento , e allo sregolamento dei costumi.

IX. Come mai le Chiese di Alemagna

ne traggono un' invincibil motivo di rigettarla , come un Decreto erroneo , che condanna la Dottrina opposta alle novità inventate dai Gesuiti ; e questi pretendono , che il loro insegnamento sia canonizzato dalla Chiesa , che ha ricevuto , dicono essi (senza però poterlo provare) la Costituzione Unigenitus . Gli Accomodanti , questi cioè , che ricevono la Bolla senza rinunciare alla dottrina opposta a quella dei Gesuiti , confessano essere inappuntabile quella degli Appellanti . In tal guisa gli Appellanti hanno i Gesuiti per Testimonj della loro sincerità in prender la Bolla nel suo senso , e gli Accomodanti dall' altra parte attestano la purità dei loro sentimenti in fatto di dottrina .

gna , le quali , conforme attesta Serario , sonosi mantenute nel possesso di leggere la Sacra Scrittura in lingua volgare , possono osservare il silenzio sulla censura di sette proposizioni su tal materia (1) , che non tende a nulla meno , che a privare i Fedeli della utilità , e della consolazione di leggere i sacri libri ?

Si è creduto in certi tempi , e in certi luoghi di dover vietare una tal lettura , sia a motivo della moltitudine delle versioni corrotte , che si erano sparse per l' Europa , sia a cagione della indocilità dei popoli , i quali si credevano in diritto di giudicare del senso della Scrittura indipendentemente dalla Tradizione , e dalla autorità dalla Chiesa .

Non voglio qui esaminare , se non sarebbe stato più a proposito d' istruire i Popoli , di por loro fra le mani delle versioni sane , e autorizzate , d' insegnar loro di ascoltare la Chiesa con rispetto , e con sommissione , e di riceverla essa l' intelligenza dei sacri libri , e di far loro sentire il pericolo , che vi è a pretendere di spiegarli a seconda del proprio spirito particolare .

X. L' Ab. Fleury nel lib. 79. num. 57.

K 4

della

(1) *Propos.* 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85.

della sua Storia Ecclesiastica, parlando del Concilio di Tolosa dell' anno 1229., in cui fu vietato ai Laici il leggere la S. Scrittura, ed in cui permettendo loro al più di avere un Saltero, e l' Ufizio della Chiesa, si proibisce strettissimamente di averlo il lingua volgare, dice sopra di ciò : *E' questa la prima volta, che io trovo una simile proibizione, ma possiamo favorevolmente spiegarla col dire, che gli animi erano di tal fatta inaspriti, che non erasi in caso di por termine alle contese, che col togliere i Libri Sacri, dei quali gli Eretici si abusavano. Del resto abbiamo veduto, continua il Sig. Fleury, che trent' anni prima di questo Concilio, il Papa Innocenzo III. diceva tuttavia, che il desiderio d' intendere le Sacre Scritture è piuttosto lodevole, che riprensibile, e che conveniva solamente informarsi, quali erano gli Autori di una versione in lingua volgare, e con quale intenzione l' avessero fatta (1).*

XI.

-
- (1) *Il Regnante Sommo Pontefice Pio VI., come abbiamo osservato altre volte, nel suo Breve all' Ab. Martini, ora Arcivescovo di Firenze, seguendo la catena della Tradizione dei SS. Padri, dei Concilj, e dei suoi Predecessori asserisce, che la lettura*

XI. Da ciò ben si scorge, che l' uso antico della Chiesa, che manifesta il suo spirito, era sempre stato di lasciare i Fedeli in possesso di leggere la S. Scrittura, al che i Padri gli hanno sempre esortati, e la proibizione, che n' è stata fatta per la prima volta nel XII. secolo in un Concilio par-

tura della S. Scrittura tradotta in volgare idioma dee esser aperta a ognuno, dovendosene attendere somma utilità. Viene con ciò a chiuder la bocca agli zelanti, che pretendono strappare di mano le sacre pagine ai Fedeli sotto pretesto di obbedienza cieca alla Bolla Unigenitus. Se credono infallibile Clemente XI., debbono molto più tenere per tale il vivente Pio VI., e in concorrenza non vi è dubbio, che debbono attenersi al sentimento dell' ultimo. In caso diverso mostrerebbero di tener poco conto di quel principio, che ha sì spesso in bocca il loro maggior campione Mons. Languet, cioè, che non si dee far caso, che del testimonio dei soli viventi nella Chiesa, e non si dee cercare in conto alcuno quello, che hanno attestato i morti, i Leoni, i Celestini, i Gregorj &c. Monsig. Languet era certamente Poeta, perchè fino le sue falsità divenivano nello scoprirsi figure poetiche

particolare era una innovazione nella disciplina, fondata sulla difficoltà di rimediare altrimenti ad un' abuso grandissimo, che allora regnava. Confimili considerazioni hanno dato luogo alle regole dell' Indice rinnovanti la stessa proibizione in congiuntura delle eresie nate nel XVI. secolo, in cui pure erasi rinnovato l' istesso abuso.

Ma questi tempi pericolosi d' indocilità sono la Dio mercè affatto passati. Non
fi

tiche, ma non era Profeta, onde non è da stupirsi, che non prevedesse, che un successore di Clemente XI. dovesse ripigliare il filo della Tradizione dei SS. Padri, e dei suoi Predecessori, commendandosi precisamente da lui la lettura in volgare idioma dei Sacri libri. Si sfidano, e i Zaccberi, e i Mozzi, gli Ythariaga, i Marchetti, i Cuccagni, i Bruni, i Mamachi, e tutti quelli, che fanno sudare i torchi dello Sgariglia in Affisi, e del Tomasini in Fuligno, a rispondere a queste ragioni sensatamente. Ma invano lo tenterebbero li stessi quattro animali con li 24. Vecchioni del Sinedrio Gesuitico mentovati dall' Escobar con aggiugnervi pure i Villalobos i Coninck, i Llamas, gli Achokier, i Dealkofer, i Binsfeld, i Vostbery, i Streversdorf, e tutti quelli altri, dei quali con tanta ragione domanda Moltalto, se son Cristiani. Suntne isti Christiani? Epist. V. ad Provinc.

si scorge più in niuna parte, che i popoli siano portati a scuotere il giogo amabile, e salutare dell' autorità della Chiesa, né a cercare nella S. Scrittura degli arbitrarij sistemi di Religione: non dovrebbero dunque essere presentemente rimessi in possesso di una lettura infinitamente utile per se stessa, e che non è stata vietata, se non se per accidente in certe congiunture, dalle quali siamo al presente molto lontani?

XII. Il dotto Gesuita Serario, che scriveva più di 120. anni sono, attesta che a suo tempo i Vescovi, i Curati, i Confessori non solo non disapprovavano, che i semplici Fedeli in Alemagna leggessero la Sacra Scrittura in volgar lingua senza chiederne la permissione, purchè si trattasse di versioni Cattoliche, e autorizzate, *Vernacula Catholica Biblia*, quali sono, ei soggiunge, le versioni di Eckio, e di Dittenberg, ma anzi approvavano, e lodavano molto una simil pratica: *In nostra Germania non modo non improbant Episcopi, Parochi, Confessarii, sed quis Ecbii, aut Dittenbergii nulla diserte petita facultate legat; sed probant, & laudant maxime quasi jam facultas ea communis sit.* (1)

Le Chiese di Alemagna non hanno ele-
leno

(1) *Prolegom. Bibl. lib. 20. quest. 3.*

ieno un motivo di lagnarsi di un Decreto, che acquistando a poco a poco forza di Legge potrebbe togliere a tutti i Fedeli di quei vasti Stati il diritto, in cui sonosi mantenuti, e la consolazione di leggere i Libri Santi; ed autorizzerebbe sempre più su questo articolo gli amari rimproveri, che divengono pur troppo difficili a ribattersi, e che fanno i Protestanti alla Chiesa Cattolica ogni qual volta se ne presenta loro l'occasione.

XIII. Un' altro punto, che è degno della più seria attenzione è la censura della 91. Proposizione espressa in questi termini: *il timore di una Scomunica ingiusta non dee impedirci giammai di fare il nostro dovere.*

Da una parte questa proposizione, per confessione degli stessi Vescovi della Francia i più apertamente dichiarati per l' accettazione della Bolla, racchiude una verità, che non è possibile di negare (1). Così ne par-

(1) *E' noto il motivo, che la massima parte dei Vescovi dell' Assemblea del 1714. ebbe di accettare la Bolla in condannando l' Autore, e il Libro delle Riflessioni col calunniarli evidentemente. Luigi XIV. spinto dal furibondo Le Tellier suo Confessore voleva onninamente, che fosse accettata*

parlano nella Istruzione Pastorale dell' Assemblea del Clero del 1714. , e se non pertanto ne accettano la condanna, lo fanno collo sforcerla ingiustamente , e di mala fede a sensi strani contrarj al vero senso della Proposizione, e spiegando di un dovere falso, e chimerico quello , che ivi si dice , e che si dee ragionevolmente intendere di un vero , e reale dovere.

Dall'

tata la Bolla , ed i Vescovi cortigiani temevano lo sdegno di un Re sì imperioso. Credevano di salvare la coscienza col mettere, mediante delle spiegazioni, al coperto la Fede intaccata dalla condanna di 101. Verità espresse per lo più negli stessi termini della S. Scrittura, e dei SS. Padri. Clemente XI. ben si accorse, che la libertà di questi Vescovi non era immune non solo a necessitate, ma nè tampoco a coazione; ed ebbe a dire, che senza il buon Re appena ve ne sarebbero stati nove, che l' accettassero, quanti furono quelli, che la ricusarono. La istruzione poi dei XL. Vescovi, oltre il non mettere in tutto al coperto i dommi intaccati dalla dottrina Gesuitica, e dalla Bolla, pecca di continuo contro la sincerità, essendo un perpetuo cavillo per rinvenire dei sensi erronei in proposizioni innocenti, e cattolicissime.

Dall' altra parte la censura , che si fa di questa Proposizione interessa egualmente i Principi , ed i Popoli , poichè roveriscia i principj , dai quali dipendono la sicurezza dei Sovrani , la fedeltà dei loro Sudditi , ed il riposo dei loro Stati .

Che non si può egli temere in certe congiunture per gli stessi Regni , che pajono i meglio affodati , se la fedeltà di una intera nazione può esser fatta vacillare dalle minacce di una scomunica ingiusta , e se il timore di somiglienti censure debba preponderare al dovere ?

XIV. Se n' è sentito in Francia tutto il pericolo ; ed appunto per mettere al coperto la persona del Re , la sua corona , ed i sudditi suoi dalle conseguenze di tal censura , i Parlamenti del Regno obbligati a registrare le Lettere Patenti , che il fu Re Luigi XIV. aveva dato in favore della Costituzione , nol vollero fare che sotto questa clausola , che merita l' attenzione di tutti i Sovrani : *Senza approvazione dei Decreti non ricevuti nel Regno enunziati nella detta Costituzione , come altresì senza pregiudizio delle Libertà della Chiesa Gallicana , diritti , e preeminenze della Corona , potere , e giurisdizione dei Vescovi del Regno ; e senza che la condanna delle proposizioni , che concernono la materia delle*

delle scomuniche possa ledere le massime , e usi di detto Regno , ne che sotto un simil pretesto della detta condanna si possa mai pretendere , che quando si tratta della fedeltà , e della obbedienza dovuta al Re , della osservanza delle Leggi dello Stato , e di altri doveri veri , e reali , il timore di una scomunica ingiusta possa impedire i Sudditi del Re dall' adempirli .

XV. Egli è ben da recar sorpresa , che negli altri Stati si lascino spargere in tal guisa le semenze di una dottrina così pericolosa , che si fortifica nel silenzio , che osservano quelli , i quali in alzar dovrebbero la voce , e che autorizzandosi per non trovare contraddittori dichiarati , potrà in tempi di turbolenza , e di confusione servir di motivo per corrompere i popoli , e per staccarli dalla fedeltà , che hanno giurato ai loro Sovrani . Sonosene veduti degli esempi in Francia (1) . Se ne sono avuti anche dei più funesti in Alemagna . Quali turbolenze nella costituzione dell' Impero non ha cagionato il timore

(1) Le turbolenze suscitate dalla Lega sotto pretesto di conservare la Religione , sono un grande esempio della influenza , che possono avere nel mettere sossopra i Regni interì massime di tal fatta .

re delle censure? Quanti Principi, e quanti Imperatori abbandonati dai loro Sudditi, e spogliati dei loro Stati?

Si possono leggere sopra di ciò le riflessioni, che fa il Sig. Ab. Flery riguardo alle massime, e alla condotta del Papa Gregorio VII. nel suo Discorso sulla Storia Ecclesiastica dopo l' anno 600. fino all' anno 1100. num. 18. , ove parla della deposizione dei Re, e ciò che dice l' istesso Autore del Decreto del Papa Gregorio IX. , che avendo reiterata la Scomunica pronunziata contro l' Imperatore Federico, aggiunse questa clausula alla Sentenza: *E perchè disprezzando la Scomunica non è venuto a sottoporfi agli ordini della S. Sede, dichiariamo assoluti dal loro giuramento tutti quelli, che gli hanno giurato fedeltà, particolarmente i Sudditi del Regno di Sicilia, poichè niuno dee mantener fedeltà a quegli, che si oppone a Dio, ed ai suoi Santi, e che si pone sotto i piedi i suoi Comandamenti. Massima nuova, esclama il Sig. Fleury, e che sembra autorizzare le ribellioni.* Lib. 79. An. 1229. num. 56.

Non ignoro, che soglionfi adulare i Sovrani, e dir loro, che sono forti abbastanza per difendere da per se stessi i diritti della loro Corona contro una Potenza, la quale non è più come già un tempo
for-

formidabile per le temporali sue forze . Ma quelli , che hanno delle mire più elevate , quelli , che cercano sinceramente il bene della loro patria , facilmente comprendono , che quando gli Ecclesiastici di una nazione sono poco istruiti di quello , che debbono al loro Sovrano , comechè allevati in certe scuole , dove altro non si predica loro , che una cieca sommissione per il Papa ; quando i Regolari addetti servilmente alla Corte di Roma s' impadroniscono della direzione dei principali personaggi , possono accadere dei casi non preveduti , nei quali un Sovrano sentirà , ma troppo tardi , l' interesse , che avrebbe avuto di fare stabilire nei suoi Stati i veri principj della Gerarchia , di opporsi ai progressi di una dottrina contraria , di non dare autorità a quelli , che insegnano queste nuove pretese , e di non soffrire , che facciasi passare per un' oracolo della Chiesa un Decreto , che è stato fatto in conseguenza di queste medesime pretese .

XVI. Ma mi si dirà , non è solo in Francia , che conosconsi questi mali , e si deplorano , se ne geme ancora , quantunque con minore strepito nelle altre parti della Chiesa , dove non mancano pie , ed illuminate persone , che vorrebbero sinceramente , che si potesse pervenire allo schia-

Tom. VII.

L

ri-

rimento della dottrina, ed alla riforma dei costumi, ma con carità, senza alterare la pace, senza violare l'unità, senza indebolire le catene, che ci attecchano inviolabilmente alla prima Sede della Chiesa, senza nulla diminuire del rispetto sì legittimamente dovuto al nostro Santo Padre il Papa. Ma che mai può farsi nelle presenti circostanze, ed in qual guisa mai riunire si possono doveri sì disparati?

XVII. Si può molto con un coraggio grande, con un grande zelo, e una grande confidenza in Dio. Una carità illuminata riunisce agevolmente dei doveri, i quali non avendo per oggetto, che la giustizia, e la verità, non possono esser contrarj gli uni agli altri.

Ma deesi ben riflettere, che se la insensibilità, e la indifferenza sono colpevoli in un affare, che interessa essenzialmente la dottrina generale della Chiesa, il silenzio, che osservano coloro, che si contentano di gemere in segreto non è scusabile, allorquando sarebbe necessario dal canto loro una pubblica testimonianza per la difesa della verità.

Se è dunque vero, che le altre parti della Chiesa non sieno sprovviste di persone illuminate, le quali bramerebbero con tutto il cuore, che si giugneste allo schia-
ri-

rimento della dottrina, ed alla riforma dei costumi, esse non possono dispensarsi dall' alzare la loro voce, e dall' unire le rappresentanze le più vive a quelle dei Vescovi, e dei Teologi della Francia per ottenere, che un affare di tal natura, che interessa la Religione, la Chiesa, e lo Stato sia trattato, conforme esige la importanza delle materie, che ne sono l' oggetto. Queste persone sono a ciò tanto più obbligate, in quanto che i promotori della Bolla fanno valere per ogni dove i suffragj di questi Stati, e pubblicano in tutti i loro scritti, che il silenzio di queste Chiese ne è una tacita accettazione.

XVIII. Sopra tutto ciò fa d' uopo, che ci persuadiamo, non potersi dire in questo luogo, che la causa sia finita. Poichè una causa in materia di dottrina, quale si è questa, imbarazzata dalle dense nebbie di una grande disputa, come esprime S. Agostino, non può riguardarsi come terminata, se non se quando la difficoltà dommatica, che ne è l' oggetto, è perfettamente dilucidata, e questo schiarimento ha prodotto una decisione della Chiesa netta, precisa, unanime. Sono queste le condizioni, che denota questo Padre; elleno sono essenziali, e nulla può supplirne la mancanza.

La Causa , dice S. Agostino (1) , dee essere schiarita , e decisa *eliquata* , *ac declarata* . Deesi porre tutto lo studio nel dilucidarla fino a che pervengasi alla verità conosciuta chiaramente : *donec ad verum liquidum perveniatur* , e la decisione dee essere appoggiata all' autorità in tutto e per tutto unanime della Chiesa Universale : *Universae Ecclesiae concordissima auctoritas* .

Ma , soggiunge egli , per arrivare a tal punto , vale a dire a questo schiarimento pieno , ed intiero , e ad una decisione ferma ; *ad loculentam illustrationem* , *confirmationemque* , non è egli importante , qualora trattasi di questioni involuppate nelle oscurità di una gran disputa , che la materia sia esaminata , e discussa nelle Chiese particolari per esser dipoi portata al Concilio Generale , e decisa in ultimo luogo ?

Quomodo potuit ista res tantis altercationum nebulis involuta ad plenarii Concilii loculentam illustrationem , confirmationemque perducì , nisi primo diutius per Orbis terrarum regiones , multis hinc disputationibus , & collationibus Episcoporum pertractata constaret .

XIX. Sarebbe dunque della maggiore importanza , che tali questioni , che sono in Francia l' oggetto di tante dispute fos-

se-

(1) *Lib. 2. de Baptis. contr. Donatist. 4. n. 5.*

sero altresì discusse, ed approfondate nelle altre Chiese particolari. Vi riceverebbero indubitatamente un nuovo lume, e se ne tratterebbe, come vuole S. Agostino, con un sincero desiderio di conoscere la verità, e di farla conoscere agli altri, conservando la pace, e l'unità, *vinculum permaneat unitatis*.

Fino al presente è affatto informe qualche abbiamo avuto per parte di queste Chiese, dove nulla è stato discusso. Le dichiarazioni vaghe, e confuse di un certo numero di Vescovi di differenti Nazioni, che hanno accettato la Costituzione senza previo esame, senza discussione, senza forma di giudizio, non danno veruno schiarimento sulla dottrina, nè rendono veruna testimonianza della credenza delle loro Chiese sulle verità, delle quali si tratta. E quando queste testimonianze nel modo, che sono stese, si moltiplicassero al doppio, e al triplo, nulla mai ne resulterebbe di chiaro, nulla di preciso, nulla di unanime, sopra di cui potesse appoggiarsi, come sopra un solido fondamento, una decisione dommatica.

XX. Non può terminarsi in questa guisa un' affare della natura di quello, di cui si tratta. Pretendesi, che la Chiesa abbia parlato, ma non si sa cosa abbia det-

ró (1). Essa ha ricevuto, si dice, la Costituzione; ma per tal mezzo di qual domma ha ella fissato mai la credenza in una maniera chiara, ed istinta? Quale errore preciso ha ella condannato?

Avanzasi in Francia, che nulla vi è di fisso precisamente ne sul domma, che si dee credere; ne sull' errore, che si dee condannare. Questo è non pertanto quello, di cui si tratta. A che cosa si fisseranno eglino i Fedeli in accettando una Bolla, che nulla stabilisce? A Roma pretendesi, che sia una *Regola di Fede*, e non si può dire precisamente quello, che decide sulla Fede. Come si riconosce mai la voce della Chiesa in una confusione sì fatta?

XXI. Per terminare in una maniera solida, e a norma delle regole della Chiesa una causa quale è questa della Costituzione che abbraccia diverse questioni, e in maggior numero di quelle che mai ne sieno state decise in alcun Concilio, converrebbe esaminare, e discutere ben seriamente tutte le materie, che ne formano
l'

(1) Il famoso Presidente del Conciliabolo di Embrun stretto a dire, che cosa dovesse crederfi in virtù della Bolla asserì, che la Chiesa esigea, che si credesse di una Fede implicita delle verità indeterminate.

l' oggetto . Gli scritti , che sono stati pubblicati in Francia potrebbero servire moltissimo a questo esame , specialmente gli Appelli ragionati dei Vescovi , delle Università , e degli altri Corpi , la Istruzione Pastorale del Sig. Card. di Noailles del 1719. , la dotta Memoria dei Vescovi di Mirepoix , di Senez , di Montepellier , e di Bologna , l' Exaple , l' ultima Istruzione Pastorale del Vescovo di Senez , ed altri somiglianti scritti .

In un esame ben fatto vedrebbe in un istante , quanto è importante l' affare , quanto interessa la dottrina della Chiesa , quanto è necessario che la causa sia finita , quanto le attestazioni , che sono state prodotte dei Vescovi di diverse nazioni , sieno insufficienti per terminarla .

XXII. Il primo oggetto di questo esame sarebbe l' antica , e la nuova Alleanza , delle quali converrebbe fissare la differenza per i caratteri essenziali , e proprj all' una , ed all' altra . L' una sul Monte Sina non genera che degli schiavi ; l' altra figurata dalla Gerusalemme , che è nostra Madre , dà a Dio dei figli .

Si esaminerebbe nell' istesso tempo la differenza della Legge di Grazia ; della Legge , che mostra agli uomini quello , che debbon fare , e della Grazia , che fa loro

adempirlo. Bisognerebbe esaminare, in che precisamente consiste questa Grazia della nuova Alleanza, Grazia necessaria per fare tutte le azioni come conviene, *sicut oportet*, e che S. Agostino chiama l' *inspirazione di un santo amore*; quale ne è la forza, e la efficacia; con qual possanza, e con qual dolcezza Dio inclina al bene il cuore dell' uomo senza offendere la libertà; quanto finalmente una tal grazia, la quale secondo i Padri non comincia ad essere in noi che col principio della Fede, e che per conseguenza non è data a tutti, è data gratuitamente a quelli, a quali è data, e quanto giustamente è negata a quelli, ai quali non è data giammai. Sarebbe di somma importanza l' andare fino alla sorgente di tutte le dispute, che sonosi risvegliate sulla materia della Grazia, e di risalire fino al pericoloso sistema, che per salvare la libertà dell' uomo, sostiene la necessità dell' equilibrio, cioè a dire la necessità di avere forza sempre eguale tanto per il bene, che per il male. Non debbono considerarsi le materie della Grazia, come questioni indifferenti, e di pura scolastica. Da queste dipendono i doveri grandi della umiltà Cristiana, della gratitudine, della preghiera, e le altre massime della Morale, e della

Re-

Religione: ed è facile a comprendersi, che agli occhi di Dio non può essere una questione indifferente quella di sapere, se è Iddio, ovvero l' uomo, che ha il sommo impero ne'le cose della salute, e che decide sovranamente dei posti nel Regno dei Cieli.

XXIII. Si considererebbe con attenzione tutta la estensione del primo, e del massimo precetto della Legge in tutti i suoi rapporti, dei quali abbiamo parlato qui sopra, nei suoi rapporti a Dio, come ad ultimo fine, allo stato dell' uomo, alle azioni umane, e cristiane, alla preghiera, alla giustificazione del peccatore, alla eterna salute.

Si esaminerebbe, se il timor solo senza l' amore di Dio dominante nel cuore, basta per essere riconciliati per la virtù del Sacramento; se il cattivo amore, che corrompe il cuore, e che è la sorgente di tutti i peccati può essere distrutto altrimenti, che con un atto di amore; se il dolore, e il cambiamento del cuore non è meno necessario per ricevere la remissione dei suoi peccati nel Sacramento della Penitenza, che la confessione fatta con la propria bocca delle sue colpe: se si commette un sacrilegio, e s' incorre nella dannazione, accostandosi al sacro tribunale
senza

senza una vera contrizione, non meno che facendo una confessione, che non sia intiera. Tutti fanno ciò, che si dovrebbe fare, se vi fossero nella Chiesa degli uomini, i quali intraprendessero di negare la necessità della confessione. Quantunque la necessità dell' amore di Dio per la conversione del cuore non sia definito in una certa forma dalla Chiesa, come quella della confessione, si può egli rimaner tranquilli, quando vedesi un grandissimo numero di Ministri, i quali vogliono abolire una disposizione sì necessaria al Sacramento, e che fanno valere con ardore una Bolla, che hanno ottenuto, per appoggiare la loro nuova, e pericolosa dottrina?

XXIV. Le regole, che si debbono osservare nel Sacramento della Penitenza, farebbero altresì l' oggetto di un esame della massima serietà, ed importanza. Con quali prove, ed a quali contrassegni ci possiamo noi assicurare moralmente della sincera conversione dei peccatori per assolvergli? E che cosa vi è egli di più importante, quanto una simil materia, mentre una infinità di anime per esser condotte da cieche guide miseramente perisce?

XXV. Si esaminerebbe, se è del vantaggio dei Fedeli il privarli della edificazione, e del lume, che possono ritrarre dalla
let-

lettura delle Sacre Scritture in versioni esatte, ed approvate; e si giudicherebbe indubitatamente, che non si può riguardare, come una legge della Chiesa, una censura contro proposizioni, le quali altro non contengono, che le massime insegnate nella Scrittura medesima, e dai Santi Padri sulla destinazione, e l' uso di questi Santi Libri. S' istruirebbero nel tempo stesso i popoli delle disposizioni, che si debbono avere per una sì santa lettura, e sull' esempio dei Vescovi di Francia si esorterebbero a farne la loro più cara occupazione, e le caste loro delizie, *sint castae deliciae Scripturae Sacrae*, leggendole ciascuno secondo la sua portata, e la sua capacità, con rispetto, con docilità, con sommissione all' autorità della Chiesa interprete, e depositaria fedele della parola di Dio.

XXVI. Vi sarebbero molte questioni da trattare sulla Chiesa, la cui cattolicità, la perpetua durata, la visibilità, la santità, la unità, la infallibilità ne formano i principali caratteri. Distingueressesi chiaramente quello che ne fa l' esterno, ed il corpo, e quello che ne fa l' anima, e l' interno.

Si esaminerebbero i diversi sentimenti dei Teologi sulla potestà delle chiavi della Chiesa con distinguere la proprietà delle chia-

vi

vi, e il ministero di quelle. Il ministero ne appartiene incontrastabilmente ai Ministri stabiliti da Gesù Cristo. Ma secondo i più abili Teologi, e secondo le antiche massime della Chiesa di Francia, la proprietà delle chiavi appartiene alla Chiesa, poichè, secondo S. Agostino, furono date alla Chiesa nella persona di S. Pietro; e per tal motivo si sono sempre dette le chiavi della Chiesa, i Canonici della quale debbono servire di regola a quelli, a cui è confidato il ministero per esercitarne le funzioni secondo lo spirito della Chiesa medesima.

Nel riconoscere nella dovuta, e giusta loro estensione le prerogative della prima Sede, centro della unità, ed il Primato non solo di onore, ma ancora di giurisdizione, che il Papa ha in tutta la Chiesa di diritto divino, ed il cui uso è regolato dai sacri Canonici, si riconoscerebbero nel tempo stesso, e si manterrebbero i sacri diritti dell' Episcopato, l' autorità dei Vescovi giudici della dottrina, la loro giurisdizione di diritto divino, e ricevuta immediatamente da Gesù Cristo: il che darebbe luogo di schiarire diverse questioni importanti sulla gerarchia, sulla superiorità dei Vescovi d' istituzione divina, su i diritti dei Curati, e degli altri Ecclesiastici del secondo Ordine.

XXVII. Nello schiarire in tal guisa il domma, e la morale si vedrebbe quello, che deeſi laſciare alla libertà dei ſentimenti della ſcuola, che biſogna però regolare, e contenere nei ſuoi giuſti confini, diſtinguendo una libertà ſaggia, e teologica dal libertinaggio di una infinità di licenzioſiſſime, e corrotte opinioni, che i Teologi, e i Caſiſti moderni hanno introdotto nelle ſcuole ſotto l' ombra del Probabilismo (1).

Lo ſchiarimento della dottrina condurrebbe naturalmente a prendere delle giuſte miſure per la riforma dei coſtumi, e della diſciplina, e per eſtirpare colla ſcorta di ſagge precauzioni gli abuſi, che ſonoſi introdotti, come per eſempio la moltiplicazione troppo grande dei giuramenti, che dà l' occaſione ad una infinità di ſpergiuri.

S' inſegnerebbe ai Fedeli a riſpettare, e a temere le censure linciate nell' ordine canonico, e ſecondo lo ſpirito della Chieſa;
ma

(1) *Legganſi le Lettere Provinciali, gli Scritti dei Curati di Parigi, la Teologia Morale dei Geſuiti, la Storia del Probabilismo, e altre Opere del P. Concina &c. e vedraſſi qual cloaca di errori abbiano inſegnato queſti Farifei della nuova Legge, come ſi chiamano nella loro Imago primi ſaeculi Soc. Jeſu.*

ma si avvertirebbero nel tempo stesso, che una censura ingiusta non è mai una ragione di omettere quello, che è veramente di dovere; come pure che una censura ecclesiastica non può mai ne privare i Sovrani della loro autorità temporale, ne dispensare i sudditi dalla sommissione, e dalla fedeltà, che debbono loro per questo principio, che l' autorità della Chiesa è del tutto spirituale, che il Regno di Gesù Cristo non è di questo mondo, e che quantunque Iddio le abbia sottoposto tutte le cose, non ha dato alla sua Chiesa verun potere sul temporale dei Sovrani.

XXVIII. Tutte queste materie sì gravi, e sì interessanti formano l' oggetto delle proposizioni condannate dalla Bolla, o ci si riducono naturalmente, e sono per conseguenza l' oggetto della Bolla medesima. Questo è dunque quello, che bitogna schiarire, e decidere, se si vuole terminare sostanzialmente, e secondo le regole della Chiesa la causa, di cui si tratta,

Ma come si potrebbe egli giungere ad un intero schiarimento, e ad una unanime decisione, se non riunisconsi tutti i luini, e tutta l' autorità della Chiesa in un Concilio legittimo, e libero, dove presiede lo Spirito Santo? Questo supremo Tribunale della Chiesa è già in possesso di questa causa,

me-

mediante il legittimo, e canonico Appello, che vi hanno interposto molti Vescovi di Francia, la Università di Parigi, la Sorbona, e molte altre Università, e Facoltà di Teologia, e di Legge, numerosi Capitoli, le più celebri Comunità del Regno sì Regolari, che Secolari, un numero infinito di Curati, e di altri Ecclesiastici del secondo Ordine, che domandano colle più vive istanze la celebrazione di un Concilio, fondati sù questa massima importante dei nostri antenati, che il Concilio Generale è l' unico rimedio stabilito dalla Chiesa Universale per ritanare tutte le sue piaghe: *Unicum remedium ab universali Ecclesia inventum, & sancitum pro medela omnium morborum Ecclesiae* (1).

XXIX. La necessità di tenere dei Concilj in certe occasioni è stata riconosciuta in ogni tempo. Gli Apostoli medesimi, dice il V. Concilio Generale, sebbene fossero ripieni della Grazia dello Spirito Santo, e che per conseguenza non avessero bisogno di prendere altri configli, non vollero pertanto decider nulla sulla difficoltà di sapere, se conveniva sottomettere alla Legge della Circoncisione i Gentili, i quali abbracciavano la Fede, che dopo aver tenuta un' adunanza, in cui ognuno parlò,

c

(1) *Edictum Ludovici XII.*

e confermò il proprio sentimento con diversi testimonj della Scrittura . In tal maniera sonosi altresì diportati i SS. Padri, che hanno tenuto i quattro primi Concilii fortemente persuasi , che nelle dispute generali sulla Fede , non con altro mezzo , che col proporre , e col discutere da una parte , e dall' altra la difficoltà , sulle quali ci è discrepanza , si ottiene , che il lume della verità dissipi le tenebre della menzogna ; poichè , aggiunge il Concilio , in tal sorta di dispute comuni , e generali la verità non può manifestarsi altrimenti , avendo ciascheduno bisogno del soccorso del suo prossimo .

XXX. Il Concilio di Costanza sess. 39. aveva ordinato con un espresso Decreto , che il Concilio Generale terrebbe ogni dieci anni , permettendo di abbreviare questo termine , ma vietando di prolungarlo giammai .

Il Concilio di Basilea col medesimo spirito dice , che è necessario di tenere spesso dei Concilj , perchè la Chiesa nostra Santa Madre dee aprire la bocca tutte le volte , che è necessario , che parli , per insegnare , e per istruire , e lo Spirito Santo , che spande il suo lume come vuole , e quando vuole manifesta talvolta in un Concilio delle verità , che non ha fatto co-
no-

noscere in un' altro : *ideo necesse est saepe frequentari Concilia.*

XXXI. Ora se mai la convocazione di un Concilio è stata giustamente domandata, ciò è senza dubbio nell' affare presente . Tutte le circostanze concorrono a farne vedere evidentemente la necessità .

L' importanza dei punti , che sono la materia della disputa , e che debbono far l' oggetto della decisione .

La molteplicità delle questioni , che conviene discutere , perchè la Bolla *Unigenitus* ne abbraccia di ogni sorta di specie sul domma , sulla morale , sulla gerarchia , sulla disciplina , sull' amministrazione dei Sacramenti , sulla lettura della S. Scrittura .

La oscurità , e la confusione sparso su queste materie per le diverse mire , e per i diversi interessi di quelli , che le hanno trattate ,

La necessità di rimediare allo scisma già cominciato solamente però da una parte , non essendo da temersi in verun conto da quella dei Vescovi , che hanno avuto ricorso al Concilio , e che potranno sempre opporre a coloro , che si separano dalla loro comunione , queste belle parole di S. Cipriano , e dei suoi Colleghi , che S. Agostino ammira come piene di carità , e dell' amore della unità : *Servatur a nobis*

Tom. VII.

M

bis

bis patienter , & leniter caritas animi , collegii honor , vinculum fidei , concordia Sacerdotii (1).

La necessità di una decisione , chiara , precisa , unanime , preceduta da una discussione della Bolla *Unigenitus* , e delle proposizioni , che vi sono condannate , perchè bisogna saper chiaramente , e senza ambiguità quello , che la Chiesa ci obbliga a credere come vero , e a condannare come falso sopra tutti gli articoli di questa Bolla . Senza giugnere , dice S. Agostino (2) , a qualche cosa di chiaro , *donec ad verum liquidum perveniatur* , è evidentemente ingiusto l' esigere l' accettazione della Bolla sotto pene gravi , come si fa , a segno di negare i Sacramenti , e la sepoltura Ecclesiastica a dei semplici Fedeli , di vessare crudelmente delle sante Religiose , d' interdire dei virtuosi Ecclesiastici dal santo loro ministero , di sospendere finalmente da tutte le sue funzioni Episcopali , e Sacerdotali il più santo Vescovo della Francia anco senza osservare le forme canoniche .

L' interesse generale della Religione Cattolica , e quello dei Principi , e dei Popoli nella decisione di punti , che riguarda-

(1) *Lib. de Bapt. cont. Donatist. c. 7. n. 10. S. Cyprian. Ep. ad Jubaianum .*

(2) *Lib. 2. de Bapt. contr. Denatist. c. IV. n. V.*

dano la sicurezza, e la pubblica tranquillità.

Finalmente la carità del governo Ecclesiastico, che esclude ogni spirito di dominazione, e che obbliga strettamente il Papa, e i Vescovi a faticare seriamente per riunire gli spiriti, ed i cuori divisi, ed a terminare secondo le leggi, e lo spirito della Chiesa quelle funeste dispute, che rendono la Religione spregevole ai libertini (1), e dalle quali prendono vantaggio gli eretici.

XXXII. Il gran Papa S. Leone sentiva benissimo sopra di ciò i suoi obblighi, quando scrivendo all' Imperatore Teodosio il Giovane in occasione dell' Appello interposto da Flaviano gli domandò la convocazione di un Concilio Generale per calmare, e conciliare tutti gli animi, nulla lasciando di dubbioso sulla Fede, nè chechesia, che potesse alterare la carità ;
Quia libellus Appellationis Flavianus Episcopus dedit generalem Synodum jubeatis intra Italiam celebrari, quae omnes offensiones ita

M 2

aut

(1) E' osservabile a chiunque, che dopo il regno della Bolla in Francia sotto il Ministero del Card. di Fleury ha fatto sorprendenti progressi la incredulità sotto il nome di nuova Filosofia.

aut repellat , aut mitiget , ne aliquid ultra sit vel in fide dubium , vel in caritate divisum Quam autem post appellationem interpositam necessario postulatur , Canonum Niceae habitorum Decreta testantur , quae a totius Mundi sunt Sacerdotibus constituta. Epist. 39. e 40.

XXXIII. Ecco quali sono i principali motivi della domanda , che si fa in Francia , della convocazione di un Concilio Generale , *ne aliquid ultra sit vel in fide dubium , vel in caritate divisum* , Giammai in alcun tempo ve ne furono dei più giusti, e dei più premurosi.

Piaccia a Dio d'illuminare sopra di ciò le altre parti della Chiesa Cattolica , di spargervi il medesimo zelo , e d'inchinare colla sua Grazia i cuori di tutti quelli, che possono contribuire ad un bene sì grande , affinchè sulle istanze riunite di tutte le parti della Chiesa pervengasi finalmente alla legittima , e canonica celebrazione di un Concilio libero per la gloria di Dio , per la conservazione del deposito della Fede , per lo schiarimento della dottrina , per il mantenimento della disciplina , per la riforma dei costumi , per la pace , e per la riunione di tutte le membra della Chiesa Cattolica nella verità , e nella carità di Nostro Signore Gesù Cristo.

OPUSCOLO III.

SAGGIO

**DELLE INTRAPRESE DEI PAPI
CONTRO LA SOVRANITA'
E DELLE OPPOSIZIONI CHE HANNO
INCONTRATO.**

THE UNITED STATES

OF AMERICA

DEPARTMENT OF THE INTERIOR

BUREAU OF LAND MANAGEMENT

OFFICE OF THE REGIONAL DIRECTOR
SALT LAKE CITY, UTAH

SAGGIO
DELLE INTRAPRESE DEI PAPI
CONTRO LA SOVRANITA'
E DELLE OPPOSIZIONI CHE HANNO
INCONTRATO.



ARTICOLO I.

N Ei primi Secoli della Chiesa, i Papi facevano professione di essere sottomeffi ai Principi: ricevevano con rispetto, ed eseguivano con sommissione tutti i loro ordini. Se il Sovrano gli esiliava, si portavano nel luogo del loro esilio: eglino si contentavano di pregare Iddio, perchè toccasse colla sua grazia il cuore del Principe, o ricorrevano alle più umili rappresentanze. Finalmente e coi loro scritti, e colla loro condotta facevano testimonianza di avere sull' Autorità dell' Imperatore le medesime idee degli altri Sudditi dell' Impero. E quì cadrebbe in acconcio il fare l'apologìa di Gregorio II., ed il provare, che nè il

Papa Zaccaria , nè Leone III. credettero giammai di riunire le due Poteità, quando il primo diè il consenso alla elezione di Pipino (1), e il secondo coronò Carlo Magno Imperatore . Ma tuttociò è stato dimostrato bastantemente da molti dotti Autori .

Il primo esempio di temerità in questa materia per parte degli Ecclesiastici , è quello del Prete Sergio. Era egli un' Inviato del Papa Zaccaria presso Odilone Duca di Baviera *Du Chesne T. 3.* Guadagnato da questo Duca andò a proibire a Pipino, e a Carlomano Duchi Francesi di far la guerra ad Odilone, secondo l' ordine che fingeva di aver ricevuto dal Papa . I Francesi si burlarono di lui . Si dette la battaglia, ed i Bavari furono disfatti . I Generali Francesi mandarono quindi a ricercare Sergio, e Pipino gli fece questo discorso : *Noi sappiamo, che voi non siete nè S. Pietro, nè il suo Legato. Ci avete detto jeri, che il Papa ci proibiva di far la guerra ai Bavari . Noi vi rispondemmo, che nè S. Pietro, nè il Papa vi avevano potuto dare una simile commissione . Voi vedete bene, che se S.*
Pie-

(1) Si veggia qualche dice su questo proposito M. di Real nella sua *Science du Gouvernement . Tom. 5.*

Pietro non avesse creduto giusta la nostra causa, non sarebbe venuto mai in nostro soccorso. Sappiate dunque adesso, che per la intercessione di S. Pietro, e per il giudizio di Dio, a cui ci siamo rimessi, la Baviera, ed i Bavari sono soggetti all' Impero dei Francesi. Il P. Daniello Storia di Francia Tom. 1. p. 383. riportando questo pezzo di Storia fa la presente giudiziosa osservazione. Questo fatto, egli dice, è anche uno dei punti, che debbono essere notati nella Storia, poichè questo è il primo esempio, che si trovi di una condotta degl' Inviati dei Papi a riguardo dei Principi, che non si era fino allora veduta. Nelle Lettere (1) del Papa Paolo a Pipino s' incontra una frase, che non è stata ancora schiarita, ma che merita di esserlo, perchè sarebbe facile l' abusarne: Et Deo magis, & Beato Petro semper placere procurate, qui vobis presentis Regni gubernacula tribuit; quatenus & temporalis Regie Potestatis vel culmen largiri dignatus est

-
- (1) Queste Lettere avrebbero assai più di autorità, se Grefsero, che le ha pubblicate non avesse avuto l' arditezza di fare al testo, secondo che gli piaceva, delle variazioni, come è stato rimproverato dal Lambecio. Si veggia il Cave pag. 417. Du Chesne Tom. 3. p. 727.

est, caelestia quoque vobis Regna perenniter tribuat possidenda, & immensas de hostibus Apostolorum Principis suffragiis largiri dignetur victorias. Questo passo non dee esser preso alla lettera, giacchè bisognerebbe dire, che S. Pietro dispone sovrannamente dell' ingresso nel Cielo. La Potestà di dare dei Regni attribuita a S. Pietro consiste in questo, che le preghiere del S. Apostolo sono potenti presso Dio. Tutti i Santi partecipano dunque di questa Potestà; e la sola differenza, che passa tra essi procede dalla differenza della loro carità. Da altre Lettere dell' istesso Papa puossi provare, esser questo il vero senso del riportato passo. *Verumtamen*, egli scrive presso il du Chesne Tom. 3. *ille qui potens est & omnipotens Deus noster; cujus ordinatione vestra Regalis potentia confirmata consistit, interventionibus sacri Principis Apostolorum beati Petri, dignam vobis remunerationem in praesenti vita, & in futura beatitudine retribuit.* Finalmente, quello che dimostra, che da questa maniera di parlare non si può conchiudere nulla in favore della opinione degl' Ildebrandisti, che credono, che Zaccaria facesse Pipino Rè di Francia, si è, che Adriano si serve della stessa frase nello scrivere a Carlomagno: *Et hoc deprecamur vestram Excellentiam, amantissime Fi-*
li

li, & praeclare Rex, pro Dei amore, & ipsius Clavigeri Regni Coelorum, qui solum Regni Patris vestri vobis largiri dignatus est.
 Conc. T. 7. p. 1277. 1762.

Sulla fine dell' ottavo secolo la Potenza del Papa si accrebbe considerabilmente. Stefano III. volle servirsi della sua autorità per impedire, che Carlo, o Carlomagno sposasse la figlia di Didiero Re dei Longobardi. Il Papa vi aveva un grande interesse; e non potea certamente piacerli, che i soli protettori, che gli restavano, vivessero in buona intelligenza coi i suoi dichiarati nemici. Proibì dunque all' uno, e all' altro di contrattare questo matrimonio sotto pena di anatema, e di eterna maledizione, *Conc. T. 6. pag. 1720.*: ma queste minacce furono inutili, perchè Carlomagno la sposò. Si ha pure una lettera sotto il nome di Leone III. a Carlomagno, *Conc. T. 7. pag. 1112.*, colla quale questo Pontefice proibisce sotto pena di anatema di mettere giammai alcuna guarnigione sul Monte Eresburg. Sebbene vi sieno dei valenti uomini, che credano legittima questa lettera, tuttavia non pare, che si possa rispondere alle obiezioni del P. Pagi *an. 799. N. 8.*, che la giudica suppositizia.

Si legge in un Frammento della Storia
 ria

ria di Brettagna, che si trova nel terzo Tomo degli Aneddoti del P. Martenne, che Nomenoio mandò a pregare il Papa Leone VI. per mezzo dell' Abate di Redon, che lo volesse dichiarare Re della Brettagna. Il che fu rifiutato dal Papa per non fare alcun pregiudizio alla Francia, da cui la Brettagna dipendeva. Tuttavolta per non scontentare affatto Nomenoio: *Concessit, ut Dux super Populum Britanniae fexet, & circulum aureum, sicut alii Duces, in festis diebus deferret.* Questo racconto non sembra tuttavia conforme alla verità. I. Noi abbiamo le gesta di questo Abate di Redon, che si chiamava *Convocone*, scritte da uno dei suoi Discepoli. Si parla in queste del motivo del viaggio di Roma, ma non vi si dice punto, che questo viaggio fosse intrapreso per far nominare dal Papa Nomenoio Re della Brettagna. Vi sono poi descritti minutamente i regali, che fa il Papa a questo Principe; ma non si fa parola alcuna nè della corona d'oro, nè della permissione data a Nomenoio d' intitolarsi Duca. II. L' istesso silenzio trovasi nella Vita di S. *Convocone*. III. Si rileva da Monumenti sicurissimi, che Nomenoio s' impacciò poco col Papa, e che si fece consacrare Re colla forza. IV. Non pare anche che fosse del genio del secolo, e di que-

questo Principe il domandare al Papa somiglianti grazie; e bisogna bene, che questa Storia sia evidentemente supposta, giacchè non ne fa parola il Baronio, che ha raccolto tutti quei fatti, dai quali ha creduto poter trarre vantaggio per estendere l'autorità del Romano Pontefice. *Saecul. Bened. T. 4., Lupo, Mabillon. &c.*

Essendo morto Lotario, Carlo il Calvo si dispose per impossessarsi dei suoi Stati. Adriano II. vi si oppose *Conc. T. 8. p. 916.* Ne scrisse a questo Principe, ai Vescovi, e ai principali Signori; lo minacciò della scomunica, e comandò a Incmaro di non comunicare con Carlo, se continuava a voler rendersi padrone degli Stati di Lotario; non si ebbe in Francia alcun riguardo a queste rimostanze. Carlo, e Incmaro risposero alle lettere di Adriano con uno stile che doveva convincerlo, che si era persuasi, che non gli apparteneva ingerirsi in alcuna guisa nelle cose temporali.

Fino all' undecimo secolo i Papi dettero poco fastidio ai Principi; ma in questo secolo eglino portarono le loro pretese fino agli ultimi eccessi. Alessandro II. citò l'Imperatore Enrico IV. a Roma, per render conto della sua condotta, preten-
dendo, che egli avesse venduto dei Vescovadi.

Ma

Ma questo non è nulla in paragone della temerità del Monaco Ildebrando, divenuto Papa col nome di Gregorio VII. Sciauratamente prevenuto, schiavo della sua ambizione, come accade ordinariamente a quelli, che dal niente passano alle prime dignità, fu poco contento di essere solamente il Capo Spirituale della cristianità; egli pretendeva di essere l' arbitro, e il giudice di tutti gli affari dei Fedeli dell' Universo; privò i Principi, e i Signori dei loro stati, e i Principati, distribuì le grazie, e dispose a suo capriccio delle corone. La sua orgogliosa condotta trovò degli approvatori tra i ligj, e timidi Vescovi in un tempo di barbarie, e d' ignoranza. Gregorio VII. nel 1076. ardì di deporre l' Imperatore, il quale aveva confermato la sua elezione al Papato. Quest' attentato era stato fino allora senza esempio: sorprese perciò tutto l' Universo. Sigiberto tratta di eresia questa pretensione di Gregorio: *Nimium, ut pace omnium bonorum dixerim, haec sola novitas, ne dicam haeresis, ncdum in mundo emerferat, ut Sacerdotes illius, qui dicit Regi Apostata, & qui facit regnare hypocritam propter peccata Populi, doceant Populum, quod malis Regibus nullam debeant subjectionem.* L' Impero rimase tanto più scandalizzato di questa

sta

sta novità, dice Ottone Vescovo di Frisia-
ga, che scriveva nel secolo seguente, in
quantochè per l' avanti non si era veduto
una somigliante sentenza pubblicarsi contro
un' Imperatore Romano . E altroue dice:
*Io leggo, e rileggo le Storie dei Romani Im-
peratori, e non sò rinvenirvi in alcuna par-
te, che qualcheduno di essi sia stato scomu-
nicato da un Papa, o privato del Regno.* Ther-
ry di Verdun scriveva contro il Papa con
uno stile il più vivo: *Hildebrandus, qui di-
citur Caput, jam est cauda Ecclesiae, qui fun-
damentum, jam detrimentum est Ecclesiae.*
Hic dispergit, qui dicebatur congregare; hic
Ecclesiam odit qui dicebatur diligere; jam
usque ad omnimodam haeresim infirmat, qui
dicebatur Ecclesiam Sanctam confirmare. O
inaudita arrogantia hominis supra omnem Ec-
clesiam in se gloriantis, supra omnem mali-
tiam male agentis, Unitatem Ecclesiae scin-
dētis, quod inauditum est Regnum, & Re-
gem Catholicum destruere praesumentis! Pe-
rjuria fidelitatem dicit, fidem sacrilegium
facit. Corrado d' Utrecht, e Waltramo
sostennero con fermezza la causa dei Principi.
Nova, dice Waltramo, & inaudita est praedi-
catio hujusmodi, cum Ecclesia non habeat sibi con-
cessum gladium, nisi spiritus quod est verbum

Dei

Dei (1). Matteo di Westmunster, e Sigiberto riferiscono, che Gregorio VII. aveva detto, che quegli, che si chiamava a torto Re di Alemagna, morrebbe l'anno 1080. Credeva, che quest' Anno dovesse esser l'ultimo di Enrico, ma non fu fatale, che per Ridolfo competitore di Enrico, e protetto da Gregorio VII. Nel che, dicono questi Storici, la Profezia fu effettivamente adempita. Ridolfo poi morendo fece venire a se i primarj Signori, che lo riconoscevano per Imperatore, e mostrando loro la sua mano destra, dove aveva ricevuto una pericolosa ferita, così parlò: *Haec est manus, qua ego Sacramenta praestiti Henrico Domino meo. Vobis tamen urgentibus, toties in eum infelicitèr pugnavi. Ite, & implete primam Regi vestro Fidem Videant ergo hi, qui ad hoc nos instigaverunt, quo nos duxerint, ne forte deducti simus in praecipitium mortis aeternae.* Egli morì in questi sentimenti di pentimento, e rammari-candosi fortemente del Papa, che lo aveva impegnato a rivoltarli contro il suo Sovra-
no

-
- (1) *Conc. T. 10. pag. 383. 137. Sigiberto pag. 165. 162. Ottone di Frisinga 2. Gest. Frid. cap. 1. Recueil d' Ecrits pour Henri IV. p. 18. 48. 49. Martenne Anecd. Tom. 1. pag. 12. 14. Goldast, Const. T. 1. pag. 236.*

no. Finalmente Goffredo di Viterbo , Tritemio , e Onofrio convengono , che non vi sia alcuno esempio di deposizione d' Imperatori per parte dei Papi , avanti Gregorio VII. . Alcuni Autori hanno scritto , che Gregorio in punto di morte si pentisse di quello , che aveva fatto contro Enrico ; ma è stato dimostrato , che si sono ingannati . Questo intraprendente Pontefice era egli capace di pentimento senza un prodigio della Grazia ? (1)

La Francia non fu meno sicura dalle intraprese di Gregorio VII. Egli trovava , che Filippo I. non conduceva una vita regolata . Minacciò dunque di scomunicar lui , e chiunque lo riguardasse come Re . *Il Re di Francia* , diceva il fiero Pontefice , *o rinunzierà alla simonia , o i Francesi colpiti da un' anatema generale , gli rifiuteranno la obbedienza , se non amano piuttosto di rinunziare al Cristianesimo* . E in una Lettera indirizzata ai Vescovi di Francia scriveva : *Se questa correzione non l' obbliga*
Tmo. VII. N (il

-
- (1) Krantzio Saxonia p. 110. Metropolis p. 129. Goffred. de Viterbo Cron. pag. 499: Tritemio , Cron. T. 1. p. 342. Onofrio de var. Creat. Rom. Pont. lib. 4. Il Natale Alessandro , Dissert. 2. fall. XI. e XII. Secolo .

(il Re Filippo I.) *a rientrare in se stesso , non vogliamo , che ciascun sappia , che coll' ajuto di Dio faremo tutti i nostri sforzi per strappargli il suo Regno* (1).

Se questo Papa si limitò contro la Francia alle semplici minacce , fu perchè questo Regno era troppo solidamente confermato nella fedeltà dovuta ai suoi Sovrani per non doverli lusingare , che venisse giammai alla esecuzione. Al contrario Gregorio VII. avendo saputo , che l' Alemagna era in preda alle guerre civili , e che i Sassoni ribelli con numerose truppe sostenevano fortemente la guerra contro il loro Re , si fece più ardito , e non temeva di dire: *Io assolvo dal giuramento di fedeltà i Sudditi di Enrico ; io gli tolgo il suo Regno ; io proibisco di riconoscerlo per Re*. Concil. Roman. III.

I Figli di Berengario Conte di Barcellona erano in guerra. Gregorio fece loro ordinare sotto pena di scomunica di fare una tregua, di modo che quello, il quale ricusasse , *nullam deinceps victoriam in Bello , nullam prosperitatem habere possit in saeculo*. Egli era tanto persuaso, che la Potestà temporale fosse sommessà alla Potestà Ec-

(1) *Gregor. lib. 1. Ep. 25. ad Roder. Cabil. lib. 2. Ep. 5. ad Episc. Franciae* . . .

Ecclesiastica, che parlò ai Padri del Concilio di Roma nella maniera seguente: *Agite nunc, quaeso, Patres, & Principes sanctissimi, ut omnis Mundus intelligat, & cognoscat, quia si potestis in Coelo ligare, & solvere, potestis in Terra Imperia, Regna, Principatus, Ducatus, Marchias, Comitatus, & omnium hominum possessiones pro meritis tollere unicuique, & concedere.*

Malgrado tutto ciò, Gregorio stesso non era ben persuaso della giustizia, e della regolarità dei suoi passi; si può anche dire, che egli era, come il restante dell' Universo, sorpreso della temerità, e dell' arditezza delle sue intraprese. Infatti, se questo Papa fosse stato pienamente convinto del diritto, che diceva avere, di deporre l' Imperatore Enrico, egli avrebbe dovuto riguardarlo come deposto, fino a che avesse giudicato a proposito di rendergli l' Impero, ed opporsi al suo ristabilimento con un rigore proporzionato agli sforzi, che faceva questo Principe per mantenersi sul Trono, nonostante la sua deposizione. Ma egli si diportò in modo tutto diverso. *Il Santo Padre, dice lo Storico dei Sassoni an. 1078. ap. Freher. p. 138., obliando il suo antico rigore apostolico smentì li primi suoi attentati. Poichè dopo di avere impiegato tutta la severità della Potestà Apostoli-*

ea, scomunicando Enrico, e i suoi fantori, deponendo questo Principe dalla Reale Dignità, dispensando i suoi Sudditi dal giuramento di fedeltà, e confermando la elezione di un' altro Re, egli scrive ai suoi Legati di prender consiglio dai Chericì, e dai Laici, di esaminare le ragioni dei due Re, di confermare la Corona a quello, i cui diritti fossero meglio provati, e di deporre il suo Contendente. Questo Storico riporta la Lettera di Gregorio, nella quale dà egualmente il titolo di Re ad Enrico, e a Ridolfo, e si stabilisce giudice di questi due Principi relativamente alle loro pretese al Regno. *Noi desideriamo*, egli dice lib. 4. epist. 23. 24., *terminare le loro differenze col consiglio del Clero, e dei Signori Laici del Regno, e far vedere a quale dei due appartenga più legittimamente la Corona*. Egli ripete spesso la medesima cosa tanto nel Concilio di Roma dell' anno 1078., che in molte Lettere lib. 5. ep. 15. lib. 6. ep. 1. &c. Ma se Enrico, che egli aveva deposto, e non ristabilito, era incontrastabilmente deposto, che bisogno vi era di esaminare, se il suo diritto alla Corona fosse migliore di quello del suo competitore, giacchè un particolare, che occupa il trono per violenza non può in effetto avere alcun diritto al medesimo? Egli è evidente, che Gregorio

gorio VII. parlava così , perchè esso medesimo era turbato per la novità della sua intrapresa , ed essendo egualmente incerto dei futuri avvenimenti , e dei passi , che conseguentemente avrebbe dovuto fare per le circostanze dei tempi , non aveva su questa materia alcun principio fisso , e coerente .

Non vi è alcuno , che ignori il detto ammirabile di S. Gio. Crisostomo nell' Omelia V. ad Timot. c. 2. v. 7. *Una novità ne partorisce spesso un' altra* . Gregorio VII. lo verificò alla lettera . I. Egli adottò i falsi principj , che S. Ireneo ha combattuto negli Eretici del suo tempo , e sostenne , che la *Potestà Reale viene dal Diavolo* (1) . II. Egli dice lib. 8. Ep. 21. , che *sà per esperienza , che il Papa è santo* . Prima di lui niuno aveva ardito di avanzare altrettanto . Così Gregorio volendo riconcentrare nella sua persona la Potestà Sovrana sul temporale , e sullo spirituale , fece tutti i suoi sforzi per iscemare , e rimpicciolire la Reale dignità , e per gonfiare , ed esagerare nel medesimo tempo quella del Sovrano Pontefice , attribuendosi dei nuovi titoli .

Gregorio VII. mise in opra le insinuazioni , e le lusinghe le più seducenti per

N 3

per-

(1) Vedete Gregorio VII. lib. VIII. epist. 21. e S. Ireneo advers. Haeres. lib. V. cap. 24.

persuadere Guglielmo il Conquistatore Re d' Inghilterra a prestare il giuramento di fedeltà alla Chiesa Romana . Questo Principe vi si oppose , dicendo seccamente : *Quanto al giuramento di Fedeltà , io non l' ho voluto , nè lo voglio fare , perchè io non l' ho promesso , e non trovo , che i miei Predecessori l' abbiano fatto ai vostri .* Guill. inter Lanf. Epist. e presso il Baronio T. II. an. 1079.

c. Quello , che il Pontefice aveva domandato a Guglielmo il Conquistatore , lo esigè da Svenone Re di Danimarca , sebbene non sembri , che Svenone abbia avuto molto riguardo alla sua domanda . Pretendeva questo Papa , che il Regno di Spagna fosse stato altre volte sotto il dominio di S. Pietro . Intimò pure agli abitanti della Sardegna , che si dovessero riconoscere Tributarij della Chiesa Romana , o avrebbe messo a sacco la loro Isola col permettere d' invaderla a chi gli avesse offerto la Potestà immediata della metà , e di fargli omaggio dell' altra , al che egli non aveva voluto consentire senza sapere la loro ultima risoluzione . Sostenne , che il Regno d' Ungheria gli apparteneva , perchè l' Imperatore Enrico III. dopo aver conquistato questo Regno , aveva mandato al Corpo di S. Pietro la Corona , e la Lancia , che sono le

le insegne della Dignità Reale. *Gregor. VII. lib. 2. Epist. 71. 75. lib. 1. Ep. 7. lib. 4. Epist. 28. lib. 8. Epist. 10. lib. 2. Epist. 13.*

Fu dopo il Pontificato di Gregorio VII., come osserva M. de Real, che i Pontefici della Religione, trapassando reamente i confini, che il Cielo aveva prescritti, e sian-
chi di edificare l' Universo colla loro pietà, cominciarono a sorprenderlo colla loro ambi-
zione. A seconda delle loro passioni la Cri-
stianità era un' Impero, di cui eglino erano i Padroni; non riguardavano i Troni, che come semplici Feudi della loro Tiara; e Ro-
ma moderna colle Bolle volle disporre sovra-
namente delle Corone, come l' antica Roma l' aveva fatto colle armi. Queste odiose preten-
sioni regolarono i passi della Corte Romana: F' Re assai generosi per sostenere i Diritti del
Diadema furono scomunicati, depesti, e i lo-
ro Sudditi sciolti dal giuramento di fedeltà. Quindi il legame prezioso, che univa il So-
vrano, e i Popoli fu rotto, e le Nazioni non riconobbero, che dei Tiranni nei loro
Padroni. Le Corone vacillarono sulla testa
dei Monarchi più grandi, e i giorni dei mi-
gliori Re furono in periglio. La Ribellione
appoggiata a un santo, e plausibile motivo, e
assicurata della impunità non conobbe altri-
menti confini. Sciece du Gouvernement T.
7. P. 714.

Urbano II. malcontento della condotta di Filippo I. non lo depose certamente, ma lo trattò nell' istessa guisa, che un Precettore tratterebbe un suo scolare. Gli proibì di portare sulla testa la Corona Reale, fintantochè fosse vissuto nel disordine; e il buon Principe ebbe la docilità di supplicare con grandissime istanze il Papa della permissione di portarla. Non glie n' accordò non ostante; ma trovò bensì un Vescovo, che senza difficoltà alcuna lo volle coronare (1).

La Regina Uraca aveva contratto un Matrimonio incestuoso. Pasquale II. scrisse a Diego Vescovo di Compostella di provvedervi collo scomunicare Uraca, o col deporla. *Concil. Tom. 10. p. 649.*

I Paesani di Vezelay avevano maltrattato l' Abate del Monastero di detto luogo. Eugenio III. lo proteggeva. Egli scrisse all' Arcivescovo di Sens, ai Vescovi, di Langres, di Parigi, e di Troye d' impedire, che questi Borghesi fossero ricevuti alle Fiere, che si facevano nelle Diocesi di questi Vescovi; e volle, che ordinassero ai loro Diocesani, che si assicurassero

(1) *Ivone de Chartres Ep. Vedi Oderico Vitale, Brondello de Formula regnante Christo.*

ferò di quelle persone, e s' impadronissero dei loro beni. Egli scrisse l' istessa cosa al Duca, e ai Grandi Signori del Borgogna. Anastasio IV., che successe a Eugenio, dette gli stessi ordini all' Arcivescovo di Sens e ai suoi Suffraganei. Ne scrisse pure a Luigi VII. Rè di Francia. Adriano IV. non usò meno di severità contro i Borghefi di Vezelay. *Concil. Tom. 10. p. 48. 1076. 1133. 1135. 1164.*

Niuna cosa dispose tanto Federigo I. a intrigarfi con Roma, quanto questi due versi riguardanti il Rè Lotario, che erano scolpiti nel Palazzo di Laterano sopra il ritratto di Lotario, che era rappresentato in ginocchio nell' atto di ricevere la Corona dalle mani del Papa.

Rex venit ante fores, jurans prius Urbis honores.

Post homo fit Papae, sumit quo dante Coronam.

cioè a dire: Il Re si arresta alla Porta, e dopo aver giurato i diritti di Roma, diventa Vassallo del Papa, da cui riceve la Corona. Federigo si era lagnato di questa pittura con Adriano: il Papa avea promesso di farla cassare, ma non mantenne poi la sua parola.

Innocenzo III. pretese di avere il diritto di esaminare, se quello, che si eleg-

geva,

geva per Imperatore, meritava di essere inalzato a questa suprema Dignità; e supponeva, che la sede Apostolica avesse accordato agli elettori dell' imperatore il diritto di eleggerlo; del che è stato chiaramente dimostrato la falsità. Paolo IV. non volle punto ricevere gli Ambasciatori dell' Imperatore Ferdinando. Pretendeva, che Carlo V. non avesse potuto disfarsi dell' Impero in favore del suo Fratello senza il consenso del Papa. *Poichè egli non vuole più essere Imperatore, diceva, tocca al Papa il nominargli un Successore.* (1)

Innocenzo III. s' immaginò di avere non solo la potestà di deporre i Rè, ma ancora il diritto di crearli. Egli fece Carlo - Giovanni Rè dei Bulgari, e gli dette licenza di batter moneta col suo conio nei suoi Stati. Ordinò ai Principi d' impadronirsi dei beni degli Eretici; e tuttociò fondato su quel principio, che egli spaccia arditamente, come una massima incontestabile, cioè, che *il Successore di S. Pietro era proposto da Dio per governare non solo la Chiesa, ma l' Universo intero, sed totum Sac-*

(1) *Rainaldo an. 1201. n. 23. an. 1558. n. 8. Vedi Leibnitz Prefazione del Codex Diplomaticus. Nat. Alessandro Dissert. 17. sul IX. e X. secolo. Adriani Tom. I.*

Saeculum . *Gest. Inn. III. Epist. T. I.*

Giovanni Senza-Terra Re d' Inghilterra aveva avuto delle differenze con Innocenzo III. Per riconciliarsi con lui, vendè la sua indipendenza. Egli non escì dall' abisso, in cui l' aveano gettato i fulmini del Pontefice, se non col sottomettere la sua persona, e la sua Corona alla S. Sede. Il legato, dice Rapino Thoyras sull' anno 1213., si guardò bene dall' istruirlo subito di tutte le condizioni, che il Papa voleva esigere da lui per rendergli il suo favore, e la sua protezione. Si contentò per allora di obbligarlo a giurare solennemente, che egli obbedirebbe al Papa in tutto quello, che riguardava l' affare per cui era stato scomunicato, e che egli farebbe una intiera restituzione al Clero, e alle persone Laiche di tutti i danni sofferti nella occasione dell' Interdetto. Che egli pagherebbe in contanti 8000. lire sterline, come parte di questa restituzione; che riceverebbe in sua grazia i Vescovi, e tutti gli altri proscritti particolarmente il Card. Langton, e il Priore coi Monaci di S. Agostino; che confermerebbe tutte queste promesse colle sue Lettere Patenti, e darebbe per cauzione i Vescovi, e i Baroni, che gli sarebbero nominati dal Papa e dal suo Legato..... Nella Situazione, in cui si vedea ridotta Giovanni avrebbe trova-

to queste condizioni sopportabili , se non vi si fosse aggiunto niente di più ; ma il giuramento , che egli aveva esatto da lui di obbedire al Papa in ogni cosa , racchiudeva una condizione tacita della cui estensione Pandolfo non giudicò a proposito d' istruirlo , fintantochè non si fosse interamente impegnato nelle altre . Quando si parlò di spiegare questo articolo , il Legato gli disse chiaramente , che i delitti , che egli aveva commesso contro Dio , e contro la Chiesa , erano di tal natura , che non potevano essere espiati , se non se colla resigna della sua Corona nelle mani del Papa . Egli aggiunse , che con questa condizione aveva la potestà di ammetterlo alla Penitenza . Una somigliante proposizione non potea che cagionare una estrema sorpresa a questo sventurato Principe ; ma egli si era impegnato troppo , per potere oramai retrocedere . Il passo , che aveva fatto , aveva finito d' indisporre quei suoi sudditi , che conservavano ancora qualche resto di affetto per lui . Dall' altra parte comprendeva bene , che non potendo affidarsi alle sue truppe , egli non avea alcun altro mezzo per resistere ai potenti attacchi , che Filippo gli preparava . Si trovò dunque in una necessità indispensabile di sottomettersi a questa dura condizione , che avrebbe infallibilmente rigettato , se avesse potuto conoscere tutta la esten-

estensione del suo giuramento. A quest' effetto nel giorno dopo si portò alla Chiesa di Douvres accompagnato dal Legato, e da un grandissimo numero di Signori, e di Ufiziali della sua Armata, per eseguire i suoi impegni. Fu allora, che in presenza di tutto il Popolo essendosi tolto la Corona di testa, la pose con tutte le altre insegne della Sovranità ai piedi del Legato, che rappresentava il Pontefice; Quindi firmò una carta, colla quale egli risegnava il Regno d' Inghilterra, e la Signoria d' Irlanda nelle mani del Papa. Dichiarava in questa carta, che non faceva questa risegna nè per forza, nè per timore, ma volontariamente, e per avviso, e col consenso di tutti i Baroni del Regno, giacchè non avea alcun' altro mezzo per espiare i falli, che avea commesso contro Dio, e contro la sua Chiesa. Da questo momento egli si riconoscebbe Vassallo della S. Sede; e in questa qualità si obbligherebbe a pagarle il tributo di 1000. marche.... Dopo di ciò rese omaggio al Papa nella persona del Legato, che per far mostra della grandezza del suo Padrone, calpestò alcune monete d' argento, che il Principe gli presentò, come un segno della sua dipendenza. Coloro, che assistevano a questa vergognosa cerimonia, non poteano riguardare tanta bassezza senza indignazione; ma niuno ardiva di aprire la bocca per

per opporvisi . Non vi fu , che il solo Arcivevescovo di Dublino , che osò fare delle proteste ; ma non furono attese . Il Legato avendo ottenuto tutto quello , che avea desiderato , ritenne presso di se la Corona , e lo Scettro per cinque intieri giorni , passati i quali , restituì l' una , e l' altro a Giovanni , facendogli intendere , che questo era per una grazia speciale della S. Sede . Un' avvenimento così straordinario fece negli spiriti quell' effetto , che doveva naturalmente produrre . Se fino allora si era tenuto in poca stima il Re , il passo , che aveva fatto , finì di renderlo dispregevole Benchè i Baroni avessero risoluto di tenere la loro lega segreta , fino a che non si presentasse loro una favorevole occasione di fare scoppiare i loro disegni , il Re ne fu ben presto informato . Egli ne prevedde tutte le conseguenze , ma siccome non si trovava più in stato di romperla , credè che il solo mezzo di porsi in sicuro fosse quello di mettersi sotto la potente protezione del Papa . Secondo questa risoluzione inviò al Pontefice un suo fidato per informarlo di ciò che passava , e per pregarlo ad accordargli il suo soccorso in sì pressante bisogno . La sua supplica fu accompagnata da considerabilissimi donativi per ottenere più facilmente l' intento (1).

In-

(1) *Noverat enim (Rex) quod Papa super*

Innocenzo sentì con piacere la divisione , che era sul punto di manifestarsi fra il Re , e i Baroni . Se qualche cosa era capace di fargli perdere la Sovranità , che aveva acquistato sul Regno d' Inghilterra , era senza dubbio la stretta , e sincera unione del Re colla Nobiltà . La risegna , che aveva estorto da Giovanni , era per se medesima sì contraria ad ogni sorte di Diritto , e sì ripiena di nullità , che non avrebbe potuto sussistere , se il Sovrano , e i Sudditi si fossero potuti risolvere ad una unione tanto necessaria . Così niente essendovi di più gradevole al Papa , che il vedere il Re , e i Grandi fuori di stato di sostenersi reciprocamente , risolse di far servire la loro disunione per istabilire più fortemente la sua autorità in quel Regno . A quest' effetto senza mostrare di essere stato informato dalla confederazione dei Baroni , fece partire per l' Inghilterra il Card. Niccolò Vescovo di Tivoli , in qualità di suo Legato , con una commissione pubblica di levare l' Interdetto , e di accomodare il Re col Clero relativamente alla promessa restituzione . Giovanni avendo subito offerto cento mila marche , il Legato pareva con-

omnes mortales ambitiosus erat , & superbus , pecuniaeque fisor insatiabilis , & ad omnia scelera pro praemiis datis , vel promissis cereum , & proclivum &c. Matteo Paris an. 1213.

contento di questa offerta (1), ma i Prelati la rigettarono altamente, amando meglio, che il Regno gemesse ancora sotto il peso insopportabile dell' Interdetto, che abbandonare sul menomo articolo le loro pretese. Il Legato non si sdegnò nel vedere la loro ostinazione, che gli dette luogo di dichiarare al Re gli ordini ricevuti dal Papa. Gli dichiarò, che non poteva sperare giammai di vivere tranquillamente nel suo Regno, fino a che non si fosse messo interamente sotto la protezione della Potestà Apostolica; che a tale effetto egli era necessario, che facesse una seconda rassegna della Corona, essendo la prima soggetta a troppe eccezioni; che in seguito il Pontefice trovandosi indispensabilmente obbligato a sostenerlo saprebbe bene liberarlo da ogni imbarazzo. Giovanni si trovava in una dolorosa situazione; circondato dalle difficoltà, ed avendo quasi tanti nemici, quanti erano i Signori del suo Regno, non poteva rinvenire altra risorsa, che nella protezione del Papa. Così, benchè tal protezione non potesse ottenersi, se non se con un' altra rassegna della sua Corona, si

-
- (1) Innocenzo avendo ottenuto da Giovanni quel che voleva, ordinò di sua autorità suprema, che il Re pagasse solamente quaranta mila marche per ogni compensazione. Rapino Thoyras. Hist. d' Inghilterra T. 2.

lasciò trasportare un' altra volta a questa servile compiacenza . Presa questa risoluzione ; convocò un' *Assemblea generale* a *Westminster*, ove in presenza di tutti i Signori del suo Regno , risegnò solennemente , e per la seconda volta la sua Corona al Papa con tutte le formalità , che piacque al Papa medesimo di prescrivergli . Firmò ancora una seconda carta, nella quale si dette il pensiero di correggere quello che poteva esservi di difettoso nella prima . Per renderla più autentica la fece sigillare con dell' oro , essendo la prima sigillata colla sola cera In tal guisa terminò questo grande affare , che rese il Rà d' *Inghilterra* Vassallo , e tributario del Papa . . . Innocenzo fece servire la Religione ài suoi disegni ambiziosi , e Giovanni , i cui Sudditi si erano ribellati , temè menò un Padrone lontano dei Tiranni domestici .

Innocenzo III. , e alcuni dei suoi Successori , come Innocenzo IV. erano persuasi , o facevano sembiante di crederlo , che in qualità di successori di S. Pietro , Dio gli aveva proposti non per governare la sola Chiesa , ma per dominare sull' Universo intero ; eglino spacciavano arditamente queste massime , tenendo il fulmine in mano sempre pronto a scagliarlo contro chiunque non voleva adottarle , e le riducevano in pratica in pieno Concilio .

Tom. VII.

O Han-

Hanno anche tentato, e gli è riuscito, d' inferire nei Canoni delle espressioni capaci di favorire le loro pretese sul temporale dei Principi. Sul che è bene osservare, che non è incontrastabilmente certo, che questi Concilj siano ecumenici; e che non sono altro che disposizioni di disciplina (1), sulla quale la Chiesa non ha punto ricevuto il privilegio della infallibilità. Ne viene solamente la conseguenza, che il Papa era per allora in possesso di dichiarare i Sudditi assoluti dal giuramento di fedeltà; di cui non se ne può dubitare. Ma ecco tutto quello, che si può conchiudere. La mollezza di alcuni Principi, la politica, e l' interesse di alcuni altri, e l' ignoranza dei tempi avevano contribuito a rendere i Papi formidabili agli stessi Sovrani. Allorchè presedevano ai Concilj, hanno fatto valere i loro pretesi diritti, che erano fondati sul possesso di qualche anno. Ma non si troverà giammai deciso in alcun Concilio, che sia passato per ecumenico, che la Chiesa, o il Papa abbiano ricevuto da Gesù Cristo il diritto di sciogliere i Sudditi dal giuramento di fedeltà.

Colla idea di render servizio ai Cristiani-

(1) *Du Pin. Dissert. Hist. p. 551. 571. Guglielmo Coquille p. 92.*

Stiani oppressi dai Barbari furono intraprese le prime crociate. I Papi nella istessa guisa che detestavano i Saraceni, odiavano quei Cristiani, che facevano loro resistenza. Innocenzo IV. fece predicare una Crociata contro l' Imperatore Federigo II. Alessandro IV. una contro Manfredi, in occasione della quale Matteo Paris racconta lo scandolo cagionato nel Cristianesimo: *Quod cum audirent Fideles, mirabantur quod tantum eis promitteret pro sanguinis Christianorum effundendo, quantum pro cruore Infidelium aliquando, & moverunt sannas, & risum praedicatorum mutabilitates*. Bonifacio VIII. fece pure pubblicare una Crociata contro i Colonnese (1).

Proibivano anche qualche volta agli elettori di eleggere per Imperatore una persona, che non fosse loro gradita. Così Alessandro IV. proibì sotto pena di scomunica di eleggere Corrado. Urbano IV. rinnovò questa proibizione. Eglino sostenevano fino che la Reggenza dell' Impero vacante si devolveva a loro per diritto di Sovranità (2).

O 2

Bo-

(1) Rainaldus an. 1248. n. 7. 1468. n. 5. 1297. n. 41. Mat. Paris p. 785. Martenne Tom. 2. p. 716.

(2) Bollario T. 1. p. 136. 137. Rainaldus an. 1262. n. 7. Guicciardini p. 101.

Bonifacio VIII. non degenerò punto dai suoi Predecessori. Il Rè di Danimarca avea fatto mettere in carcere l' Arcivescovo di Lunden. Il Papa prese cognizione di questo affare, condannò il Rè a pagare una grossa amenda all' Arcivescovo, e minacciò il Principe di un più severo castigo, se non vi si sottometteva. Si dice, che un giorno passeggiò per Roma cogli abiti dell' Imperatore, e che fece portare innanzia se una spada nuda, mentrechè gridava: Ecco due spade: voi vedete, o Pietro, da una parte il vostro Successore, e voi o Cristo nostro Salvatore, vedete dall' altra il vostro Vicario: *Ecce duo gladii: hic vides, o Petre, Successorem tuum, & tu salutifer Christe, carno tuum Vicarium*. Contr. d' Usperga p. 27.

Bonifacio VIII. non tenne un contegno meno orgoglioso con Filippo il Bello. Egli si avvisò di prescrivere al Rè di fare una tregua col Rè d' Inghilterra; avendolo trovato poco disposto ad obbedirle messe la Francia in Interdetto. Minacciò altamente Filippo di deporlo con tanta facilità, come se fosse stato un' uomo da nulla, *sicut unum Garcionem*. Sospese la Facoltà, che avevano i Dottori di accordare delle licenze. Finalmente decise nella Bolla *Unam Sanctam*, che il Papa riuniva in se le due Potestà. *In hac ejusque Potestate duos esse gladios, spi-*
ri-

ritualem videlicet, & temporalem. Certe qui in Potestate Petri temporalem esse gladium negat, male verbum attendit Domini proferentis: Converte gladium in vaginam. Ne conclude, che la spada spirituale dee essere esercitata dalla Chiesa medesima, e che la spada materiale dee essere maneggiata dai Principi secolari per servizio della Chiesa secondo la volontà del Romano Pontefice; che la Potestà spirituale è quella, che forma la Potestà temporale, e la giudica, ma che Dio solo può giudicare la potestà spirituale. In questa Bolla riporta Bonifacio le autorità della Scrittura, che attribuiscono a Gesù Cristo, in quanto che Dio, un' impero assoluto su tutto l' Universo: *Io sono stabilito Re da tutta la eternità: Dio gli darà la Sede di David: egli regnerà eternamente.* Bonifacio ha la temerità di farsene l' applicazione, confondendo con un' empietà manifesta il Creatore colla Creatura, la Maestà divina colla bassezza umana, Gesù Cristo Dio, ed Uomo impeccabile col Papa semplice Uomo, e sovente peccatore.

Questo medesimo Bonifacio VIII. per effetto di una immaginazione assai bizzarra ardì di avanzare in un' altra Bolla, che il negare la potestà del Papa sul temporale, è l'istesso che cadere nella eresia dei Manichei, poichè egli è questo un' ammettere

due Principi: *Nonne duo Principia nituntur ponere, qui dicunt temporalia spiritualibus non subesse?*

I Veneziani si erano impadroniti di Ferrara, su cui Clemente V. credeva averci dei diritti. Ordinò loro di lasciarla; altrimenti proibisce al Doge di vestirsi degli ornamenti dovuti alla sua dignità, e vuole, che si sequestrino tutti i beni dei Veneziani, e che s' implori contro di essi il soccorso dei Re: *Rainaldus an. 1309. n. 6.* Alcune volte per vendicarsi di un Principe i Papi davano a qualche Re potente i suoi Stati, e procuravano di persuadergli, che era un' azione meritoria il prendere la roba d' altri. Così Niccolò V. dette la Savoia al Re di Francia per punire Amedeo. *Rainaldo an. 1447. num. 18.*

Chi non riderebbe nel vedere Giulio II. che per gastigare Luigi XII. uno dei migliori Re della Francia proibisce di far la Fiera a Lione, e ordina trasferirla altrove? Questa ordinazione da commedia, se si riguarda il secolo, e il paese per cui fu fatta, sarebbe stata per altro forse meno illusoria due, o trecento anni avanti, e in altre circostanze.

In pochi tratti, che s' incontrano nella Storia puossi vedere il furore, con cui Paolo IV. agì, e parlò per impedire, che
le

le Case di Francia , e d' Austria facessero la pace . Egli si dichiarò di maledire chiunque avesse una somigliante idea . *Camminate diritto l' uno , e l' altro , diceva agli Ambasciatori di Francia , perchè io vi giuro per Dio eterno , che se posso intendere , che voi vi mescoliate in tali maneggi , io vi farò volare le teste sopra le spalle . E non pensate già , che io attenda novelle del Re ; perchè la prima cosa che farò , sarà di farvi troncata la testa , e poi ne scriverò al Re , e gli farò sapere , che vi ho fatto gastigare , e punire , come traditori di Sua Maestà , e di me . E non stimate , che per persone come voi , debba cessare il Re di essermi buon Figlio ; io ne metterei a terra a centinaia delle teste come le vostre , e l' amicizia fra il Re mio Figlio , e me non sarà in una minima parte alterata . . . Mi fu fatta fare una volta una tregua infame , e maledetta , ed io mi sono indotto per una volta ; ma chi vorrà per la seconda parlarmi di pace , io vi giuro per Dio vivente , che metterò a terra della teste , avvengane qualche ne può avvenire . E se persona arditamente si mescola fra il Re mio Figlio , e me , per essere causa di disunire quest' amicizia , e unione che è fra noi , quando anche fosse il Delfino , io non glie ne perdonerò giammai .* Ribier Tom. 2. p. 666. . Se il nemico di
ogni

ogni pace aveva un Vicario quì in Terra, poteva egli parlare altrimenti ? La Bolla, che questo Papa fece contro gli Eretici, e gli Scismatici in data dei 15. Marzo 1558. è piena di simili trasporti.

M. De Selve Ambasciatore del Re Enrico II. a Paolo IV., dai dispacci del quale Ambasciatore son tratte tutte queste notizie, riporta in una Lettera, che questo Papa si estese un giorno molto lungamente in una conferenza, che ebbe seco, per far vedere, *che egli poteva privare e gl' Imperatori, e i Re dei loro Imperj, e Regni, senza doverne render conto che a Dio; e che non vi era privilegio alcuno contro la sua Giurisdizione; e che se ve ne era, era cosa abusiva, malvagia, dannevole, e che bisognava abolirla in vece di favorirla; e che sarebbe una grande insolenza, e presunzione, e poco cristiana il pensare diversamente. Se io non avessi avuto paura d'irritarlo d'avvantaggio, continua l' Ambasciatore, e di esser messo alla Inquisizione, non ostante il privilegio di Ambasciatore, di cui farebbe poco conto, giacchè disprezza quelli del Re, ancorchè io non m' intenda niente di Teologia, io gli avrei risposto volentieri ai suoi passi della Scrittura, e mostrato, che l' Autorità esercitata da Gesù Cristo in questo Mondo, e di cui ha lasciato l' esempio ai suoi*

suoi Apostoli , non è stata , che la umiltà , e la mansuetudine , conservando l' Autorità , e le Giurisdizioni alle Potestà Secolari , siccome quelle , che hanno la spada , e l' esercizio della giustizia di Dio .

Nel Secolo passato Innocenzo X. , *Bol-
tario* T. 4. p. 269. , annullò parecchi articoli della pace di Munster , perchè gli credeva ingiuriosi alla Chiesa . Ma oramai siamo in secoli , ove i Papi non hanno da sperare altro frutto dalle loro intraprese sul temporale , che un perfetto disprezzo dei vani loro tentativi .

Fin dove giunga la loro temerità non si puo rilevare meglio , che dall' autorità , che si sono attribuiti , di disporre degl' Imperj novamente scoperti , e delle Terre degl' Infedeli . Eglino hanno disposto delle Isole Canarie , come se ne fossero stati i padroni assoluti . Martino V. , Niccolo II. , Callisto III. hanno dato ai Portoghesi tutte le Terre , che potessero scoprire dalle Canarie fino alle Indie . Ma non vi è stato un Papa più liberale di Alessandro VI. Egli accordò a Ferdinando , ed Isabella tutto il nuovo paese , che avessero scoperto . Niente vi è di più sorprendente , che il vedere gli Spagnoli pigliare sul serio il possesso di queste Terre in virtù di questa donazione , e significare pure sul serio ai Prin-

Principi di quei Paesi, che non appartenevano loro altrimenti, giacchè il Papa ne avea disposto in loro favore (1).

Prima di finire questo articolo è d'uopo dire qualche cosa della clausola comminatoria, che privà di ogni onore, e di ogni dignità coloro, che si opponeffero alle Bolle dei Papi. Questa clausola si trova in una infinità di Bolle.

Bisogna osservare, che tutte le lettere dei Papi, scritte avanti il IX. secolo, ove elleno si trovano, hanno un carattere certo di supposizione: tali sono i privilegi accordati all' Abazia di S. Medardo di Soissons da S. Gregorio, e Giovanni II. (2). Se si potesse contare sulla Pistola di Gregorio IV. in favore del Monastero di Fleury, questo Papa sarebbe forse il primo, che si fosse servito di tal frase. Ella si trova pure in qualche lettera di Niccolò I., e di Giovanni VIII. Avanti l' XI. Secolo non

(1) *Rainaldus an. 1344. n. 39. an. 1436. n. 24. an. 1455. n. 8. an. 1493. n. 18. Maffei Storia dell' Ind. p. 9. Codex Diplom. p. 406. Bollario Tom. 1. p. 46. Rainaldo an 1493. n. 18. Conquista delle Molucche T. 1. Storia delle Guerre Civili degli Spagnoli nelle Indie p. 79.*

(2) *S. Gregorio T. 2. p. 1287. Note di Du Chesne sopra Abelard. p. . . .*

non se ne faceva uso, che assai radamente : nel XII. , e XIII. quasi tutti i Papi l'abbracciarono, e in ogni sorta di occasioni. Si possono vedere le Bolle dei Papi Urbano II., Pasquale II., Gelasio II., Callisto II., Onorio II., Innocenzo II., Lucio II., Eugenio III., Anastasio IV., Adriano IV., Alessandro III., Lucio III., Innocenzo III., Onorio III., Innocenzo IV., Alessandro IV.. Nel Secolo XIV. Benedetto XI. si servì di questa clausola, e molto tempo dopo Leone II., e Paolo IV. si sono serviti di frasi presso a poco equivalenti. Si noterà in questa occasione, che anche semplici Vescovi hanno messo in opra questa clausola. Le Opere d'Icmaro *Tomo 2. pag. 766. 817.* ci forniscono di prove costanti (1). L'Ughelli riporta dei privilegi accordati dall'Arcivescovo di Milano, e da quello di Firenze, ove parimente si trova. Ma non solamente i Vescovi se ne sono serviti. Si vede pure nelle lettere dei Principi, come in quella di Sancio Re di Aragona, di Filippo I., di Agnese Contessa di Poitiers (2).

Egli

(1) *Concil. Tom. 9. p. 315. Bollario Tom. 1. p. 209. 616.*

(2) *Ughelli Italia Sacra Tom. 3. p. 127. 134. Tom. 4. p. 242. Dissertazione II. di Natale*

Egli è chiaro, e costante da tutto ciò, che abbiamo detto che i Principi hanno un grandissimo interesse, che la grandezza temporale dei Papi non vada aumentandosi d' avvantaggio. Gli stessi Imperatori, e i Re ne farebbero le vittime. Egli è quasi impossibile, che s'intantochè vorranno sostenere i diritti attaccati alla loro dignità, eglino possano stare in pace coi Vescovi di Roma, i quali non contendendosi di ricorrere alle armi spirituali nelle contestazioni, che hanno coi Principi, implorano anche la spada materiale, sulla quale eglino contano anche più che sull' altra.

ARTICOLO II.

Non si può meglio provare quanto sieno screditate le pretensioni Ildebrandesche, che col far vedere che sono state ignorate pel corso di dodici secoli nella Chiesa; e che nonostante tutti gli sforzi impiegati dai Papi per farle valere, sono state tuttavia in ogni tempo potentemente contraddette. Abbiamo riportato nell' Articolo

sale Alessandro sul XI. e XII. Secolo Hisp. illustrata Tom. 3. Preuves de la Maison de Guines. Notes sur la Bible de Clugy. p. 29.

ticolo precedente alcuni esempj delle opposizioni , che hanno sofferto . In questo se ne riporteranno altre delle principali .

Pasquale II. aveva scritto al Conte di Fiandra *Conte. Tom. 10.* di perseguitare i Cherici di Liegi , che erano del partito dell' Imperatore Enrico . Egli no compose- ro una Lettera , in cui s' intraprese a dimostrare la ingiustizia della proposizione del Papa : Provano , che la spada della Chiesa è tutta spirituale , e che prima di Gregorio VII. , non vi erano stati giammai esempj , che i Papi avessero deposto i Principi : *Hilbrandus Papa , qui auctor est hujus novelli Schismatis , & primus levavit Sacerdotalem lanceam contra Diadema Regni . Hoc exemplo omnes a prima Gregorio contenti , utebantur solo gladio spiritali , usque ad ultimum Gregorium , idest ad Hilbrandum , qui primus se , & suo exemplo alios Pontifices contra Imperatorem accinxit gladio Belli .* ivi pag. 631. 638. 639.

Guglielmo Duca di Puglia morì senza figli . Rogero Conte di Sicilia fu salutato Duca dagli abitanti del Paese . Onorio II. gli proibì sotto pena di scomunica di pensare a quel Ducato . Rogero fece il possibile per piegare questo Papa : non vi potette riuscire , e fu anche scomunicato . Rogero sorpreso della insolenza di Onorio , per usare

i termini di un' autore di questo tempo ,
risolse di oporre delle buone armi a così
vane minacce. Mise insieme un' esercito. Il
Papa fece altrettanto ; ma fu battuto , e
riconobbe Rogero per Duca. *Pagi an. 1127.*
n. 1. 3. 4. 7. 9. 10.

Adriano IV. aveva scritto all' Impe-
ratore Federigo I. in termini , che sem-
bravano insinuare, che egli aveva ricevuto
l' Impero dal Papa. Una tal Lettera of-
fese grandemente gli Alemanni, che se ne
lamentarono coi suoi Legati. Si riferisce ,
che uno di questi disse: *E da chi dunque l'*
Imperatore riconosce l' Impero , se non dal
Papa? Questo discorso riscaldò tanto i Te-
deschi, che il Conte Ottone avrebbe sul
fatto ucciso il Legato , se l' Imperatore
non vi si fosse opposto. Federigo dette par-
te di quello, che era accaduto fra il Le-
gato, e lui con una Lettera, che rese pub-
blica, nella quale si sostiene , che l' Im-
pero non dipende in alcuna guisa dal Pa-
pa: verità, che pubblicò scopertamente in
molti Editti, Gli Arcivescovi poi, e Ve-
scovi di Alemagna scrissero ad Adriano ,
che tutti erano rimasti sorpresi della sua Lette-
ra, e che non potevano giammai approvar-
la. Adriano rispose, che si erano intese
male le espressioni di quella, e questa spie-
gazione riunì gli spiriti. Qualche tempo
dopo

dopo nacque nuova differenza fra loro , e Federigo per vendicarsi del Papa , metteva il suo proprio nome avanti quello di Adriano , e si serviva dei termini in singolare , allorchè s' indirizzava al Papa , il quale ne fu estremamente mortificato (1) . Queste piccole dispute non sono nulla in paragone di quella grande contestazione , che ebbe per molti anni con Alessandro III. Se il Papa fece quello , che potè per distruggere Federigo , il Principe sostenne vivamente i suoi diritti , ed imbarazzò assai Alessandro . Finalmente si riconciliarono , e refero la pace alla Chiesa . Si sono inventate molte circostanze favolose della loro riconciliazione , ma sono state assai bene confutate dal Card. Baronio Tom. 12. p. 704.

Il Re di Francia , e il Conte di Poitiers erano in guerra con il Re d' Inghilterra . Clemente III. inviò il Card. Giovanni d' Anagna per terminare la guerra con una buona pace . Egli prendeva il partito del Re d' Inghilterra , e minacciava di agire contro Filippo Augusto ; ma questo Principe gli disse , che non se ne stava nien-

(1) *Radevicus* p. 266. *Pagi an.* 1128. n. 4. *Gunthero* p. 86. *Goldast Conf.* T. 1. p. 264. &c.

niente al suo giudizio , perchè sapeva bene , che sarebbe ingiusto ; ed aggiunse , che non apparteneva in alcuna guisa alla Chiesa Romana il prendere cognizione di quelli affari . Il Re ispirò tanto ardore con questo suo discorso a quelli , che erano seco , che poco mancò , che il Conte di Poitiers non uccidesse il Cardinale . *Mass. Paris p. 704. 124.*

Due Principi pretendevano all' Impero ai tempi d' Innocenzo III. ; Ottone , e Filippo . Innocenzo favoriva Ottone , e scriveva per lui ai principali Signori di Alemagna , i quali risposero , che era una novità , che il Papa si mescolasse nella elezione dell' Imperatore , che non lo riguardava in nessun conto : *Ubi nam legistis , Summi Pontifices , ubi audistis , Sancti Patres , totius Ecclesiae Cardinales antecessores vestros , vel eorum missos Romanorum Regum se electionibus immiscuisse , sicut vel Electorum Personam gererent , vel cognitores Electionis vires trutinarent ? Respondendi istantiam vos credimus non habere .* Rainaldo an. 1201. n. 21. Epist. Inn. III. T. 1.

L' anno 1203. Innocenzo volle impedire a Filippo Augusto di profittare di una vittoria , che avea riportato sopra Giovanni Senza-Terra , col costringerlo a fare una tregua . Il Re dopo avere ricevuto questo pre-

preteso Ordine rispose, che il Papa non aveva diritto alcuno di decidere delle differenze dei Principi; e il Duca di Borgogna, e il Conte di Nevers, e di Soissons s' impegnarono a far la guerra al Papa, nel caso che egli volesse usare delle vie di violenza contro Filippo. *Rainaldo 1203. n. 55. Codex Diplomaticus p. 9.*

Noi abbiamo gli atti di molti Principi, e Signori del mese di Luglio 1203, che consigliano il Re a non far la pace cogl' Inglesi per timore del Papa, o di qualche Cardinale: *Rex Franciae*, dicono, *nobilior, & altior Rex Mundi, nec superiorem habet in Mundo in temporalibus, & de eo dici potest quod de Imperatore dicitur, quod omnia jura praecipue jura competentia Regno suo, in ejus pectore sunt inclusa.*

Quanto sono gli uomini inconseguenti! Innocenzo III. questo fiero Pontefice, che trattava con i Sovrani, come se fossero stati suoi vassalli, e che impiegò più d' una volta le minacce per fare abbassare le armi a Filippo Augusto, ha confessato in un Rescritto riferito nelle Decretali *Tit. Qui filii sint legit. cap. per venerab.*, che il Re di Francia non riconosce alcun superiore nel temporale: *Cum Rex superiorem in temporalibus minime recognoscat.* Così nel processo intentato al Re d' Inghil-

ghilterra per delitto di fellonia, Innocenzo non pretendeva, a suo dire, di giudicare del Feudo, ma bensì del peccato col pretesto, che la Chiesa ha diritto di prender cognizione di tutto quello, che è peccato. Accade per altro, che in ogni contrasto una delle parti pecca sempre di qualche ingiustizia. Secondo questo principio, *il Papa*, dice il celebre Fleury, *era giudice di tutte le guerre fra i Sovrani*, cioè *a dire*, *parlando propriamente egli era il solo Sovrano del Mondo*. Così per via di principj indiretti Innocenzo stabiliva la Sovranità universale dei Papi, nell' istesso tempo, che riconosceva l' indipendenza dei Re per le cose temporali dei loro Stati. *Fleury VI. Discors. sulla St. Ecc.*

Non si può meglio sostenere contro il furore dei Papi di quello, che ha fatto Federigo II. e colle sue armate, e coi suoi scritti. Gregorio IX. dopo di averlo deposto volle fare eleggere un' altro Imperatore; ma i Principi di Alemagna rifiutarono di pubblicare la sentenza di deposizione, e scrissero al Papa, che non apparteneva niente a lui il sostituire un' Imperatore invece di un' altro. Il Papa partecipò alla Francia il Giudizio, che avea pronunciato contro Federigo. I Baroni adunati gli risposero, che era molto ardito; che ol-

tre-

trepassava la sua Potestà; che l' Imperatore valeva più di lui; che s' informerebbero, se era Cattolico, e che si dichiarerebbero contro chiunque non la pensava ortodossamente, fosse anche il Papa. Una tal risposta svergognò bene i Legati del Romano Pontefice (1).

Federigo proibì sotto pena della perdita di tutti i suoi Beni di osservare l' Interdetto lanciato contro la Sicilia. E dichiarò, che egli voleva, che si bruciasse chiunque portasse delle Lettere del Papa, o le eseguisse. *Pietro delle Vigne p. 98. 140.*

Innocenzo IV. perseguitò Federigo II. colla istessa crudeltà di Gregorio IX. suo Predecessore. Egli fece ogni sforzo per staccare dal partito dell' Imperatore quelli, che vi erano uniti; ma non sempre gli riuscì: Matteo Paris riferisce, che questo Papa ordinò, che si pubblicasse per tutta la Francia la Scomunica di Federigo. Un Curato di Parigi incaricato di pubblicare detta scomunica nella sua Parrocchia fece questo discorso al suo Popolo. *Io ho ricevuto ordine di scomunicare l' Imperatore Federigo*
P 2 go

(1) Vedete le lettere di Pietro delle Vigne. Rainaldo an. 1240. n. 1. Matteo Paris. p. 463.

go ; io non sò per qual motivo ; ma sò bene , che l' Imperatore , e il Papa sonò in cattivissima intelligenza tra loro . Uno dei due ha il torto ; io non sò chi sia quello . Per quanto dunque si estende la mia Potestà io dichiaro scomunicato chi dei due ha il torto , e assolvo quello che ha la ragione dalla sua parte . Si rise molto di questa uscita , che sarebbe stata sicuramente repressa sotto il Regno di un Re , come S. Luigi , se vi fosse stato meno di passione nella condotta del Papa . Bisogna intanto convenire , che se tutti i Preti avessero imitato questo Curato , sarebbero ben presto terminate le querele del Papa , e dell' Imperatore . Federico ridusse Innocenzo a prendere la fuga . Il Re S. Luigi dopo aver consultato i Signori del Regno , negò al Papa un' asilo in Francia , nonostante il rispetto , che avea per la sua dignità . Con questo esempio il Re d' Inghilterra , e di Aragona fecero altrettanto ; Innocenzo gridò in un trasporto di collera : *Bisogna venire a capo coll' Imperatore , o accomodarsi con lui . Dopo di avere accarezzato , o appiacciato questo gran drago , noi calpesteremo senza timore tutti questi piccoli serpenti . E' egli questo il tuono d' un Ministro di Gesù Cristo , del Capo della Chiesa ?* Innocenzo fissò il suo soggiorno a Lione , Città che rile-

vava dall' Impero , ma dove l' Arcivescovo era il Sovrano , e dove l' Imperatore non aveva alcuna autorità . Quivi in un Concilio alla presenza degli Ambasciatori di tutte le Corone , e malgrado le proteste di quello di Federigo facendola da accusatore , e da giudice , dichiarò questo Principe provato , e convinto di sacrilegio , e di eresia , scomunicato , e decaduto dall' Impero ; proibendo ai Fedeli di obbedirlo , e scomunicando chiunque lo consigliasse . Il giorno , che Federigo seppe di essere stato deposto da Innocenzo , prese una Corona , e ponendosela sulla testa disse : *Non adhuc Coronam meam perdidì , vel Papali impugnatione , vel Synodali Concilio , sine cruenta perdam certamine* . Lo spietato Pontefice , giusta il P. Dainello , che non si sopporrà molto favorevole al Re , non si mostrava sì crudelmente zelante , che per interesse . L' Imperatore non volle rinunziare alle Città della Lombardia : questo era il motivo della persecuzione . Federigo morì nel 1250. in possesso dell' Impero non ostanti tutti i furori di due Papi . Questo Principe fu avvelenato per ordine di Manfredi suo Figlio naturale , e si sospettò , che il Papa Innocenzo vi avesse parte . Checchè ne sia , i Papi hanno fatto più male a quelli , che hanno voluto inalzare nel suo posto , che a lui

medesimo. *Rainaldo an. 1246. n. 3. Matteo Paris. p. 698.*

Urbano IV. volle decidere la disputa, che era fra Alfonso, Riccardo, e Corrado relativamente alle loro pretese all' Impero; ma Alfonso non volle mai riconoscere Urbano per il vero giudice di questa contesa. Qualche tempo dopo, essendo stato eletto Imperatore Ridolfo, Alfonso portò sempre gli ornamenti Imperiali; Gregorio X. mandò a proibirgliene sotto pena della Censura. Alfonso rispose, che vi penserebbe. *Rainaldo. an. 1262. n. 3. 7. an. 1275. n. 15.*

Bonifazio VIII. volle mescolarsi nel dare un Re alla Sicilia, ove spedì dei Legati carichi di Bolle. I Siciliani essendone stati avvertiti, fecero loro questo discorso per mezzo di Pietro di Ansalone, che teneva in mano una spada nuda. *Siculi non membranis, sed gladio pacem quaerunt, tibique, ut universam Siciliam deferas, sub poena mortis edicunt.* *Rainaldo. an. 1296. n. 10.*

Non vi è stata differenza fra i Papi, e i Principi più fatale a questi primi, che la differenza fra Bonifazio VIII. e Filippo il Bello. Questo Re trovò sempre mai tutti i Francesi riuniti per opporsi alle intraprese del Papa. Le pretese di Bonifazio

è

fu-

furono trattate di folli, e di eretiche; la sua Bolla fu bruciata sollemnemente: e vi furono di più 700. Atti di adesione all' Appello del Re. I tre Ordini dettero separatamente il loro voto in favore della indipendenza della Corona. La Nobiltà, e il Terzo-Stato si spiegarono nella maniera la più forte. Non possiamo dispensarci dal riportare qui il principio della Supplica del Popolo di Francia al Re contro Bonifazio VIII. *A voi, nobilissimo Principe, nostro Signore, per la Grazia di Dio Re di Francia supplica, e richiede il Pubblico del vostro Reame per quello che gli appartiene, che questo sia fatto, che voi difendiate la sovrana franchigia del vostro Regno, che è tale, che voi non riconoscete del vostro temporale altro Sovrano su questa Terra fuori che Dio, e che voi facciate dichiarare, sicchè tutto il Mondo lo sappia, che il Papa Bonifacio errò manifestamente, e fece peccato mortale notoriamente; comandandovi colle Bolle che egli era vostro Sovrano del vostro temporale, e che non potete dare Prebende, nè i frutti delle Chiese Cattedrali ritenere vacanti, e che tutti quelli che credono il contrario, gli teneva per eretici. Item che voi facciate dichiarare, che si dee tenere il detto Papa per eretico, non già voi, e tutta la gente del vostro Regno, che tutti hanno creduto, e cre-*

dono il contrario. Filippo il Bello insegnò a Bonifacio queste massime importanti, che sono la base delle Libertà della Chiesa di Francia; che in quello, che concerne il diritto di prendere, e di portare, le armi nei loro Stati, i Re di Francia non hanno superiore, che il solo Dio; che il temporale del Regno di Francia non dipende, che dal Re, e dalla sua spada; e che quando i Papi abusino dell' autorità della spada spirituale, essi medesimi dipendono dalla Chiesa Universale, e dai Concilj Generali. Egli appellò al futuro Concilio dalle Bolle insensate di Bonifacio, il che gli costò la libertà, e poco dopo la vita, essendo morto di una febbre infiammatoria, che gli fu cagionata dalla pena di vedere, che non poteva calpestare i suoi nemici. *Preuves des Libertes.*

Clemente V. dichiarò, che la Bolla *Unam Sanctam* non recava alcun pregiudizio al Regno di Francia, e che non intendeva giammai, che i Francesi fossero più sommessi alla Chiesa Romana dopo questa Bolla di quello, che per l' avanti. Si sostenne nelle Scritture fatte contro Bonifacio, e che furono presentate a Clemente V., che il Re di Francia fuori di Dio non

ri-

riconosceva alcun altro Superiore . *Preuves des Libertes* p. 288.

Si compose in questi tempi un piccolo Trattato intitolato : *Quaestio de Potestate Papae*, ove era assai bene provata la indipendenza dei Re di Francia .

Matteo di Westmunster riporta , che nel principio di questa disputa il Re inviò a Bonifacio un' Ambasciatore per nome Piero di Flotte . Il Papa diceva , che bisognava , che Filippo si sottomettesse , perchè come Papa riuniva in se le due Potestà , la spirituale , e la temporale . Piero di Flotte risposegli in tuono ironico : Sì , Signore , voi avete questa doppia Potestà ; ma la vostra Potestà temporale è verbale , e noi l' abbiamo realmente : *Utique Domine , sed vestra est verbalis , nostra realis* ; Risposta , che mise il Papa in furore . Giovanni di Paris , che scriveva sotto il Regno di Filippo il Bello sulla Potestà del Re , e del Papa , fa una osservazione delle più giudiziose . *Non est* , dice questo Dottore , *multum efficax testimonium Papae pro se ipso , nisi dictum Papae fulciatur auctoritate Scripturae Canonicae* .

Questo medesimo Papa la ruppe cogli Inglese a motivo del Regno di Scozia , che non voleva che conquistassero . Sosteneva di esser giudice delle pretese del Re sopra
la

la Scozia ; ma i Grandi del Regno gli scrissero , che il Re non riconoscerebbe giammai il Papa per Giudice di questa questione , nè di alcuna altra simile. Alessandro , Teologo Inghlese , che il Re aveva spedito a Roma , intraprese vivamente la difesa del suo Padrone , e distrusse con argomenti tratti dalla ragione , e dalla Scrittura le opinioni Romanesche sulla pretesa Potestà temporale del Papa . *Wolfio T. 1. p. 411.*

Matteo Paris nella sua Storia d' Inghilterra p. 625. riporta , che il Conte di Cornovaglia disse al Legato del Papa : *Domine Legate, de Terris, & Laicorum earum confirmatione nil ad vos: de rebus autem Ecclesiasticis curam geratis.*

Benedetto XII. avendo censurato il Re Carlo VI. , il Parlamento di Parigi ordinò con Arresto dell' anno 1408. , che fosse lacerata la Bolla .

Malgrado gli sforzi dei Papi , Luigi di Baviera ebbe sempre in favor suo la più gran parte dei Tedeschi , che nelle Diete solenni annullarono tutte le procedure di Giovanni XII. , e dei suoi Successori . *Goldast. Const. Tom. 1.* Ma non solo si dispreggiavano in Alemagna ; le Università ancora della Francia , e della Italia davano il torto a Papa Giovanni . *Extant hujusmodi consilia* , dice Aventino lib. 7. , *Teologorum in*
Bi-

Bibliothecis, in membranis scripta. Il famoso Dante scriveva per l' Imperatore . Fu deciso , che l' Impero non dipendeva in guisa alcuna dal Papa , e che anzi chiunque fosse stato eletto Imperatore era rivestito di ogni Poteetà Imperiale , e niun bisogno avea della conferma del Vescovo di Roma . Luigi di Baviera non cercava , che di vivere in buona armonia coi Papi ; ma le proposizioni , che gli venivano fatte , allorchè parlava di riconciliarsi , provano , che i Papi non desideravano niente questa riunione . Ecco cosa voleva esigere da lui Clemente VI. . I. Che gli desse in mano Occamo , e i suoi Colleghi . II. Che ritrattasse tutto quello , che avea fatto contro Giovanni XXII. . III. Che riconoscesse con un solenne Editto , che l' Impero era un bene del Papa . Queste proposizioni furono trovate impertinenti in Alemagna ; e le Università di Parigi , e di Bologna giudicarono , che erano ingiuste , orgogliose , e contrarie alla cristiana equità (1).

Nella grande Assemblea , che si tenne in Francia nel 1406. , Fillastro, Decano di Reims

(1) *Dante Chron. Hirs. Tom. 1. de Monarchia : Goldast Const. Tom. 3. p. 409. &c. Corrado d' Usperga Hist. Univ. Par. T. 6. p. 294.*

Reims , sosteneva la causa di Benedetto . Egli avanzò qualche cosa , che poteva dare attacco all' Autorità del Re . L' Assemblée ne rimase offesa , ma il Decano si ritrattò . *Alcuni* , questi sono i termini di Giovanni Jouvehel , Avvocato Generale , come il Decano di Reims , hanno voluto dire , che il Papa è il Sovrano in spiritualibus . Egli ha malissimo detto , e se non se ne fosse ritrattato , io agirei contro di lui . Chiunque ardirà di spacciare simili proposizioni , farà per altrui esempio severamente punito .

Benchè Paolo II. avesse deposto Giorgio Podrebrad , Re di Boemia , non fu tuttavia niente abbandonato da tutti i Cattolici del suo Regno , e fu presentata una Memoria al Re di Francia per far vedere , che era di suo interesse lo impedire , che si pubblicassero somiglienti Bolle nei suoi Stati . *Rainaldo an. 1467. n. 3.*

Nel 1494. Alessandro VI. proibì sotto pena di censura a Carlo VIII. di pensare a un secondo viaggio d' Italia . *Voi direte al S. Padre* , rispose il Giovine Monarca , *che ho fatto voto di visitare la tomba di S. Pietro , e che bisogna assolutamente , che io lo adempia* . Carlo partì per l' Italia , e dopo aver preso possesso del Ducato di Milano , si portò a Roma . Il Re fece l' ingresso di notte al lume di torce , armato di

di

di tutto punto , e colla lancia in resta . Si fermò ad alloggiare al Palazzo di S. Marco , fece ordinare le sue artiglierie sulla Piazza , e porre dei corpi di guardia in tutti i Rioni . Il giorno seguente fece inalzare le Forche in Campo di Flora , e nel Quartiere degli Ebrei , ove il Bargello impiccò alcuni Romani sediziosi : finalmente nel suo soggiorno in Roma si rese giustizia in suo nome , ed egli affettò di esercitare tutti gli atti della Sovranità . Quando questo Principe morì , era apparecchiato ad entrare di nuovo in Italia ; e benchè vivesse con grandissima pietà , non avea alcuno scrupolo di disobbedire in questo al Pontefice . *Rinaldo an. 1446. n. 5. Guicciardini Stor.*

Giulio II. avendo lanciato una Scomunica contro Luigi XII. questo Principe adunò nel 1510. un Concilio Nazionale a Tours , che censurò le censure di Giulio II. e decise , che *non solamente un Principe per la difesa dei propri Stati , e per la protezione dei suoi sudditi , e dei suoi Alleati può prendere le armi contro le usurpazioni dei Papi , ma ancora può sottrarsi alla loro obbedienza* . La Scomunica di questo Papa fu giudicata così invalida dall' Assemblea di Laterano dell' anno 1513. , e da Leone X. Successore di Giulio , che gli Ambasciatori del

del Re assisterono a questo Concilio senza che fosse fatto parola di assolvere il Monarca dalla Scomunica .

Giovanni di Bonnecourcy, Zoccolante, avendo sotto il Regno di Luigi XII. avanzato nelle sue Tesi una proposizione, che favoriva la Potestà del Papa sul temporale, fu con Arresto della Corte del Parlamento condannato a essere spogliato dal Carnesce del suo abito, e ad essere rivestito da lui di un abito da secolare mezzo giallo, e mezzo verde; quindi essendo condotto d'avanti l' Image della Vergine dell' Altare della Cappella bassa, tenendo in mano una torcia accesa di due libbre di cera, dipinta con questi due colori, fu condannato a fare onorevole ammenda, e a dichiarare in ginocchio, e colla corda al collo, *che empientemente, e contro i Comandamenti di Dio, e le massime ortodosse, egli avea tenuto dei perniciosi errori, di cui si pentiva, e chiedeva misericordia a Dio, e ne domandava perdono al Re, alla Giustizia, e al Pubblico.* Fatta questa esecuzione, fu condotto dal Carnesce in questo medesimo stato, fino a Ville-Juif, ove fu gli restituito il suo abito di Zoccolante, e gli fu dato trenta lire per ritirarsi, ove avesse voluto, con proibizione di ritornare giammai nel Regno, sotto pena di esser preso.

e strangolato . *Colomiez melanges curieux*
p. 838.

Non vi è stato fra i Papi , uno che abbia amato la guerra , quanto Giulio II. . Nonostante Egidio da Viterbo Generale degli Agostiniani , sostiene in un Discorso, che fece nella prima Sessione del Concilio di Laterano, che le armi della Chiesa erano tutte spirituali , e che la Chiesa non doveva giammai ricorrere ad altre difese : *Nostra autem arma sunt Pietas , Religio , Probitas , Supplicationes, Vota, lorica Fidei, atque arma lucis*. Questo discorso era assai ardito , se si riguardano le circostanze dei tempi . Si rese celebre per tutta l'Europa . *Epist. di Pietro Martire. p. 260. Conc. T. 14. p. 25.*

Dopochè al tempo del grande Lorenzo dei Medici fu scoppiata la congiura dei Pazzi, nella quale era entrato contro i Medici medesimi il Papa Sisto IV., la Corte di Roma pubblicò la Scomunica , e l' Interdetto, avantichè la Repubblica Fiorentina avesse pensato a difendersi . Il suo Stato fu dato in preda, e il Duca di Calabria Figlio del Re di Napoli nominato Commissario per eseguire la sentenza . Lorenzo dei Medici ebbe bisogno di tutta la sua prudenza , e autorità , che aveva in Firenze, e nelle altre Città dipendenti, per disporre

2 soffrire l' Interdetto senza tumulto . Ed in verità questa specie di fulmine era allora talmente appresa in tutte le parti del Mondo Cristiano, che serviva l' esserne tocco per divenire esecrabile a tutti i Fedeli . Niuno si metteva in pena di considerare , se era lanciato a torto, o a ragione ; e gli spiriti erano tanto prevenuti di questa massima: *Che le pene dell' Inferno fossero inseparabili dai fulmini del Vaticano , per qualunque causa gli avesse scagliati*, che si erano vedute delle armate di settanta mila Soldati abbandonare il loro Generale in una notte , e le intere Nazioni ribellarfi contro i loro Sovrani con una rivolta così generale, che non erano rimasti loro nè sudditi, nè domestici . *Varillas , anecdotes de Florence .*

L' anno 1561. Giovanni Tanquerel sostenne in una Tesi questa Proposizione : *Il Papa Vicario di Gesù Cristo è un Monarca , che riunendo nella sua persona la Potesà spirituale , e la Potesà temporale può privare dei loro Stati , e delle loro Dignità i Principi , che sono ribelli ai suoi Comandamenti .* La Corte, e il Parlamento concepirono la più alta indignazione, perchè si era lasciato sostenere a Parigi un sentimento così pernicioso . Tanquerel fu obbligato a ritrattarsi . *Preuves des libertes p. 59.*

Pio

Pio IV. avea citato Giovanna d' Albret, Regina di Navarra a Roma, e dichiarato, che nel caso, che ella non comparisse, i suoi Beni fossero confiscati, e abbandonati al primo occupante. La Francia fu irritatissima di questa temerità. Caterina dei Medici ne scrisse in questi termini al Vescovo di Rennes. *Ma quanto al fatto della detta Regina di Navarra, che è quello che importa più, il detto Sig. Doyfel sarà incaricato di fargli ben capire, che non ha alcuna autorità, nè giurisdizione su quelli, che hanno il titolo di Re, o di Regina, e che non tocca a lui il dare i loro Stati, e Regni in preda al primo occupante. Il Papa profitto di queste rimostanze, e si contentò di dichiarare la Regina scomunicata. Popelinere l. 10. Preuves des Libertes p. 89.*

La Repubblica di Venezia è stata sempre persuasissima, che il Papa non aveva alcuna Poteità sul temporale. Il Patriarca di Aquilea credeva di aver motivo di lamentarsi di quella. Si lagnò infatti, e ricorse a Gregorio XIII. *Il nostro Santo Padre ha voluto, dice M. di Foix, che la Signoria inviasse le ragioni, e i motivi per sostenere tutto quello, che aveva fatto. La Signoria ha risposto, che ella riconosce il nostro Santo Padre per Superiore quanto allo spirituale; ma quanto al temporale, che*
 Tom. VII. Q *egli no*

eglino sono Sovrani , e che non debbono contendere avanti a Sua Santità . Fecero poi valere questa massima nella famosa Differenza , che ebbero con Paolo V. (1).

Allorchè Sisto V. ebbe scomunicato , e degradato il Re di Navarra , e il Principe di Condè , il Parlamento fece delle Rappresentanze al Re per fargli comprendere , che questa Bolla non meritava se non se il disprezzo , mentrechè il Papa si attribuiva un diritto , che in verun modo gli apparteneva . Ma non si può agire con maggior fermezza di quello , che fecero i Parlamenti in occasione delle intraprese dei Papi contro Enrico IV. Fecero bruciare le Bolle , che vennero di Roma ; fecero proibizione sotto pena di delitto di Lesa-Majestà a tutti i Prelati , Vicarj , e altri Ecclesiastici di pubblicarne alcuna copia , e a ogni persona di obbedirvi , averne , e ritenerne ; e ordinarono , che il Nunzio , che le pubblicava fosse preso , e messo in prigione . L' Assemblea del Clero tenuta a Mantres , e a Chartres non dimostrò meno di rigore . Dichiarò la Bolla del Papa *nulla , ingiusta , non obbligatoria , per la quale*

(1) *Puossi vedere la Lettera di Leonardo Donato nell' Istoria del Pontificato di Paolo V. dell' Ab. Goujet T. 1. p. 111. &c.*

le niuno dee tralasciare i doveri del suo ministero , e di rendere quell' onore , servizio , ed obbedienza , che si debbono a Sua Maestà . (1).

L' anno 1595. Fiorentino Jacob , Religioso Agostiniano sostenne a Parigi una Tesi , a cui Tommaso Blanzi , Dottore , era presidente . Egli attribuiva al Papa le due Poteetà . Avendolo saputo il Parlamento fece mettere Jacob , e Blanzi in prigione , e dichiarò questa dottrina *falsa , scismatica , contraria alla parola di Dio , ai santi Decreti , alle Costituzioni Canoniche , e Leggi del Regno , tendente alla ribellione , e perturbazione del Pubblico*; ordinò , che Jacob , e Blanzi si ritrattassero , fece proibizione ai Baccellieri di sostenere simili proposizioni , e ai Dottori di permetterlo , sotto pena di essere dichiarati rei di Lesa - Maestà .

In questo istesso anno sopprese il Parlamento di Parigi una edizione del Tasso della *Gerusalemme Conquistata* , nella quale si erano aggiunti 19. versi nel XX. Canto p. 270. dalla parola *Sisto* fino all' altra *Chiama* , essendochè queste addizioni favorivano le pretese Romanesche sulla Poteetà

Q 2

di

(1) *Recueil Des choses memorables*, p. 615. *Journal de Henri III.* p. 79. *Preuves des Libertés*.

di deporre i Principi (1).

L'anno 1610. fu soppresso a Parigi il Trattato del Bellarmino contro il Barclais il Parlamento giudicò, che questo libro contenesse

(1) *Preuves des Libertes* p. 369. Questi sono i versi proscritti del Tasso;

*Sisto all' opre laggiù pietose intento:
Che d' aver dato alle severe leggi
Chi suo rigor contempra, e suo spavento:
Padre a' Regi, e Pastor, sostegno al Mondo,
Ministro a Dio, ch' in lui n' appoggia il pondo.*

76

*La Francia adorna or da natura, e d' arte,
Squallida alior vedrassi in manto negro,
Nè d' empio oltraggio inviolata parte,
Nè loco del furor rimasto integro:
Vedova la corona, afflitte, e sparte
Le sue fortune, e 't Regno oppresso, ed egro:
E di Airpe real percosso, e tronco
Il più bel ramo, e fulminato il tronco.*

77

*Ei solo (o quanto lunge a' tempi nostri
Trascorro!) ei solo il Re può dare al Regno,
E 't Regno al Re: domi i tiranni, e i mostri,
E placargli del Cielo il grave sdegno
E i due nipoti eletti ai lucidi ostri
Chiama*

Digitized by Google

una falsa , e detestabile Proposizione , tendente alla everfione delle Sovrane Potestà , alla sollevazione dei Sudditi contro il loro Principe , alla sottrazione di quelli alla loro obbedienza , e inducente ad attentare alla loro Persona , e Stati , ed a turbare la pace , e la tranquillità pubblica . Si racconta , che tre , o quattro mesi avanti , che il Re Enrico IV. fosse ucciso , aveva avuto avviso da Roma , per mezzo del suo Ambasciatore , che questo libro era sotto i Torchj , di cui rimase tanto offeso , che scrisse subito al Papa , che lo facesse sopprimere , altrimenti , che andrebbe egli medesimo a Roma per farlo , ed è ben certo , che durante la sua vita non avrebbe giammai veduta la luce .

Il libro di Suarez intitolato , *Defensio Fidei Catholicae* , che rinnovava l' istessa dottrina dell' Opera del Bellarmino fu condannata ad esser bruciata con Arresto del Parlamento .

Nel 1614. , e nel 1615. questa Corte confermò tutti gli antichi Regolamenti , che ella aveva fatto altre volte per stabilire la indipendenza dei Re di Francia .

Nell' Assemblea degli Stati Generali del Regno tenuta a Parigi nel 1615. , il Terzo-Stato mise alla testa del suo Quaderno l' articolo seguente : *Per arrestare il*

corso alla perniciofa dottrina , che s' introduce da qualche anno contro i Re , e le Sovrane Potestà stabilite da Dio , da spiriti fediziosi , che non tendono , che a turbarle , e sollevarle , il Re sarà supplicato di far ricevere all' Assemblea degli Stati per Legge fondamentale del Regno &c. (1) Il Card. di Perrou si oppose vivamente all' Articolo del Terzo-Stato; parlò come il più zelante Ildebrandista sulla Potestà temporale dei Papi, che sostenne esser piena , pienissima , diretta , o spirituale , indiretta , o temporale (2). Il Procuratore Generale del Re ,
in-

(1) *Preuves des Libertes* p. 156. 160. *Memoires pour l' Historie de France* T. 2. p. 350. . Si veggia la *Recueil des Libertes del Egl. Gall. di Durando di Maillane* Tom. 1. p. 57.

(2) L' illustre Vescovo di Tournai , si esprimeva così nell' Assemblea Generale del Clero del 1682. fu questa arringa del Card. di Perrou: Piacesse a Dio , che questo discorso , che non corromperà giammai la purità della nostra Dottrina , ma che la contraddice , non comparisse nelle nostre Memorie . Noi vi supplichiamo almeno di ordinare , che vi si aggiunga un' Avvertimento , nel quale raccontandosi la
ve-

informato dell' arringa del Card. di Perron fece nei 2. Gennajo 1615. le sue rimostanze in contrario alla Corte del Parlamento, e a tutte le Camere adunate. Il Parlamento ordinò la esecuzione degli antecedenti arresti sotto le pene prefisse *per la sicurezza della vita del Re , per la pace , e la tranquillità pubblica .*

Nell' 1625. il Parlamento , la Sorbona , le Università di Caen , di Reims, di Tolosa , di Poitiers, di Valenza , di Bordò, e di Bourges si sollevarono contro il libro di Sanceret , che aveva insegnato, che il Papa poteva deporre i Re . Questo medesimo anno il Clero di Francia decise , che la Chiesa non aveva alcuna Potestà sul temporale dei Re (1).

Q 4

Li

verità della Storia , si tolga ogni sospetto , che questo Cardinale abbia esposto con simil discorso i sentimenti della Chiesa di Francia . Il Clero non gli ha dato l' incarico di spiegarsi nella maniera , che ha fatto. Noi non veggiamo, che n' abbia approvato la dottrina ; questa è sicuramente un' Opera di M. di Perron , e non già dei nostri Predecessori .

- (1) *Preuves des Libertes* p. 358. 360. *Théologie Morale des Jésuites* T. 2. p. 161. *Grozio Epist.* p. 759.

Li 8. di Maggio del 1663. la Sorbona fece una Dichiarazione , i cui tre primi Articoli hanno relazione al soggetto, che trattiamo , e sono di questo tenore. I. *Che non è la Dottrina della Facoltà , che il Papa abbia alcuna autorità sul temporale dei Re ; che al contrario ella si è sempremai opposta a quelli , che hanno voluto attribuirgli solamente una Potestà indiretta . II. Che è la dottrina della Facoltà , che il Re non riconosca , e non abbia altro Superiore fuori di Dio in quello , che riguarda il temporale ; che questa è la sua antica dottrina , dalla quale non si dipartirà giammai . III. Che è la dottrina dell' istessa Facoltà , che i Sudditi debbano talmente al Re la loro fedeltà, ed obbedienza , che non ne possano essere mai dispensati, sotto qualsivoglia pretesto.* Quando questa Dichiarazione fu stesa, le Genti del Rè con arresto dei 29. Maggio chiamarono a se il Decano, e il Sindaco della Facoltà di Teologia di Parigi con sette altri Dottori, e ordinarono loro di portare alla Corte la dichiarazione fatta dalla Facoltà dei suoi sentimenti, riguardanti l' autorità del Papa. Presentatifi li 30. dell' istesso mese il Decano della Facoltà disse, che per obbedire agli ordini della Corte, egli no avevano portato questa Dichiarazione estratta dai Registri della Facoltà, e firmata

ta dal Bidello. Essa fu letta, e ritiratisi i Dottori, Dionisio Talon Avvocato Generale disse, *che la verità delle antiche massime si sostiene assai col suo proprio peso, e non ha bisogno di mendicare dei suffragj, e delle approvazioni; che è tuttavia un vantaggio grande, quando tutto il Mondo concorre in un medesimo sentimento, e che non comparisce alcuna divisione negli spiriti. Niuno ignora gli sforzi, e gli artifizj praticati dai Partigiani della Corte di Roma nel corso di trent' anni per innalzare la Poteslà del Papa per mezzo di false prerogative, e per introdurre le nuove opinioni dei Romaneschi..... La Facoltà di Teologia occupata dalla cabala potente dei Frati, e di alcuni Secolari legati con essi per interesse, e per spirito di partito ha avuto della pena a sbrogliarsi di questi ingiusti legami, e a seguitare le tracce dei Gersoni, e di quelli altri Personaggi illustri, che sono stati in tutti i secoli i principali difensori della verità. Ma finalmente con un generoso sforzo, avendo fatto riflessione su quello, che ella debbe al Rè, al Pubblico, alla sua propria reputazione ha spiegato i suoi sentimenti, e ha condannato queste novità come errori, che non possono evitare la Censura..... Egli è inutile l' esaminare, se tutte queste Proposizioni (della Dichiarazione) sono concepite in termini affermativi,*
es-

essendo certo, che non vi è via di mezzo fra due proposizioni contraddittorie
 Il Parlamento di Parigi pubblicò un' Arresto li 30. Maggio del medesimo anno, col quale ordinò il registro, e la pubblicazione della Dichiarazione della Sorbona nel suo Tribunale . Ne venne dietro una Dichiarazione del Re dei 4. Agosto seguente, inviata a tutti i Parlamenti del Regno, con cui si comandò, che la Dichiarazione della detta Facoltà fosse registrata in tutte le Cancellerie delle Corti, e in tutti i Sinfiscalcati, Baliaggi, e Università della giurisdizione di quelle *senza contravvenirvi, nè permettere, che vi sia contravvenuto in alcuna maniera. Libertà della Chiesa Gallicana per Durando T. 4. p. 2. 7.*

La Università di Caen si è mai sempre dichiarata per queste verità nelle diverse occasioni, nelle quali ha dovuto spiegarfi, e come puossi vedere nella Raccolta delle sue censure, Décreti, e Conclusioni su questa materia; che ella istessa ha fatto imprimere .

L' ultima decisione del Clero di Francia su questa questione è quella dei 19. Marzo dell' anno 1682. concepita nei seguenti termini : *Primieramente la Potestà, che Dio ha dato a Pietro, e ai suoi Successori Vicarj di Gesù Cristo, è alla Chiesa medesima*
ma

ma , riguarda solamente le cose spirituali concernenti la salute eterna , e non già le cose civili , e temporali , poichè il Signore stesso ha detto : Il mio Regno non è di questo Mondo , e parimente : Rendete dunque a Cesare qualche appartiene a Cesare , e a Dio qualche appartiene a Dio . Di què ne viene , che l' Apostolo S. Paolo ha detto : Che TUTTO il MONDO sia sottomesso alle supreme Potestà ; poichè non vi è Potestà , che non abbia origine da Dio : ed Egli ha stabilito tutte quelle , che sono sulla Terra : chi dunque si oppone alle Potestà , resiste all' ordine di Dio . Così i Re , e i Principi quanto al temporale non sono sottoposti per comandamento divino ad alcuna Potestà Ecclesiastica , e non possono direttamente , nè indirettamente esser deposti dall' autorità dello chiavi , nè possono i loro sudditi esser dispensati dall' obbedienza , o assoluti dal giuramento di fedeltà . Questa dottrina , che è necessarissima per la tranquillità pubblica , e che non è meno utile alla Chiesa , che allo Stato , dee essere costantemente sostenuta , siccome quella che è conforme alla parola di Dio , alla Tradizione dei Padri , e agli esempj dei Santi . Bibl. Can. Tom. 1. p. 807 .

La Dichiarazione del Clero di Francia fu autorizzata da un' Editto del Mese di Marzo dello stesso anno 1682. , registrato
in

in Parlamento; il quale ordina, che la dottrina contenuta nella medesima, venga insegnata in tutte le Università, e Facoltà di diritto canonico del Regno. Il Parlamento di Parigi ha dipoi ordinato con Arresto dei 31. Marzo 1753. per l'esecuzione dell' Editto del 1682., che conforme all' articolo V. dello stesso Editto, *verun Baccelliere tanto Secolare che Regolare possa esser ricevuto come Licenziato, sì in Teologia che in Diritto canonico, nè ammesso come Dottore, se non dopo aver sostenuto la dottrina spiegata nella Dichiarazione dei sentimenti del Clero di Francia sulla potestà Ecclesiastica, della quale ne faccia costare a quelli, che hanno diritto di conferire questi gradi nelle Università.* Ma ciò non si osserva, e da questa inosservanza dipende, che molti Licenziati, tanto in Diritto canonico, quanto in Teologia, non conoscono neppur di nome la celebre Dichiarazione del Clero di Francia del 1682.

Questa Decisione non trattenne Francesco Malagola, Domenicano d' Italia, e Baccelliere della Sorbona, dall' introdurre in una delle sue Tesi, che S. Pietro aveva il grado supremo delle due Potestà. La Sorbona condannò la dottrina contenuta in questa proposizione, come nuova, falsa, erronea, contraria alla parola di Dio, che rende odiosa la Dignità Pontificia.

ficale, che apre la porta allo scisma, che deroga alla suprema Poteetà dei Sovrani, la quale non dipende se non da Dio solo, che impedisce la conversione dei Principi infedeli, ed Eretici, perturbatrice della pubblica pace, che rovescia i Regni, gli Stati, e le Repubbliche, che allontana i Sudditi dall' obbedienza, e dalla sommissione, e gli risveglia alle fazioni, alle ribellioni, alle sedizioni, e alle uccisioni dei Principi. Bibl. Can. T. 1. p. 781.

Clemente XI. aveva annullato con una Bolla del 1707. le convenzioni fatte tra il Marchese di Priè, come Plenipotenziario dell' Imperatore, e il Governatore Francesco Melpeli, Deputato del Duca di Parma, sotto pretesto che fossero contrarie ai diritti della Chiesa Romana. L' Imperator Giuseppe oppose a questa Bolla un manifesto fortissimo, nel quale sostenne con fermezza i diritti del Impero. *Noi ci opponghiamo, dice egli, ancora con tutta solennità specialmente alla pretesione, che ha la Corte di Roma, di potere per via di Bolle, e di Decreti disporre dei diritti di un terzo, e dei beni Temporalì che non gli appartengono in verun conto; le Bolle, e i Decreti non essendo validi per questa parte, e questa potestà non essendo in conto veruno riconosciuta, per qualunque nome, o titolo prender si voglia, e non potendo, e non dovendo obbligare in alcun modo Noi, nè l' Impero*
 Ro-

Romano, perchè non ammettiamo, e non possiamo tollerare alcun potere nella Corte di Roma, che abbia forza di annullare quello che noi disponghiamo, ed ordiniamo per diritto, in virtù della nostra Imperiale autorità: Non dubitando in conto alcuno di trovare appoggio, e di essere in questo assistito dall' Assemblea di tutto l' Impero in generale, e in particolare da tutti gli Elettori, Principi, Stati, Vassalli, e Sudditi dell' Impero, col loro consiglio, e soccorsi effettivi, dove sarà bisogno, e quando lo richiederà la congiuntura degli affari. Storia del Card. Alberoni p. 74.

Quando il parlamento del Regno di Francia, e la Corte Sovrana di Lorena, e di Bar registrarono la Costituzione *Unigenitus*, ebbero l' avvertenza d' inserire una clausola nel loro Arresto, per impedire che non fosse fatto abuso delle condanne, che riguardano la materia della scomunica; e non fosse preteso, che quando si tratta della fedeltà, e obbedienza dovute al Re, della osservanza delle leggi dello Stato, ed altri doveri veri, e reali, il timore di una ingiusta scomunica potesse trattenere i sudditi dall' obbedire, e assolverli dal giuramento di fedeltà.

L' anno 1681. i più celebri Dottori della Sorbona approvarono come cattolico il giuramento, col quale gl' Inglesi Cattolici

tolici protestavano di non credere, che avesse il Papa diritto alcuno di deporre i Sovrani. *Causa Valesiana, Appendix Instrum. Sextum Instrum.*

Gli stessi Gesuiti hanno qualche volta trattato di calunniatori quelli, che gli accusavano di sostenere la potestà temporale del Papa. *Così non tengono per vera*, scrivevano essi nelle difese che pubblicarono nel 1594. contro le suppliche, e Arringhe, che venivano scritte contro di loro, *l'opinione di alcuni Canonisti pochi di numero, che hanno attribuito al Papa una potestà temporale su tutti i Regni, e Principati; essendo detta opinione rigettata dal rimanente dei Canonisti, e universalmente da tutti i Teologi.* Il Padre Cotton nel discorso dell' Avvento del 1608. predicò, che bisogna riconoscere il Sovrano della Chiesa nelle cose spirituali, nelle temporali non già. *Memorie per servire all' Istoria della Francia. Tom. 2. p. 260.*

L' anno 1626. avendo loro ordinato il Parlamento di Parigi di dichiarare i loro sentimenti sul libro del Santarello, lo fecero in questi termini. *Noi sottoscritti dichiariamo di disapprovare, e detestiamo la cattiva dottrina contenuta nel libro del Santagrello in quel che riguarda la persona dei Sovrani, la loro Autorità, e loro Stati, e di riconoscere che le loro Maestà rilevano immediatamente, e indi-*

indipendentemente da Dio , siamo pronti a spargere il nostro sangue , ed esporre la nostra vita in qualunque occasione in conferma di questa verità ; promettendo di sottoscrivere la Censura , che potrà esser fatta di questa pernicioso dottrina dal Clero o dalla Sorbona , e di non professar mai opinioni nè dottrina contraria a quella , che sarà in questa materia tenuta dal Clero , dalle Università del Regno , e dalla Sorbona . Fatto in Parigi , dai sottoscritti Religiosi , i 16. Marzo 1626. P. Cotton , Dion , Petavio , Ignazio Arman , P. Fil-lault , Ch. della Torre , G. Brossaut , G. Sousfren , St. Guerry , Fr. Garasse , Lod. Ney-ran. , Fr. Godillon , Jac. Allemand , Dione Gassatin , Pietro Rocer , Fr. Grandillon , St. Luigi . Vi sono dei manoscritti , nei quali si leggono le sottoscrizioni dei Padri Sirmon-do , e Bauni . Nel 1713. quando si aduna-va il Parlamento per condannare il libro del P. Giovenci , i Gesuiti di Parigi pre-sentarono a quella Corte una Dichiarazio-ne , nella quale riconoscevano , che la Po-testà Sovrana non dipende quanto al tem-porale , nè direttamente , nè indirettamen-te da alcun' altra Porestà , che sia sulla Terra , e non riconosce sopra di se altro che Dio . Noi condanniamo , dicono essi , la Dottrina contraria , nei libri , che voi ave-te condannati , come pure in tutti gli altri libri

libri simili ad essi ; e ci dispiacerebbe all' estremo , che vi fosse alcuno tra i Sudditi del Re , che avesse maggiore errore di noi a tutte le massime , che possono offendere direttamente , o indirettamente l' autorità , o sicurezza dei Sovrani , o gl' indissolubili legami , per mezzo dei quali sono ad essi attaccati i loro Sudditi . *Racueil touchant le P. Iouvençy p. 509. e 483.* Il P. Daniello protesta nella Prefazione alla sua Storia di Francia , che come Francese , egli ha stabilito nelle occasioni che gli si sono presentate i diritti legittimi dei Rè di Francia . *Io mi sono ben guardato , dice egli , di attaccare in minima parte , e di autorizzare in qualunque modo le pretese di alcuni Papi sul temporale dei Sovrani .*

Ecco come pensano i Gesuiti , quando si trovano in Francia (1). Egli è vero che quando si trovano in altri Paesi mutano di sentimenti ; e lo accordano eglino stessi . Quando si presentarono al Parlamento per dichiarare , che condannavano il libro del Santarello , furono interrogati in questi ter-

Tom. VII. R mini

-
- (1) *E' da notarsi qui , che il Traité de l' Autorité du Pape , da cui è tratto questo Opuscolo fu composto nel 1720 , ed è stato nel 1782. ristampato in Parigi in cinque Tomi in 8. colla data di Vienna .*

mini . *Ma il vostro Generale ha approvato questo Libro : che siete voi di diversa credenza ?* Risposero essi : *Signori , egli che è a Roma non può regularsi altrimenti di quello che voglia la Corte di Roma .* Ma ripresero : *e se voi foste a Roma che mai fareste ?* Noi faremmo , replicarono , *come quelli che vi sono .* Sopra di che un Magistrato fece questa riflessione che viene riportata dal Leti: *Io credo che questi Padri Gesuiti abbiano due coscienze al loro comando ; una per Roma , e l' altra per Parigi .* Racueil touchant le P. Jouvecy p. 507.

Gli Spagnoli stessi , che sono devotissimi verso il Papa , non hanno abbandonato la difesa dell' indipendenza della corona de' loro Re , quando i Papi hanno preteso d' attaccarla . Surita negli Annali di Aragona lib. 3. c. 87. Tom. 1. dopo aver parlato dell' istanza che faceva il Papa , per fare , che il Re di Aragona D. Giaimo andasse alla guerra santa , dice : *Il Re osservò esser per lui una circostanza favorevole quella di farsi coronare dal Papa in una sì augusta Assemblea , dove si trovava un numero dei Principi della Cristianità . Ma il Papa non volle conferirgli la corona , finchè non ratificasse di pagare il tributo che suo Padre , il Re D. Pietro aveva promesso alla Chiesa , e volle che a forza gli fosse pagato*

gato, cominciando a contare fin di quel tempo. Il Re fece dire al Papa, che dopo i servigi che egli avea resi alla Religione, e alla Chiesa Romana, era ben più ragionevole, che il Papa gli accordasse altri favori, e altre ricompense, in vece di chiedergli una cosa, che era tanto opposta alla libertà dei suoi Regni, per i quali non doveva prestare omaggio ad alcun Principe della terra, poichè egli stesso, egualmente che i Re suoi predecessori gli avevano conquistati su i Pagani col prezzo del loro sangue, e gli avevano posti sotto l'obbedienza della Chiesa; che non si era portato alla Corte di Roma per rendersi suo tributario, ma piuttosto per sempre più liberarsi dai vincoli: e che avrebbe preferito di tornare indietro senza ricevere la Corona, piuttostochè portarla con pregiudizio della sua real dignità.

Per canonizare le pretese Pontificie sul temporale, fu inserito nel Breviario Romano impresso in Lione nel 1684. la Leggenda di Gregorio VII. qualificato *Confessore*, ove furono inseriti nell'elogio di questo Papa i più grandi eccessi e pretese non più sentite; fu esso canonizzato per avere scomunicato, e spogliato della Corona l'Imperatore Enrico IV., e per avere assoluti i sudditi di lui dal giuramento di fedeltà. Per dare un maggior peso

a questa dottrina detestabile, gli autori della Leggenda avevano inserito nella festazione, che Iddio aveva fatto conoscere con un miracolo, di cui alcune persone di pietà erano state testimonj, che Gregorio non si regolava nel governo della Chiesa se non per ispirazione dello Spirito Santo, non già colle ragioni di una umana prudenza : *Dum Missarum solennia perageres, visa est viris piis columba e Coelo delapsa, humero ejus dextro insidens, alis extensis caput ejus velare, quo significatum est Spiritus Sancti afflatu, non humanae prudentiae rationibus ipsum duci in Ecclesiae regimine* Lect. 6.

Gregorio XIII. nel 1584. aveva inserito il nome di Gregorio VII. nel Martirologio Romano ; ma cento anni dopo, sotto il Pontificato d' Innocenzio XI., si arrivò all' ardimento di fabbricare l' ufizio del preteso santo, e d' inserirlo furtivamente in una edizione del Breviario Romano . Questa intrapresa non fece allora quasi alcuna sensazione, e l' impunità rese più arditi i ciechi Partigiani della Corte di Roma , e gli condusse a fare stampare nel 1729. l' Ufizio dell' intraprendente Pontefice, in un foglio volante, perchè ciascuno potesse inserirlo comodamente nel suo Breviario ; e fu distribuito a chiunque lo ricercò . Questo attentato risvegliò dello strepito

pito . I Parlamenti di Francia si fecero a gara un dovere di sopprimere la disgraziata Leggenda ; i Francesi la soppressero con isdegno da loro medesimi , di modo che non potè trovarsene un solo esemplare quando i Magistrati ne fecero fare la perquisizione . Il Vescovo di Troyes Giacomo Benigno Bossuet ne ordinò l' abolizione , e ne proibì la lettura con una Istruzione veramente degna di un uomo Apostolico , in data dei 30. Settembre 1719. Dopo avere esposti gli abominevoli principj , che la Leggenda avea preteso di consacrare , così si esprime questo illustre Prelato : *Voi sentite , miei cari Fratelli , da questa semplice esposizione , tutto il veleno di cui è questo Foglio repleto , voi ne comprendete tutti i pericoli , voi scorgete senza pena le massime , che vi si vorrebbero ispirare , col proporvi di celebrare nei vostri giorni festivi delle azioni , che avrebbero dovuto esser sepolte per sempre in un' eterno oblio , e che non possono se non disonorare gli Autori ; di consacrare con pubblico culto la memoria di una sanguinosa tragedia , e di canonicizzare negli Ufizj della Chiesa , come suggerita dallo Spirito Santo , una condotta interamente opposta al Vangelo ; allo spirito di Gesù Cristo , e alla Santa Chiesa .*

Queste sono le principali opposizioni ,

che hanno i Papi sofferte, quando hanno tentato di stabilire le loro pretenzioni sul temporale. Se ne farebbero potute riferire molte altre, ma ci siamo contentati di queste sole, come quelle che meritano la maggiore attenzione.

Tali sono gli esempi, che ha prodotti la questione, che ha diviso i Papi dagl' Imperatori e dai Rè, che ha diviso fra loro i Vescovi, che ha armato i popoli gli uni contro degli altri, e che ha fatto correre il sangue dei Cattolici in grande abbondanza. Sottomettere al Papa la temporale potestà dei Sovrani, farebbe un voler professar rispetto a dei principj opposti assolutamente a quei del Vangelo, e della sana Tradizione, e a massime che hanno ributtato in ogni tempo le persone dabbene, che ributteranno sempre quelli che conoscono ed amano la Religione, che hanno fatto cader la Corona dalla testa d' Imperatori e di Re, e la Tiara da quella dei Papi; che hanno incendiati e gli Stati e la Chiesa; e per ristringerci ai Regni nei quali viviamo, che hanno partorita l' esecrabile lega sotto nome di Religione, che hanno tolta la vita a due dei Sovrani della Francia Enrico III. ed Enrico IV., e che avrebbero involate al Monarca che regna di presente, il suo glorioso crede, se
Dio

Dio non avesse benedetto le armi d' Enrico il grande; e per dirlo in breve, sarebbe certamente un' esser nemico di Dio, e degl' uomini. Il Bellarmino conta fino in diciotto Papi, dopo Gregorio VII. che hanno preteso di deporre i Re, e fino in sedici o diciassette Re di Francia o Imperatori che i Papi hanno preteso spogliare dei loro Stati. Cinque dei Re di Francia, Filippo I. Filippo il Bello, Luigi XII. Enrico III. e Enrico IV. si trovano in questo numero. I Cattolici non si diano ad intendere, che per i Principi che restino attaccati alla Fede, non vi sia da temer cosa alcuna per parte della Corte di Roma. I Re Filippo I., Filippo il Bello, Luigi XII. ed Enrico III. erano eglino forse Eretici? L' Imperatore Enrico IV. deposto da Gregorio VII. era egli Eretico? Enrico V. e Federigo II. avevano forse apostatato? Nò certamente; e però bisogna concludere, che l' ambizione, o il più vile interesse hanno messo i fulmini in mano dei Romani Pontefici. Quanto più si sono gli uomini abbassati in faccia loro, tanto più hanno reso insoffribile il loro giogo.

I popoli, tutte le Nazioni, tutti gl' uomini sono sdegnati di questa condotta della Corte di Roma. Se qualche Italiano suddito del Papa, parla altrimenti, la ra-

gione è, perchè il Papa gode la Sovranità negli Stati della Chiesa; esso obbedisce al suo Sovrano, e si arrende alla legge ricevuta nello Stato, e niuno ardirebbe dire in quel Paese, che il Papa non è infallibile, e non ha il potere di spogliare i Sovrani dei loro Stati. Se alcuni Ecclesiastici sostengono questa strana opinione, si è, o per la istessa ragione, o perchè il Papa distribuisce Benefizj, ed altre grazie; e ve ne sono alcuni pure che si immaginano, che dal Trono Papale venga a scintillare sulla lor fronte qualche raggio di maestà. Se finalmente le circostanze in cui si trovano gli uomini sospendano qualche volta la testimonianza, che si dee rendere alle verità, essa non è minore nel fondo del loro cuore; ella non si mostra con minor chiarezza ai loro spiriti, e non si manifesta meno nelle occasioni, in cui può comparire con libertà. Diciamolo francamente, è impossibile, che ogni uomo che pensa, adatti le pretensioni dei Papi.

OPUSCOLO IV.

**RIFLESSIONI PARTICOLARI SULLE
ANNATE E SUL MODO DI FARNE
CESSARE L' ABUSO.**

THE
JOURNAL OF THE
ROYAL ANTHROPOLOGICAL INSTITUTE
OF GREAT BRITAIN AND IRELAND
VOLUME 31. PART 1. 1901.

RIFLESSIONI PARTICOLARI SULLE
ANNATE E SUL MODO DI FARNE
CESSARE L' ABUSO.



I. **D** Allo smoderato desio d' accumulare ricchezze riconoscono la origine loro l' *Annate* (1), e tutte le altre invenzioni della Corte di Roma, colle quali ha saputo rendersi tributarie tutte le Chiese. *Le Annate* han-

(1) *L' Annata è l' entrata d' un anno, o una tassa sull' entrata del primo anno, d' un Benefizio vacante. Contro questa esazione si sono sollevati più volte la Facoltà Teologica di Parigi, tutte, o quasi tutte le Università della Francia, i Parlamenti di questo Regno, e i medesimi Rè. Puossi consultare il Trattato delle Annate, che fu impresso in Francese nel 1718: in 12. . Il R. Granduca di Toscana con Circolare del Regio Diritto dei 15. Giugno 1782. abolì interamente nei suoi Stati ogni Tassa*

hanno avuto principio affai modernamente (1). Egli è però molto tempo, che la Corte di Roma ha cominciato ad esigere delle somme considerabili in pagamento delle Bolle, e per la confermazione delle elezioni. Ciò apparisce chiaramente dalle lettere di Stefano di Tournai pag. 643.

Le

Tassa di Spogj , Vacanti , Quindenni , e qualunque altra di simil genere , che passi direttamente , o indirettamente e per conguaglio per qualsivoglia titolo a Roma , e che si paga dagli Ecclesiastici tanto Regolari , che Secolari , e da qualunque altra Persona , o Luogo Pio .

- (1) *L'invenzione delle Annate si dee ad Antonino Vescovo di Efeso , che vendeva l' Ordinazione dei Vescovi di Asia ; poichè , siccome apparteneva a lui il consacrarli , obbligava ciascheduno a pagargli , per esser consacrato , una somma d' argento proporzionata all' entrate del Vescovado . Palladio nella vita di S. Gio. Grisostomo edit. del 1570. parlando di questo Antonino dice : Pro lege , & Decreto habet Ordinationes Episcoporum vendere pro modo reddituum . Ma questa scandalosa , e rea pratica non fu appena denunziata alla Chiesa , che fu condannata nel Concilio di Efeso*
te-

Le Chiese , egli dice , sono coperte di piombo Inglese , ma quello di Roma le disspoglia : *Anglico plumbo teguntur Ecclesiae , nudantur Romano* . Questo istesso Autore in un altro luogo dice , di essere ingiustamente condannato a scavare dell' argento : *Injuste damnatus ad fodienda metalla* . Il P. du Moulinet nelle note su questo passo , congettura che Stefano di Tournai parlasse in tal guisa , perchè i Ministri della Corte di Roma chiedendogli una rispettabile somma di danaro in pagamento delle sue Bolle , l' obbligarono a ritirarsi per due anni nella Diocesi di Soissons , affine di lasciar raccogliere l' entrate del suo Vescovado per soddisfare i Ministri del Papa .

Ma queste somme , che il Papa esigeva , differivano assai dalle *Annate* , che vennero in uso molti anni dopo . I Papi imposero

tenuto nel 400. da S. Gio. Grisostomo , ove assistevano più di 70. Vescovi . Antonino era morto : così Dio solo fu il Giudice del suo delitto ; ma i Vescovi , che furono convinti di essere stati consacrati a prezzo d' argento furono deposti , e si accordò loro solamente per grazia di ricevere la Comunione dai Preti nel recinto dell' Altare : *Intra Altare communicantes a Sacerdotibus fieri* .

fero questo Tributo , dopo che si furono stabiliti in Avignone . Clemente V. si appropriò per due o tre anni tutte le rendite dei Benefizj , che vacavano in Inghilterra . E Durando c' insegna , che il Papa , e i Cardinali pretendevano una somma di danaro dai Prelati , che inalzavano a qualche Vescovado . Giovanni XXII. ordinò , che gli si pagasse nello spazio di tre anni la prima annata delle rendite dei Beneficj non elettivi .

Quello , che era stato ordinato per un dato tempo , e sotto pretesto di necessità straordinarie , divenne bentosto una Legge generale . Bonifacio IX. a Roma , Clemente VII. ad Avignone esigevano l' *Annata* di tutti i Benefizi , ai quali si nominava . E siccome non si era all' ultimo segno esatti nel pagamento , molti Papi hanno fatto delle Costituzioni per iscomunicare coloro che non pagassero nel termine di un certo tempo , *Bollario Tom. 1. p. 801. Machiavelli Storie p. 53. Paolo Langio . Platina p. 241. Tomasini p. 3. lib. 3.*

I Romaneschi si accorgano bene , che provando essere le *Annate* di modernissima istituzione , ne viene in conseguenza , che non sono legittime , o che si possano abolire tutte le volte , che si voglia . Fanno dunque il possibile per far credere , che sieno

sieno affai antiche. Il Papa Pio IV. colla Storia delle differenze fra Costantino, e Felice di Ravenna voleva provare ai Tedeschi, che ci era il costume di pagarle nell' ottavo secolo. Egli suppone, che si trattasse fra loro di non voler pagare una somma di danaro per la confermazione della sua elezione. Ma lo Storico della sua Vita non ne dice niente; e il Baronio conviene, che la causa delle loro vertenze era, che l' Arcivescovo di Ravenna ricusava di riconoscere la superiorità del Papa, e di promettergli obbedienza.

S. Gregorio il Grande non avea certamente idea di esigere le *Annate*, allorchè fece proibizione in un Concilio di dare alcuna cosa per il *Pallio*, e per l' ordinazione: *Novit autem Fraternitas vestra, quia prius Pallium, nisi dato commodo, non dabatur: QUOD QUONIAM INCONGRUUM ERAT, fatto Concilio ante Corpus Beati Petri Apostolorum Principis, tam de hoc, quam de Ordinationibus aliquid accipere, SUB DISTICTA INTERDICTIONE VETUIMUS.*

Ecco il Decreto medesimo del Concilio, che prova, che il Papa non credeva punto, che si potesse in coscienza chiedere qualche cosa per l' Ordinazione, o la Confermazione della elezione; e che se si fosse stato allora l' uso, che i Pontefici Romani

mani spedissero le Bolle per i diversi Vescovadi della Cristianità, si sarebbe riguardato come simoniaco il ricevere il denaro o per la scrittura, o per la pergamena, o per il piombo delle Bolle: *Antiquam Patrum regulam sequens, nihil unquam de Ordinationibus accipiendum esse constituo, neque ex datione Pallii, neque ex traditione Chartarum, neque ex ea quam nova per ambitionem simulatio invenit appellatione Pastelli Sicut Pontificem non decet, Manum quam imponit vendere, ita Minister vel Notarius non debet in Ordinatione ejus vocem suam, vel Calamum venundare. Pro Ordinatione vero, vel Pallio, seu Chartis, atque Pastello, eundem qui ordinatus est, vel ordinandus, omnino aliquid dare prohibeo. Ex quibus praedictis rebus si quis hinc aliquid commodi appellatione exigere, vel deferre forte praesumpserit, in districto Dei Omnipotentis examine reatu subiacebit. Proibisce dunque anche il promettere qualunque cosa. Questi Regolamenti non giungono però a vietare, che si dia alcuna cosa, purchè facciasi volontariamente, e senza costringimento: *Is autem qui ordinatus fuerit si non ex placito, neque exactus, neque petitus, post acceptas Chartas, & Pallium aliquid cuilibet ex Clero, gratiae tantummoda causa, dare voluerit, hoc**

hoc accipi nullomodo prohibemus ; quia ejus oblatio nullam culpae maculam ingerit , quae ex accipientis ambitu non processit . Leone II. fece un simile regolamento . Conc. Tom. 6. p. 1243.

Roma aveva questi sentimenti anche ai tempi di Papa Zaccaria . Si era allora sparsa la voce , che si obbligava a dar qualche cosa per avere il Pallio . Zaccaria fu penetrato dal dolore , che la Chiesa di Roma passasse in tal guisa per simoniaca ; e ne scrisse in questi termini all' Apostolo Bonifacio: *Reperimus etiam in memoratis tuis Litteris , quae nimis animos nostros conturbant , quod talia a te nobis referantur , QUASI NOS CORRUPTORES SIMUS CANONUM , ET PATRUM RESCINDERE TRADITIONES QUAE- RAMUS , AC PER HOC , quod absit , CUM NOSTRIS CLERICIS IN SIMONIAM HAERESIM INCIDAMUS , ACCIPIENTES , ET COMPELLENTES , UT HI QUIBUS PALLIA TRIBUIMUS , NOBIS PRAEMIA LARGIANTUR , EXPETENTES AB ILLIS PECUNIAS . Sed , carissime Frater , hortamur caritatem tuam , ut nobis deinceps tale aliquid minime tua Fraternitas scribat , quia fastidiosum a nobis , & injuriosum suscipitur , dum illud nobis ingeritur , quod nos omnino detestamur . Absit enim a nobis , & a nostris Clericis , ut donum , quod per Spiritus Sancti gratiam suscepimus , pretio venundemus .*

Tom. VII. S. dua

dum & illa tria Pallia, quae te suggerente, ut praediximus, sumus flagitati, nullum ab eis quisquam commodum expetit; insuper & Chartas, quae secundum morem a nostro Scriptorio pro tua Confirmatione, atque doctrina tribuuntur, de nostro concessimus, nihil ab eis auferentes. Absit ut sit quidpiam a tua Fraternitate criminis nobis simoniaci abficiatur: anathematizamus namque omnes, quicumque an si fuerint dñum Spiritus Sancti pretio vendicare. Concil. Tom. 6. p. 1504.

Questo costume di esigere del danaro per le Bolle era in uso al principio del secolo XIV. Durando provò, che era un grandissimo abuso, e che meritava di essere riformato; poichè, egli dice, questa eresia ha corrotto la Chiesa Universale, e tutti i Vescovi. De modo Conc. Gen. hab. p. 103.

Alvaro Pelagio era egualmente scandalizzato delle somme esorbitanti, che si esigevano per accordare le Bolle, e credeva che si dovesse riparare a questo disordine. Il Vicario di Dio, diceva, corregga le somme smoderate, che si prendono per la Bolla, e per la Scrittura; poichè oggigiorno i salarij sono sì alti nella Corte di Roma per le Bolle, e l'altre Spedizioni, che si vendono indirettamente le grazie Spirituali, e i Benefizj.

Dopo la invenzione delle Annate si è procurato di dimostrare più volte, che el-
leno

leno non erano legittime. Tale è il disegno dell' antico Autore, che ha scritto un libro intitolato . *Il secol d' oro del Papa : Aureum saeculum Papae .*

Parimente quanto alla coscienza, si legge in una antica memoria fatta presso a poco nell' istesso tempo, i Signori Teologi dicono, dopo M. Thomas il quale cita l' Arcidiacono nel Rosario XII. D. i. C. i., che il Papa prendendo del denaro pro re spirituali, commette simonia. Ora potete considerare quale inconveniente si è, se i Prelati, che pagano i Vacanti avanti il possesso, e alcune volte più, che il Vacante, sono promossi per simonia. Marten. Anecd. T. 2. p. 1421.

A Costanza la Nazione Francese dette le più vive testimonianze di desiderare l' abolizione delle Annate. Ella fece vedere, che erano ingiuste, contrarie al disinteresse ordinato da Gesù Cristo ai Ministri della Religione, e dopo molte ragioni concluse, che sarebbe forse una eresia il sostenere ostinatamente, che si può percepire le Annate: *Præmissis igitur omnibus rationibus dicere eas debitas, & exigere posse ut præfertur, & pertinaciter hoc tenere, esse forte hæreticum, & periculosum valde.*

Il Concilio di Basilea le abolì, dichiarò simoniaco chiunque le permetteva, o l'

esigeva, e ordinò, che il Papa, che trasgredisse questo regolamento fosse denunziato al Concilio Generale. *Concil. Tom. 12. p. 552.* L'Assemblea di Bourges accettò questo Decreto, e lo modificò permettendo a Papa Eugenio di risquotere la quinta parte delle *Annate*. Era una grazia, che si accordava personalmente a lui, e non già ai suoi successori.

Una delle ragioni, per le quali il Parlamento si oppose al registro del Concordato, si è, perchè si veniva ad attaccare quello, che era stato fatto a Basilea contro l'annate: e questa celebre Corte avanzava nella sua rappresentanza a Francesco I., che non si poteva praticare cioè che era nel Concordato toccante la vera valuta senza commettere peccato di Simonia. *Codex Juris Gentium, Mantissa P. II. pag. 336.*

Questo era il sentimento di molti Francesi. Duareno *de Sacr. Eccl. Min. p. 132.* così scrive: *Quod cum ita sit conventio inter Regem nostrum, Pontificemque Leonem inita, turpis omnino ac inhonesta quibusdam videtur, ideoque pro non scripta haberi, ac reiici debere.* Giacomo Capel nella Memoria, che egli fece per il Re, e la Chiesa Gallicana sostiene, che l'Autorità del Papa non può far sì, che non sia simonia il prendere

dere le così dette Annate , che sono contro ogni diritto divino , e umano . Guido Cocquille non ne parla con minor forza .

I Cardinali , e i Vescovi , che compo-
sero per Paolo III. l' eccellente scritto in-
titolato , *Concilium delectorum Cardinalium*
pare senza dubbio , che non abbiano giam-
mai approvato le Annate : *Diximus Beatif-
sime Pater , non licere aliquo pacto in usu
clavium aliquid lucri utenti comparari . Est
in hac re firmum verbum Christi Gratis ac-
cepistis , gratis date . Hoc non tantum ad
Sanctitatem tuam pertinet , sed ad omnes
qui sunt participes hujus potestatis . Ideo a
legatis , & Nuntiis vellemus idem servari .
Nam , sicut usus , qui nunc invaluit , dedeco-
rat hanc sedem , & conturbat Populum , ita
si fieret e contra ; maximum decus huic Se-
di compararetur , & adificaretur mirifice Po-
pulus (1).*

L' Abate Beraud nella sua Conclusio-
ne del mese di Luglio 1717. sostiene una
proposizione , che in quei tempi fece assai
di strepito a Parigi . Merita certamente di
essere da noi riportata . Le Annate , egli
dice , che sono state introdotte per soccorrere
Terra-Santa , o per altre necessità della Chie-

S 3

sa

(1). Richer Hist. Conc. Gener. Part. II. l.
4. p. 149.

*La debbono cessare presentemente, che queste necessità non vi hanno più luogo altrimenti. Egli è un provvedimento apostolico, e assai lodevole che quando una Chiesa si trova ridotta in grande necessità, le altre Chiese la soccorrano colla comunicazione dei loro beni temporali, che si faccia volontariamente, e per carità. Ma quando si esorciano questi soccorsi per forza, o si esigono con malvagi mezzi, questo nuoce moltissima a tutti i Fedeli, e scandalizza gl' Infedeli, che s' immaginano, che la Religione Cristiana sia un mezzo per arricchire. E questa è la vera cagione, per cui poche Missioni hanno prodotto del frutto, o hanno avuta lunga durata. Si veggia *Traité des Annates*.*

Si sentirà anche meglio l' abuso delle Annate, quando si faccia riflessione, che nell' intenzione di Gesù Cristo la porta dell' Episcopato dee essere aperta ai poveri, come ai ricchi. Ma l' esazione dell' Annate fa, che non vi siano presentemente, che i ricchi, o gli amici di gente ricca, i quali possano riempire una dignità, che Gesù Cristo ha accordato altre volte ai soli poveri.

Queste riflessioni unite alle vessazioni della Corte di Roma hanno dato spesso occasione ai Re di Francia di proibire, che si porti del denaro al Papa. Più volte fu equa-

emanata questa proibizione sotto il 'Regno di Carlo VI. nel 1385. , nel 1406. , nel 1413. , nel 1418. Carlo VII. rinnovò queste proibizioni, come fu fatto anche sotto Luigi XI.

Gli Stati di Tours pregarono il Rè, e il suo Consiglio di non permetter mai, che s' introducessero di nuovo le Annate in Francia. Luigi XII. non voleva, che fosse mandato del danaro alla Corte di Roma; e dopo il Concordato Enrico II. fece un Editto sul medesimo soggetto.

Gli Stati di Orleans supplicarono instantemente il Re di abolire le Annate, e il Re per non opporsi agli Stati ordinò, che tutti i trasporti d' oro , o d' argento fuori del Regno, o pagamenti di denari sotto colore di Annate , Vacante , o altro si sospendessero, e cessassero sotto pena del quadruplo della somma contro i contravventori (1).

Nel 1681, M. Cheron, Ufiziale di Parigi, Promotore dell' Assemblea del Clero sostiene in un discorso, che recitò nell'

§ 4

Al-

-
- (1) *Preuves des Libertés* p. 827. 835. 853. 855. 857. 881. *Bachelle* p. 663. *Si veggia presso Duarenò Pro libertate Eccl. Gall. Defensio* p. 176. *Memoria per il Concilio di Trento* p. 143. *Comment. del Du Puy* T. 2. p. 312.

Assemblea dei 24. Novembre, che l' annate non erano state autorizzate giammai dal consentimento della Chiesa Gallicana, e che cessando la causa, per cui erano state stabilite, si poteva domandarne l' abolizione: *Récueil des Libertés &c. par Durand. pag. 181.*

Se la Chiesa di Roma fosse tanto sensibile al suo dovere, e alla sua reputazione, quanto ella è allo smoderato desio di ammassare ricchezze, non vi è dubbio, che da se medesima abolirebbe una tassa, che la disonora presso tutti quelli che conoscono la Religione, e fanno la storia della Chiesa.

II. E' opinione comune, che le Annate, che esige il Papa nella provvista dei Benefizj Concistoriali, sieno fondate sul Concordato; e che vi sieno autorizzate con un espresso articolo. Una Bolla di Leone X., che è riportata dopo il Testo del Concordato, e che comincia con queste parole: *Romanus Pontifex*; e che si è intitolata: *De Annatis*, è stata il fondamento di questo errore. Bisogna osservare, che in molte edizioni si sono aggiunti al principio, e alla fine del Concordato molti atti estranei, e che non ne fanno parte; la

Bol-

Bolla è di questo numero (1). Essa autorizza le Annate, ma è posteriore al Concordato, non è stata registrata al Parlamento né ricevuta in Francia (2). Finalmente non è neppure approvata dall' *Assemblea* del Laterano col testo del Concordato, giacchè è stata fatta qualche tempo dopo.

Secondo questa Bolla tutti quelli, che chieggono in Corte di Roma di esser provvisti di Benefizj, sono obbligati a esprimere la valuta dei Benefizj, dei quali sollecitano le provviste. La Bolla comprende generalmente tutti i Benefizj, che sono nei Paesi sottoposti al Concordato conformemente al titolo *de mandatis Apostolicis*, che è in questo Trattato, con questa differenza, che nel titolo *de mandatis apostolicis* si vuole obbligare quelli che chieggono delle provviste ad esprimere l' entrata del Benefizio, ma non vi si fa parola della ob-

(1) Questa Bolla fa il 43. titolo nella *Collezione dei Concilj di Labbe, e Cossart*, e vi è falsamente riportata, come faciente parte del Trattato, a cui si è messo per titolo: *Textus integer Concordatorum &c.*

(2) *Constitutio ista tanquam bursalis*, non est a regniculis recepta, dice *Rebuffo* nel suo Trattato intitolato: *Praxis Beneficiaria*.

bligazione di pagare l' Annata, come nella Bolla :

La obbligazione di esprimere le rendite del Benefizio, come ancora la necessità di esprimere, se il Postulante possiede altri Benefizj, potrebbero certamente avere la loro utilità, se avessero per fine la moderazione delle pensioni, che spesse volte sono eccessive, e il conoscere se il supplicante sia provvisto di altri Benefizj, per decidere se convenga o nò il derogare in suo favore ai Canoni, che proibiscono la pluralità dei Benefizj: ma non è già questo il vero obietto, che anima coloro, che distesero il Concordato. Non osando parlare scopertamente delle Annate, poichè si sarebbe sollevata tutta la Nazione Francese, si contentarono d' inserirvi degli articoli, che possono nel progresso servire alle mire della Corte di Roma. Così il titolo *de Mandatis Apostolicis* non è servito, che a raccogliere una Tassa su i Benefizj in favore della Corte di Roma, la quale esazione quanto è contraria alla disposizione dei sacri Canoni, altrettanto fa gemere la Chiesa, e lo Stato.

Il Parlamento di Parigi nelle sue Rappresentanze contro la pubblicazione del Concordato, rilevò che l' espressione della *valuta del Benefizio* tendeva a stabilire la

esazione delle Annate, e che era facile il prevederne delle funestissime conseguenze. Il Cancelliere Duprat (1) rispose, che nel Concordato non si parlava niente di Annate, che il fine di questo Trattato non era in alcuna guisa quello di stabilirle; che la intenzione, che si era avuto nell'ordinare la espressione della valuta dei Benefizj, era stata quella di poter vedere in tal modo, se quelli, ai quali si conferivano, avevano un merito sufficiente per possederli, e che per tal mezzo molte persone erano distolte dal portarsi a Roma, ove sarebbero andate, se si fosse potuto ingannare impunemente su questo punto.

Pare da queste osservazioni, che tanto quelli, che domandavano la pubblicazione del Concordato, quanto quelli, che vi si opponevano, convenissero egualmente che l'Annate non venivano in verun modo

-
- (1) Il Cancelliere Duprat meritò il Cappelletto di Cardinale per le compiacenze per la Corte di Roma. Era un Ministro interessato, e niente geloso del pubblico bene: non aveva nè fede, nè legge, e teneva per principio, che ogni frode è permessa, allorchè tenda al fine, che ci siamo proposti.

do stabilite in questo Trattato. Il dotto de Marca osserva pure, che la esazione delle annate non è stata punto autorizzata nel Concordato. *Nullum enim*, dice questo Prelato, *Decretum extat in Concordatis, quo Annatarum pro Episcopatibus exaltio confirmetur. Itaque, quoad Annatas Summus Pontifex, & Reges nostri nullo jure adstricti sunt, & ad juris communis observationem redire possunt. Ecclesia ergo Gallicana contendere potest, id quod ab ea tentatum est in Concilio Constantiensi, ANNATAS SOLVI NON POSSE ABSQUE SIMONIA. De concord. Sacerd. & Imper. lib. VI. c. 11. §. 12.*

Il Parlamento di Parigi nelle sue seconde Rappresentanze sul Quaderno degli Stati di Blois fatto li 6. Luglio 1579. dice pure, che l'annate non sono state approvate dal Concordato. Ecco come si esprime: *Il Parlamento supplica di volere abolire l'Annate, e di non permettere, che sieno portati a Roma dei danari per provviste di Benefizj, perchè ciò è contro i diritti delle Costituzioni Canoniche, e le Ordinanze antiche, anche quella del S. Re Luigi, e contro i S. Concilj, e Decreti, ai quali il Papa dee obbedienza, e non può contravvenire. Le Annate non sono approvate dal Concordato fatto fra il Papa, e il Re Francesco I.; ma bensì vi è la Bolla spedita dal Papa Leone X., ma questa non è con-*

contenuta nel Concordato, nè passata in Parlamento, la cui sola dissimulazione costa al Re, e ai suoi Sudditi ogni Anno un' infinità di danari.

Infatti ogni anno la Francia ha mandato a Roma, senza speranza di ritorno 600000. lire (1) dopo i tempi di Francesco

-
- (1) *La prova di questo fatto resulta da ciò. La Chiesa di S. Luigi di Roma, a cui tutti i Francesi, che prendono le Bolle pagano un per cento di quello, che danno per le Bolle medesime, risquate tutti gli anni circa sei mila lire di Francia. Data la debita proporzione è facile il computare le somme esorbitanti, che colano in Roma per tale oggetto da tutti gli Stati Cattolici. Ma non può fare a meno, che i Principi non si liberino una volta da una sì vergognosa contribuzione, che fomenta il lusso Romano, che aggrava i loro Sudditi, e priva lo Stato di una utile, e considerabile somma di danaro: S. Francesco di Sales si fece uno scrupolo di pagare le Bolle del suo Vescovado, parendogli che questo sborso di danaro non fosse esente dalla simonia. I Curiali Romani insisterono molto, ma non fu possibile di vincere la ragionevole opposizione di lui. Fino ai tempi nostri si è*

co l., e continua tutti i giorni a mandare delle somme di danaro. Si calcoli; se è possibile, quello che queste immense somme avrebbero prodotto di vantaggio nel Commercio di questo Regno, e di qui si giudichi della grandezza del male. Il far cessare questo abuso non sarebbe egli un motivo grande di elogio per il Principe, a cui ne avesse l'obbligazione? Continui il Rè a nominare ai Benefizj, ma la Provincia Ecclesiastica sia quella, che conformemente ai Decreti degli antichi Concilj consacri i Prelati, e dia le provviste, e si cessi una volta di mandare a cercare a Roma delle Bolle, di cui i primi Vescovi non subivano il giogo.

Senza però mescolare le vedute umane coll' interesse della Religione, e senza parlare della perdita degli effetti temporali,

poi-

trovato su i libri acceso debitore questo S. Vescovo . Benedetto XIV. dicendo di non esser da tanto per tener crediti coi Santi fece cassare una partita così vergognosa per la sua Corte . E' bensì vero , che da quel tempo in poi non si consegnano le Bolle in Corte di Roma , se prima non è fatto lo sborso di tutto il denaro per il rischio forse , che si torse allora di dove - lo perdere , come sicuramente accaderebbe.

possono elleno le persone dabbene trattenerli dal gemere sul disordine, che hanno introdotto nella Chiesa le Annate?

I primi Papi erano poco ricchi, e mandavano delle limosine da per tutto. I moderni sono ricchi quanto i Principi, e mettono le Chiese tutte in contribuzione. Le Annate nacquerò da uno smoderato desiderio di acquistare delle ricchezze: la loro origine fu dopo che i Papi ebbero fisato il loro soggiorno in Avignone. I Re di Francia ebbero la carità di permetterlo ad alcuni Papi, che erano in qualche bisogno, perchè non possedevano più in Italia, di dove erano stati scacciati. Clemente V si appropriò per due, o tre anni tutte le rendite dei Benefizj, che vacavano in Inghilterra. Giovanni XXII. comandò, che gli si pagasse per tre anni la prima annata dei Benefizj non elettivi. Quello che era stato accordato per un dato tempo, e sotto pretesto di straordinarie necessità divenne ben tosto una legge generale; tanto è vero, che la Corte di Roma profitta di tutto, e che nel tratto successivo riguarda come tanti diritti quei favori, che ella riceve. Bonifacio IX. a Roma, e Clemente VII. ad Avignone eligevano l'annate di tutti i Benefizj, ai quali si nominava. Alcuni Papi non hanno anche

tralasciato di stabilire colle loro costituzioni la pena della scomunica contro quelli che non pagavano l' Annate al decorrere di un certo tempo (1).

E quante voci mai non si sono sollevate contro le annate! Molti scrittori hanno intrapreso a dimostrare (2) che non sono legittime, e che il Papa, il quale prende in tal guisa del danaro per una cosa spirituale, come è la provvista ai Benefizj, è veramente simoniacco. I Francesi che intervennero al Concilio di Costanza, chiesero vivamente l'abolizione delle annate; eglino fecero vedere, che erano ingiuste, e contrarie al disinteresse ordinato da Gesù Cristo ai Ministri della Religione, e dissero, che poteva essere una eresia il soste-

ne-

(1) *Walsingham* p. 498. *Extravag. Commun.* p. 236. *Preuves de Bourgeois* Paolo Langio p. 847. *Tommassini* Discip. de l'Egl. P. III. L. III. c. 58. n. 6. e 12. *Platina* p. 241. Edit. di Colonia Chron. Hirsau-giense T. 2. p. 306. edit. del 1690. *Bol-tario* p. 801.

(2) Questo è il disegno dell'autore d'un antico Libro, che ha per titolo: *Aureum saeculum Papae fasciculus temporum* p. 80. e seg. Si veggia pure *Martenne Anecdott.* Tom. 2. p. 1423.

riere , che potevanli esigere , e riscuotere . Il Concilio di Basilea le abolì ; dichiarò simoniacò chiunque le permetteva , o le esigeva , e ordinò , che il Papa , il quale trasgredisse questo regolamento , fosse denunziato al Concilio Generale (1) . L' Assemblea

Tom. VII.

T

di

(1) Concil. Tom. 12. p. 552. *In nomine S. Spiritus Paracliti statuit hac sancta synodus , quod tam in Curia Romana , quam alibi pro seu in confirmatione electionum , admissione postulationum , presentatione etiam a Laicis facienda , institutione , & investitura , de Ecclesiis etiam Cathedralibus , & Metropolitanis , Monasteriis , Dignitatibus , Beneficiis , Officiisque Ecclesiasticis quibuscunque , nec non ordinibus sacris , & benedictione ac pallio , de cetero nihil penitus ante vel post exigatur ratione litterarum , Bullæ , Sigilli , Annatarum communium , & minorum servitiorum , primorum fructuum , deportuum , aut sub quocunque alio titulo , colore , vel nomine , prætestu cujusvis consuetudinis , privilegii vel statuti , aut alia quavis causa , vel occasione , directe , vel indirecte solum scriptoribus , abbreviatoribus , & registratoribus Litterarum , seu Minutarum , pro ipsorum labore competenti salario solvendo :*

Huic

di Bourges ricevè questo Decreto , e lo modificò col permettere al Papa Eugenio la quinta parte delle Annate . Questa era una grazia , che era accordata personalmente a Papa Eugenio per dei riflessi particolari , e non già ai successori di lui ; ma questi hanno saputo perpetuare total favore . Molti autori giudicano , che la esazione delle Annate è una vera simonia ; e questo può egli esser messo in questione ? I Cardinali , e i Prelati , che composero un

ec-

Huic autem Sacro Canoni, si quis exigendo, dando, vel promittendo contrarie præsumpserit PÆNAM INCURRAT ADVERSUS SIMONIAcos INFLECTAM, & in ipsis Dignitatibus, & Beneficiis taliter obtentis nullum jus ac titulum acquirat. Obligationes quoque promissiones, & censura ac mandata, & quidquid in præjudicium Decreti hujus saluberrimi fieri contingeret, nullas obtinere vires; atque irrita censeantur. Et si, quod absit, Romanus Pontifex, qui præ cæteris universalium Conciliarum exequi, & custodire Canones debet adversus hanc sanctionem aliquid faciendo Ecclesiam scandalizet, generali Concilio deferatur. Cæteri vero pro modo culpe juxta Canonicas sanctiones per suos superiores digna ultione puniantur.

eccellente Avviso , intitolato : *Concilium delectorum Cardinalium* per Paolo III. , vi stabiliscono dei principj , che condannano assolutamente le Annate. *Date gratuitamente* , dice Gesù Cristo , *quello che avete ricevuto gratuitamente* . Niuna cosa vi è più conforme alla carità , e allo spirito della Religione , che l' azione volontaria , per cui le Chiese comunicano i loro beni temporali alle altre Chiese , che si trovano in grande necessità . Ma all' opposto è una esazione odiosa , assolutamente opposta allo spirito di Gesù Cristo , e proscritta dai Decreti dei Santi Concilj , che la Chiesa di Roma dispogli le altre Chiese , che le obblighi ad essere sue tributarie , e che le faccia contribuire a mantenere il suo lusso , ed a fomentare l' orgoglio di quella folla di Prelati , che fanno di Roma una nazione di Preti . Gli Stati di Tours avevano supplicato il Re a non permettere , che s' introducessero in Francia le Annate , e quelli di Orleans lo supplicarono a volerle abolire . Questo è il voto di tutte le genti dabbene , nelle quali è illuminato l' amore , che portano alla Religione (1).

T 2

(1) Preuves des Libertes de l' Egl. Gall.
 Paris. 1652. Memoire pour le Concile
 de

de Trente Paris. 1654. Fuori delle An-
 nate una delle pretensioni più ridicole del-
 la Corte di Roma è quella colla quale si
 vuole, che i beni degli Ecclesiastici, che
 mojono senza far Testamento, appartenga-
 no alla Camera Apostolica. I Papi sono sta-
 ti in certi tempi in possesso di questo di-
 ritto, che si chiama di Spoglio. Hanno
 fatto parecchie Bolle per decidere, che que-
 ste sorti di beni appartengano loro, e si
 sono attribuiti la potestà di permettere o
 di vietare agli Ecclesiastici il diritto di
 testare. Chi ha ricercato, ed esaminato
 donde venga il diritto di spoglio, crede,
 che abbia avuto la sua origine, durante lo
 scisma d' Urbano VI. e di Clemente VII.
 Quest' ultimo non godendo niente delle ren-
 dite d' Italia aveva introdotto questo di-
 ritto di Spoglio su tutti i Vescovadi, A-
 bazi, e altri Benefizi del Contado, e Paesi
 adiacenti, che erano sotto la sua obbedien-
 za; ma egli è costante, che i Papi ne go-
 dessero avanti lo scisma, ed è chiaro per
 le lettere manoscritte di Gregorio XI. che
 ha raccolte il dotto Abate di Longuerve,
 ed ha arricchito di note. Dopo, noi ab-
 biamo delle Costituzioni dei Papi Paolo
 III., Pio IV., Pio V., e Paolo V. su
 questo diritto di Spoglio. Alcuni Vescovi

ne hanno goduto pure nelle loro Diocesi, e fra gli altri l' Arcivescovo di Reims. Carlo VI. con suo Editto dell' anno 1406. proibisce di prendere, e di riscuotere questo diritto di spoglio in tutto il suo Regno, e su i beni Ecclesiastici della Francia. Nel Concilio di Pisa dell' anno 1405. il Papa Alessandro V. rinunziò alla riserva degli Spogli delle Prelature. Il Concilio di Costanza abolì questo diritto, e decise, che quelli, che avanti queste riserve avessero dovuto ereditare dei beni di Ecclesiastici defunti, ne ereditassero pure nonostante quelle. Il Papa Martino V., dopo la sua elezione, non rievocò questo decreto. Pio II. con una Bolla rinnovò l' antica pretesione degli Spogli in Francia; ma il Re Luigi XI. la proibì di nuovo con uno Editto quasi simile in tutto a quello di Carlo VII. Dopo questo tempo, per quanto si sieno sforzati i Papi per istabilire questo diritto in Francia, non son potuti giunger mai ai loro fini. Nulladimeno non lasciano di usare di questo diritto per i frutti provenienti dai Beni, che i Vescovi, e i Benefiziati di Francia hanno dipendenti da i lor Benefizj nel Contado di Avignone, e Paesi adiacenti. Innocenzo IV. aveva voluto introdurre il diritto di Spoglio in Inghilterra; ma non potette riuscirvi.

The following information was obtained from the records of the [redacted] Department of the [redacted] Government:

[The remainder of the page contains extremely faint, illegible text.]

OPUSCOLO V.

**RICERCA DELLE PREROGATIVE
NECESSARIAMENTE ATTACcate
ALLA PRIMAZIA.**

.V O16 15017

EVITACOSTET AU 1 A 10 17
STADLECA BILLYN 1 A 10 17
JANUARY 1917

RICERCA DELLE PREROGATIVE
NECESSARIAMENTE ATTACCATE
ALLA PRIMAZIA



E Gli è certo, che vi è una Primazia nella Chiesa, e che presentemente è esercitata pel ministero del Vescovo di Roma. Si tratta di determinare quali sieno le funzioni, e le prerogative di quella. La più parte di coloro, che hanno discorso di somigliante difficilissima questione, sono caduti in errore, perchè non lo spirito della verità gli ha guidati nelle loro ricerche, ma bensì lo spirito della menzogna. Gli uni si sono interamente dati in braccio ai pregiudizj della società, in cui si trovavano; altri hanno sacrificato la verità all' interesse il più vile, o ai loro risentimenti; altri finalmente dopo avere adottato qualche principio eterodosso, hanno negato l' autorità del Pontefice per evitare le sue censure. Così Vicleffo, Giovanni Hus, Lutero, e Calvino, e tutti i loro discepoli hanno negato af-

assolutamente, che vi sia una **Primazia** nella Chiesa, o l' hanno talmente depressa, che sono affatto chimerici i suoi diritti. I Teologi Romani al contrario l' hanno inalzata anche al di sopra dell' autorità della Chiesa, poichè hanno concentrato ogni suprema autorità nella persona del Romano Pontefice; alcuni poi, che non hanno fatto bastante riflessione sullo stabilimento del Ministero Ecclesiastico per mezzo di Gesù Cristo, e sulle differenti variazioni successe col decorrere dei tempi nel Governo della Chiesa, si sono immaginati, che sieno diritti inseparabili della Primazia, quelle prerogative, che il Papa ha per concessione della Chiesa, o delle quali è facile il farne vedere la novità. Noi dobbiamo scansare egualmente questi scogli: non bisogna nè indebolire l' autorità legittima del Capo della Chiesa, perchè i Romani gli vogliono dar tutto; nè bisogna oltrepassare i confini, che le sono stati assegnati; perchè gli Eretici vogliono togliergli qualsivoglia autorità. Nel ricercare la natura di questa Primazia, d' uopo è consultare il Vangelo, gli Atti degli Apostoli, gli Scritti dei Padri, i Canoni dei Concilj, e la condotta medesima dei Vescovi di Roma, che hanno governato la Chiesa di Dio, prima che vi s' introducesse lo spirito di dominazione.

Se

Se si trattasse di dimostrare in che non consiste la Primazia , non vi sarebbe cosa più facile a farsi . Si può far vedere, che il primo Vescovo non è meno soggetto all' errore di tutti gli altri suoi Colleghi ; chè le Chiese particolari non sono niente obbligate a conformare la loro disciplina a quella della prima Chiesa ; che il Papa , e i Vescovi sono perfettamente eguali fra loro sulla origine della sua giurisdizione ; che la nomina ai Vescovadi , e alle altre dignità Ecclesiastiche non apparteneva altre volte al Papa in modo particolare , ne più della erezione dei Vescovadi , e delle Metropoli ; che vi poteva essere un primo Vescovo ; senza che si appellasse a lui dai giudizi pronunciati nelle provincie della Chiesa ; che altre volte il Vescovo di Roma non avea alcuna parte nella deposizione dei Vescovi , che non erano della sua Metropoli ; che è inferiore al Concilio di tal sorte , che il Concilio ha diritto di giudicarlo , e di deporlo non solo per delitto di eresia , ma anche quando i suoi costumi , e la sua capacità non sono proporzionate alla fantità , e all' importanza del posto grande che occupa ; che non ha egli solo il diritto di convocare i Concilj ; che i suoi Legati vi presiedono , perchè i Vescovi di bona voglia vi acconsentono ; che l' autorità

rità della Chiesa essendo tutta spirituale, ne il primo Vescovo, ne la Chiesa medesima hanno alcun potere diretto, o indiretto sul temporale.

In che cosa dunque, domanderassi, consistono propriamente le funzioni essenzialmente attaccate alla Primazia?

II. Questa questione ella è tanto più difficile a risolversi, in quanto che i Vescovi credevano altre volte di essere obbligati a vegliare su i bisogni della Chiesa Universale: la loro carità non era così limitata, che la restringessero nei confini di una sola Diocesi? Eglino s'informavano dunque di tutto quello, che accadeva nella Chiesa, e facevano veder colla loro condotta, e coi loro scritti, che erano persuasi, che la Chiesa fosse una Repubblica, la cui cura, e governo appartenesse a ciascun Vescovo. Per questo il Clero di Roma scriveva a S. Cypriano: *Omnes enim nos decet pro Corpore totius Ecclesiae, cuius per varias quasque Provincias Membra digesta sunt, excubare*. S. Cypr. pag. 220. edit. Amsterdam del 1700.

Questo gran Vescovo era ben penetrato della necessità di questi sentimenti. Ecco come parla su questa materia al Papa Stefano: *Cui rei nostrum est consulere, & subvenire, Frater carissime, qui*

qui divinam clementiam cogitantes , & gubernandae Ecclesiae libram tenentes , fidenturam vigoris peccatoribus exhibemus , ut tamen lapsis erigendis , & curandis vulneratis , bonitatis , & misericordiae medicinam non denegemus . Idcirco enim , Frater carissime , copiosum est Corpus Sacerdotum concordiae mutuae glutino, atque unitatis vinculo copulatum , ut si quis ex Collegio nostro Haeresim facere , & Gregem Christi lacere , & vastare tentaverit , subveniant caeteri , & quasi Pastores utiles , & misericordes , Oves Dominicas in gregem colligant . Nam , etsi Pastores multi sumus , unum tamen Gregem pascimus , & Oves universas , quas Christus Sanguine suo , & passione quaesivit , colligere , & fovere debemus ; nec patii supplices , & dolentes Fratres nostros crudeliter decipi , & superba quorundam praesumptione calcari : pag. 292.

Diceva dunque con ragione S. Gregorio Nazanzieno, che S. Cipriano non presedeva solamente alla Chiesa di Cartagine, e di Affrica, ma che si prendeva ancora la cura delle Chiese di Oriente, d' Occidente, di Settentrione, e del Mezzogiorno *S. Greg. edit. di Parigi 1630. pag. 281. T. 1.*

Eustazio, al dire di S. Gio: Grisostomo, aveva imparato dallo Spirito Santo, che un Vescovo dee aver pensiero non tanto

to della sua Chiesa particolare, quanto della Chiesa universale, S. Gio. Gris. T. 1. p. 646.

Voi v' interessate tanto per la Chiesa Universale, quanto per la Chiesa di Alessandria, scriveva S. Basilio a S. Atanasio.

S. Ambrogio scriveva agli Ecclesiastici di Spagna sugli affari delle loro Chiese, ed essi ricevevano le Lettere come tanti Decreti. Lo Storico di questo Santo fa sopra di ciò tale riflessione: *Erat etiam in illo sollicitudo omnium Ecclesiarum, interveniendi etiam magna assiduitas, & constantia.* Batonio T. 5. p. 237.

Tutto l' Oriente sperimentava la pastorale sollecitudine di S. Gio. Crisostomo; e Giovanni di Gerusalemme parlava così a Teofilo di Alessandria: *Tu quidem, ut homo Dei, & Apostolica ornatus gratia, curam omnium Ecclesiarum, maxime ejus, quae in Hierosolymis est, sustines: cum ipse plurimis sollicitudinibus Ecclesiae Dei, quae sub te est, distringaris.*

Il Papa Innocenzo I. felicitava i Vescovi di Affrica della loro attenzione su i bisogni della Chiesa Universale: *Gratulor igitur, Fratres carissimi, quod per Fratrem & Coepiscopum nostrum litteras ad nos destinastis, & cum illis curam geritis, quibus praesidetis Ecclesiis, sollicitudinem vestram pro omnium utilitate monstratis, & per cunctas*

Hæc totius Orbis Ecclesias omnibus una quod profic discernendum esse deposcitis.

S. Paolino imitò gli Apostoli nella cura, che prese di tutte le Chiese: *De sollicitudine autem, & cura Ecclesiarum, in Fide, & Charitate, omnes Apostolos, & Episcopos imitatus est.*

Mapin Arcivescovo di Reims scriveva così a Villico Vescovo di Metz: *Tu vero cunctas supergrediens dulcedine singulari, qui non solum Oves tibi commissas pascere, sed aliarum Orium Sacerdotes melliflua perfectione, atque deliciarum ubertate saginare non desinis.*

Finalmente in questi ultimi tempi i Vescovi, che si sono più approssimati nella perfezione a quelli dei primi secoli, hanno procurato in ciò d'imitargli.

Chi vorrà poi vedere un numero più grande di autorità, e di esempi, potrà consultare una dotta dissertazione, che M. Perit ha fatto stampare dopo il *Penitenziale di Teodoro* (1).

III.

-
- (1) *Tillemont T. II. p. 147. S. Girolamo edit. del P. Martiany T. 4. P. 2. p. 330. S. Agostino edit. dei Maurini T. 2. p. 636. Paulinus illustratus p. 226. Marlot T. 1. p. 214., Si veggia la Vita di Bartolommeo de Martini L. 2. c. 2.*

III. L' Episcopato universale è confidato dunque a ciascun Vescovo nel senso , che egli è obbligato a vegliare su tutta la Chiesa , per cercare di procurarle tutti quei sollievi , di cui può abbisognare . Questo non impedisce già , che vi sia una Primazia nella Chiesa .

La differenza che passa tra il primo , e tutti gli altri Vescovi si è , che il primo Vescovo è più obbligato di ciaschedun altro ad occuparsi nella cura , e sollecitudine della Chiesa Universale ; egli non dee pensare , che a conservare la purità della Fede , ed a fare eseguire i Decreti dei Padri per tutta la Chiesa . Questo gli viene raccomandato in una maniera particolare ; e ciò che in un altro Vescovo sarebbe molte volte una leggera omissione , per il primo dei Vescovi è un fallo , che Iddio forse non gli perdonerà giammai .

In tutte le società ciascun membro , che le compone , ha un diritto naturale , ed una indispensabile obbligazione di prendere tutte le misure possibili per farne osservare le Leggi . Ma accade di questa sorte di obbligazioni generali ; come dei beni , che sono comuni a più persone : questi sono per ordinario estramamente negletti , perchè ognuno addossa agli altri quella premura , che tutti dovrebbero prendervi .

Egli

Egli è dunque conveniente, che in ogni società vi sia qualcheduno in particolare, che sia incaricato di mantenere nel suo vigore le leggi, e che possa esser punito, quando s'introducessero degli abusi per sua negligenza.

Ella è cosa ragionevole, che quegli, a cui è stata imposta la faticosa obbligazione di avere una ispezione particolare sugli altri, abbia il diritto di presidenza; e ciò per due ragioni.

1. Tale è la debolezza della più parte degli uomini, che la vanità piuttosto che la virtù rende loro leggero il peso della autorità; niuno se ne caricherebbe, se non vi fossero annessi dei vani onori.

2. Questi onori danno anche un vantaggio reale, perchè aggiungono forza, ed energia agli avvertimenti di coloro, che ne sono rivestiti.

Queste ragioni a nostro parere ci possono giovare assai nel scoprire, e determinare in che consista la Primazia, e l'autorità del Papa.

1. Egli ha diritto di presedere a tutti i Vescovi; e se questi fossero tutti insieme adunati in un Concilio, egli dovrebbe avere il primo posto.

2. Egli non ha in verun conto il diritto di decider solo, e secondo la sola sua

volontà; ma allorchè un Concilio è adunato, egli dee raccogliere le voci, e pronunziare ciocchè è stato determinato dai Padri con unanime consentimento.

3. Non è già il Superiore dei Vescovi in rigore di termine, perchè non può regolarmente punirli colla sua sola autorità; molto meno è loro Signore, e loro Maestro, titolo che molti ignoranti hanno dato a S. Pietro per aver male interpretato la qualità di *Principe degli Apostoli*: ma egli ha fra i suoi Colleghi il primo rango: è il loro Capo: in conseguenza ha il diritto di vegliare sulle loro azioni, di avvertirli, di riprenderli ancora, e se fra questi ve ne è alcuno, che non voglia ascoltarlo, egli dee farlo punire secondo le Regole Canoniche.

4. Sebbene tutti i membri di un Corpo debbano invigilare sulla sua conservazione, e su tutto quello che può interessarlo, queste obbligazioni riguardano il Capo del Corpo più particolarmente di qualsivoglia altro, e il buon ordine esige, che non si faccia niente che interessi il Corpo intiero senza la partecipazione del Capo: quindi è che non si dee decidere alcuno affare, che interessa il Corpo della Chiesa Universale senza la partecipazione del Papa, o almeno senza passargliene la notizia.

V.

5. Benchè non risegga nel solo Papa la Porestà Lagislativa della Chiesa , tutta- volta può fare delle Leggi , e proporre l' osservanza a tutta la Chiesa , e queste Leg- gi sono obbligatorie in vigore dell' accesso dell' unanime consentimento , che S. Ago- stino ha definito egregiamente *concordissima universae Ecclesiae auctoritas* .

6. Quantunque il Papa non sia il Giudice in ultima istanza di tutte le con- troversie , egli ha nonostante un autorità principale nei giudizj , e le sue decisioni sulla fede , o su i costumi senza essere per se medesime irreformabili , sono tuttavia di un peso sì grande , che le Chiese particolari hanno costumato di riceverle con rispetto , e di sottomettersi *provisionalmente* , o piuttosto , come dice Gersone , di non dir nulla in contrario , fintantoche la Chiesa non vi reclama : dove che le leggi degli altri Vescovi riguardano solamente quelli , che sono sottomeffi alla loro autorità .

7. Se poi il male fosse sì ostinato , che il giudizio della S. Sede non potesse arrestarlo , e guarirlo , o per l' opposizio- ne delle Chiese più rispettabili , o per la resistenza degli Eretici , o degli Scismatici , e che fosse necessario allora il convocare un Concilio , il Papa dee indirizzarsi ai di- ferenti Principi della Repubblica Cristiana

per la convocazione di un Concilio Generale .

8. Essendo il Papa il centro della unione Ecclesiastica, gli si dee dare conoscenza degli affari i più importanti, di quelli soprattutto, che riguardano la Fede, e la Disciplina della Chiesa Universale, affinchè per tal mezzo le Chiese particolari possano anche fuori del Concilio convenire tra loro, e provvedere al bene comune, conservando la concordia, la purità dei costumi, e l' unità della Fede.

Ecco i diritti, che dà la Primazia al Pontefice Romano. Questi vengono, gli uni dalla istituzione medesima di Gesù Cristo, gli altri da una convenienza di diritto, e dalla natura del Governo della Chiesa, e sono fondati sugli antichi Canoni. Noi non parliamo quì dei diritti, che i Papi hanno usurpato, o che sono stati dati loro dalle false Decretali, o dagli adulatori.

I diritti, e le obbligazioni, che sono comuni al Pontefice Romano, e agli altri Vescovi della Chiesa Cattolica, di sollevarsi contro gli abusi nascenti, di vegliare alla conservazione del deposito sacro della Fede, alla purità della Morale, alla osservanza della disciplina essenziale della Chiesa, obbligano assai più particolarmente il Papa, giacchè la Chiesa può domandargli ragione della sua negligenza. Se

Se s' introduceva in qualche Chiesa un considerabile abuso, non si puniva già il Vescovo di Gubbio, perchè non vi si era opposto; ma se l' abuso era strepitoso, e che il Papa l' aveva lasciato per sua negligenza introdurre, si poteva punirlo.

Egli è dunque indispensabilmente obbligato ad avvertire i prevaricatori; a procurare la convocazione dei Concilj, quando sono necessarij; a scrivere agli altri Vescovi, affinchè si separino dalla comunione di quelli che si ostinassero ad introdurre qualche errore, o a violare qualche legge. Di tutto ciò è stato sempremai in possesso, come lo comprovano molti fatti.

Non ha dunque il Papa motivo alcuno d' insuperbirsi della sua eminente dignità: ben lungi dall' essere per lui un soggetto di vanità, ella gli dee ispirare i sentimenti più vivi di timore.

IV. E' cosa assai comune presentemente il chiamare il Papa *Capo della Chiesa*. Questa espressione, benchè suscettibile di un buon senso (1) dispiace a molte assenna-

V 3

te

(1) *Romanum Pontificem tamquam Petri successorem, esse jure Divino Caput visibile, & ministeriale Ecclesiae fundatae a Christo, qui est Caput ejus invisibile, & viv-*

te persone, che credono, non esservi se non se Gesù Cristo, a cui convengasi propriamente questa qualità. Infatti nei primi secoli il Papa non è stato giammai appellato il *Capo della Chiesa*; e dopo che gli è stato dato questo titolo, molti se ne sono lagnati altamente. Alvaro Pelagio ci avverte di ciò, ed ecco qualche ne dice Gersoné: *Nec ipsius Ecclesiae Papa potest dici, nec debet Caput, sed solum Vicarius Christi, ejus vicem gerens in terris*. Von der Hart. T. 1. p. V.

Pietro Plaoul parlò in questi termini sulla stessa materia l'anno 1406. *La causa efficiente è Gesù Cristo, che la consacrò col suo proprio Sangue; e per questo egli è detto il Cristo della Chiesa. La causa finale è il S. Spirito, che unisce..... E così se si considerasse la Chiesa, come ella è, immensa, e preziosa, non ci fermeremmo tanto sulla sua superficie. E se dunque ella è tanto preziosa, chi mai dovrà dirsene il Signore? Gesù Cristo, che ne è il Capo; niun altro ne è il Signore.*

I

vificans; ac proinde ejusdem Christi primum esse in Terris Vicarium, cui totius Ecclesiae cura commissa est. Aët. & Decreta 2. Synod. Ultrajectensis Dec. III. p. 236.

I Legati del Papa volevano fare inferire nei Decreti di Trento, che il Pontefice era l' unico, e supremo Capo sulla Terra della Chiesa. Incontrarono delle opposizioni, si scrisse anche su tal soggetto, e si fece vedere, che Gesù Cristo era propriamente, e veramente, e per se medesimo l' unico, e il supremo Capo della Chiesa. *Fugienda*, leggiamo negli scritti di Vargas, *sunt ergo illa vocabula, quæ in scriptura, & sanctis antiquis Patribus non leguntur, & scandalo possunt esse infirmis & Ecclesiæ ad-versariis, ne sanctum Pontificatus Nomen apud vulgus suum magis traducant, quam hucusque traduxerunt; dicentes pro ingenj sui pervicacia, summum Pontificem cum Christo de Primatu contendere.*

Si potrebbe obiettare, che il Concilio di Costanza ha condannato queste proposizioni di Giovanni Hus: *Petrus non fuit, nec est Caput Ecclesiæ Sanctæ Catholicæ*. Concil. T. 12. p. 130. Ma il Concilio ha voluto condannare solamente il sentimento di Giovanni Hus, che negava la Primazia di S. Pietro, e dei successori, e non ha preteso giammai di canonizzare la qualità di *Caput Ecclesiæ*, che vuolsi dare al Papa.

Ciò si manifesta evidentemente dalla risposta del Concilio ad alcune conclusioni dei Cardinali. Il Collegio dei Cardinali

avea avanzato in uno Scritto, che presentò ai Padri questa conclusione: *Romana Ecclesia, sicut omnium Ecclesiarum Caput dicitur, sic & Concilii Generalis, imo universalis Ecclesiae, quae ex omnibus Ecclesiis integra fuit*. Sopra di che il Concilio fece questa osservazione. *Nota super verbo, CAPUT. Hoc concedatur; tamen non ad fovendum schisma, aut difformitates*. Per le quali parole s' insinua, che potevasi fare qualche difficoltà su questa maniera di esprimersi: *Vonder Hart. T. 2.*

Gerfone, che teneva un posto sì distinto in questo Concilio riguardava come abuso, che si nominasse il Papa *Capo della Chiesa*, secondo quello che abbiamo notato quì sopra.

L' *Assemblea di Firenze* (1) decide, per

(1) *Alcuni Teologi Francesi non hanno voluto riconoscere per Ecumenico il Concilio di Firenze. Il loro delicato, e giusto impegno per le venerabili massime dell' antichità, ha fatto loro temere, che in questo Concilio si desse qualche attacco alle decisioni dei S. Concilj di Costanza, e di Basilea relativamente all' Autorità dei Concilj Generali sopra il Romano Pontefice. Ed in fatti i Romaneschi si abusano delle parole del*
Con-

per dire il vero , che il Papa è Capo di tutta la Chiesa ; ma basta leggere la lettera del Cardinale di Lorena al suo Agente, per

Concilio di Firenze per inalzare l' autorità Pontificia sopra la Chiesa Universale , e il Concilio Generale , che la rappresenta. E' da consultarsi su tal proposito la Dissertazione VIII. e X. in Hist. Eccl. saec. XV. & XVI. di Natale Alessandro . Egli è certo , che nel Concilio di Firenze non solo non si definisce espressamente , al dire dell' istesso Bellarmino , niente di contrario ai Decreti di Costanza , e di Basilea, ma anzi si restringe nel Papa l' autorità di pascere , di reggere , e di governare la Chiesa Universale nei confini prescritti , e stabiliti dai Sacri Canoni , e conseguentemente il Sommo Pontefice è sottoposto ai Canoni , e però ai Concilj autori dei Canoni . Imperocchè non si dee leggere la Definizione della Fede : Pontificem Romanum successorem esse B. Petri Principis Apostolorum , & verum Christi Vicarium , totiusque Ecclesiae Caput , & omnium Christianorum Patrem , & Doctorem existere , & ipsi in B. Petro pascendi , regendi , ac gubernandi Universalem Ecclesiam a D. N. Jesu Christo plenam potestatem traditam esse ,

QV6-

per provare, che i Decreti di questa As-
semblea non possono fare giammai il fon-
damento di una solida obiezione in Fran-
cia. In questo Regno non si è mai riguar-
data

QUEMADMODUM etiam in actis Conciliorum
Oecumenicorum, & in sacris Canonibus
continetur: *ma bensì*: QUEMADMODUM Et
in Actis Conciliorum Oecumenicorum, &
in sacris Canonibus continetur, *come*
leggono il Blonde Nataro di Eugenio IV.
il Card. Vigerio, Gio. Ekio, Alberto Pi-
ghio &c. vale a dire: Juxta eum modum
quo & in Actis Conciliorum Oecumenico-
rum, & in sacris Canonibus continen-
tur, rispondendo questa versione precisa-
mente al Testo Greco. Se si riguardano
poi anche le dispute, che si ebbero in esso
Concilio sull' autorità Pontificia apparirà
chiaramente, che si è voluto, che rima-
nessero illesi, e inconcussi i Decreti del Con-
cilij di Costanza, e di Basilea sulla potestà
di qualsivoglia Concilio Generale ricevuta
immediatamente da Gesù Cristo, e supe-
riore al Papa in tutto ciò, che appartiene
alla Fede, all' estirpazione dello Scisma,
alla generale riforma della Chiesa nel Capo, e
nelle Membra. Ed in verità quasi tutti i Teo-
logi, anche della Francia lo considerano
or-

data come ecumenica : *Egli è permesso in Francia*, dice il Card. di Noailles nella sua prima Istruzione Pastorale, *di non riconoscere questo Concilio per Ecumenico*, *senza che ciò produca alcuna diversità sul domma* : Il Card. Pallavicini c' insegna nel lib. 19. c. 14., e lib. 21. c. 4. che i Francesi rigettarono tutte l' espressioni, che potevano tendere a mettere il Papa al di sopra del Concilio, dare attacco al Concilio di Basilea, o *approvare* quello di Firenze. Le lettere del Visconti stampate poco dopo, fanno vedere ancora, che i Francesi non facevano alcuna attenzione ai Decreti di Firenze nella celebrazione del Concilio di Trento. Come potremmo noi infatti rispettare come un Concilio Universale l' Assemblea di Firenze, mentrèche è stata riguardata, e con qualche ragione come un Concilio scismatico, perchè ella era stata opposta al Concilio Generale di Basilea, che voleva riformare la Chiesa di Dio nel Capo, e nelle membra ? Per questo motivo appunto l' Avvocato Generale del Delfinato richiese la soppressione di un Libello

oramai come Ecumenico, e lo è certamente, in riguardo almeno ai dommi, che ha definito, per consenso di tutta la Chiesa Cattolica.

lo, in cui era stato dato troppo di autorità ai Decreti di Firenze. *Quest' autore ignora egli, parlava di quello che aveva composto il Libello, che il Concilio di Firenze non è stato ricevuto in Francia? Ignora egli che non si riconosce nè per legittimo, nè per generale, e che per servirci dei termini del Card. di Lorena, si faranno piuttosto morire i Francesi, che variare di sentimento?* Si veggia l' arresto della Corte del Parlamento del Delfinato, che ordina la soppressione di una stampa, che ha per titolo: *Lettera di un Dottore Provinciale dei* 28. Marzo 1719.

V. L' eresia sul Papa consiste nel negare, che Gesù Cristo abbia stabilito la Primazia nella Chiesa. I Calvinisti riguardano il Papa, come l' Anticristo, e la Bestia dell' Apocalisse. I Luterani confessano, che il Papa è il primo Vescovo del Mondo; ma siccome eglino non ammettono la istituzione divina della Primazia, sostengono, che il Pontefice Romano è il primo, perchè Roma è stata la Capitale del Mondo, e non perchè è Successore di S. Pietro, che secondo essi non aveva che una Primazia di vocazione fra gli Apostoli. Sono poi esciti dal seno della Chiesa alcuni

autori, come il P. Courrayer (1), il Suddiacono le Clerc, quello, che ha fatto stampare nel 1769. un' Opera latina, e fran-

-
- (1) *Gli errori intorno alla Primazia del Romano Pontefice di Pietro le Clerc Suddiacono della Chiesa di Roano furono censurati nel Sinodo Provinciale della Chiesa di Olanda del 1763. Si veggia la terza Relazione del Sig. Meganck Decano della Metropolitana d' Utrecht inserita negli Atti di questo Sinodo, e il III. Decreto pronunziato da quella illustre, e venerabile Assemblée, in cui si condannano otto proposizioni del le Clerc, come false, scismatiche, contrarie alla parola di Dio, e alla dottrina costante della Tradizione, erronee, ed anche eretiche, perchè insegnano, che S. Pietro, e i successori di lui non hanno ricevuto da Cristo Nostro Signore il Primato d' onore, e di ecclesiastica autorità. Gli Atti, e i Decreti di questo secondo Concilio Provinciale d' Utrecht saranno sempre uno dei più gloriosi Documenti per contestare l'ortodossia di quella rispettabile Chiesa, e l'attaccamento, che ha costantemente professato alla S. Sede, centro della Cattolica Unità. Furono questi inviati al Sommo Pontefice per conformarsi all'*

francese intitolata *Della Primazia del Papa*
&c., i quali hanno anche negato la istitu-
 zione divina della Primazia nella Chiesa ,
 e

all' uso, e dare una nuova testimonianza,
del rispetto della Chiesa d' Olanda verso
la S. Sede . Nella Lettera scritta a Cle-
mente XIII. si espone i motivi pressanti
per adunare il Concilio, si supplica a rice-
verne con benignità gli Atti, e ad appog-
giargli, e confermarli con quella autori-
tà, e potestà che appartiene alla sua Pri-
mazia, e si finisce con queste toccanti pa-
role : = Permetta, Santissimo Padre, a
tutti i membri di questo Concilio, avan-
ti di sciogliersi, di prostarsi in spirito, e
in una perfetta unità di cuori ai piedi di
Vostra Santità per iscongiurarla ad ac-
cordare una volta a un Clero sì fedel-
mente, e inviolabilmente attaccato al-
la Cattedra di S. Pietro, e a tutte le
verità cattoliche, i contrassegni di quel-
la tenerezza, e di quella benevolenza,
che sappiamo, che Ella conserva per noi
nel suo cuore paterno, e che osiamo di-
re, che meritiamo di ricevere dalla San-
ta Sede, come gli abbiamo ricevuti in
tutti i tempi delle più floride porzioni
della Chiesa Cattolica . *Puossi vedere le*
Nov.

e si sono dichiarati in tal proposito gli uni pei furori dei Protestanti , gli altri pei principj dei Luterani .

L' errore Romanesco sul Papa consiste nel sostenere , che Gesù Cristo ha edificato solamente la sua Chiesa sopra S. Pietro; che Gesù Cristo a lui , ed ai suoi Successori , e non già alla Chiesa ha dato la potestà delle Chiavi ; che gli altri Vescovi hanno solamente quella potestà , che vien loro comunicata dal Papa ; che egli ha un potere assoluto di governare la Chiesa indipendentemente dai Canonj ; che è l' Ordinario degli Ordinarij , e che così egli ha un potere immediato in tutte le Diocesi ; che egli è infallibile , e superiore ai Concilj anche Generali; che la Potestà temporale dei Re è sottomeffa all' autorità spirituale dei Pontefici Romani ; che in questa

guisa

Nov. Eccles. di Parigi an. 1764. 21. 28. Maggio 4. 11. Giugno . Intorno poi alla Primazia del Papa, e in conseguenza del Sinodo Utrettino, il Sig. Ab. Duhamel compose la pregevole Opera , che è stata pubblicata adesso in lingua Italiana col titolo : Dissertazione Canonica , e Storica sopra l' Autorità della S. Sede, e dei Decreti, che le si attribuiscono &c. Pistoja 1784. per Atto Bracali.

guisa il Papa ha una Potestà suprema su tutte le Corone della Terra ; che è il Padrone dei Benefizj ; finalmente , che egli ha un potere assoluto sullo spirituale , e sul temporale , e che non vi sono per lui altre Leggi , che la sua volontà : *perchè* , come lo dice la Glossa sul cap. 7. del titolo 7. del lib. 1. delle Decretali, *di tutto quello , che il Papa ordina , non vi è altra ragione da rendere , se non che , QUESTA E' LA SUA VOLONTÀ' ; e vi potrebbe essere uno tanto audace , che osasse dirgli : PERCHÉ' FATE VOI COSÌ ?*

La Verità Cattolica è come situata in mezzo alla eresia dei Protestanti , e dei Luterani , e all' errore dei Romaneschi .

Gli Eretici , che non riconoscono niente la Primazia della Santa Sede , non parlano del Papa , che con disprezzo ; noi non dobbiamo parlarne che con rispetto , nè ricusargli alcuno dei titoli legittimi , che l' uso gli ha attribuiti . Gl' Ildebrandisti al contrario , che rendono al Papa un culto superstizioso , gli attribuiscono , o per interesse , o per errore delle prerogative , che Gesù Cristo , e la Chiesa non gli ha in verun modo concesse . L' interesse della Religione , e della Verità ci dee condurre a rigettare questa dottrina nuova , senza mancare del rispetto , che dobbiamo al Papa , e alla S. Sede .

Fra le lagnanze dei Protestanti contro il Papa , e contro la Corte di Roma non possiamo non confessare , che ve ne sono

pur troppo per nostra disavventura delle giuste, e delle legittime. L' istesso Concilio di Trento l' ha riconosciuto nella riforma, che ha fatto in occasione di questi nuovi Eretici. Così non è accaduto, che per rapporto a queste lagnanze essi sieno stati dichiarati Eretici, benchè avessero torto anche per questa parte, a cagione dei loro odiosi paragoni, e dei furiosi trasporti delle loro declamazioni.

Così con tutta giustizia, benchè con una condannabile derisione, hanno eglino accusato il Papa di voler disporre delle Corone, e delle Terre disabitate &c. &c. Non dobbiamo dunque esser condannati, se alcuni dei nostri lamenti sono in fondogli stessi dei Protestanti. Eglino non sono eretici per questo motivo; e lo sono relativamente alla materia, che si tratta, solo perchè non vogliono in alcuna guisa riconoscere l' Ordine nei Ministri, nè la Primazia nel Papa, nè la Gerarchia Ecclesiastica.

Noi crediamo, come lo credono pure i Protestanti, la Trinità, l' Incarnazione, il Peccato Originale, la necessità della Grazia, il Battesimo, la Penitenza &c. Ma non siamo noi per questo Protestanti, benchè aviamo la medesima dottrina di essi su

tali punti: e non lo siamo molto più, perchè non disapproviamo come essi gli abusi, che l'adulazione, e l'ignoranza hanno introdotto nella Chiesa Romana, e le usurpazioni, alle quali differenti circostanze hanno dato luogo.

Non si è eretico, se non quando si pensa eterodossamente su qualche punto di dottrina: così non si dee esser confuso cogli eretici, se non quando si pensa, o si parla come essi sopra i punti precisi, nei quali consiste la loro eresia.

I Partigiani rovinati della Corte di Roma, o per un cieco zelo, o per malignità affettano di confondere tutti quelli, che non adottano i loro principj, coi nemici della S. Sede, e della Primazia del Papa; per far ciò abusano della somiglianza di alcuni sentimenti, e di alcune espressioni, in cui non solo non consiste l'eresia, ma sono ancora i soli sentimenti, e le sole espressioni ortodosse. Il Popolo, che per pigrizia, o per ignoranza è incapace di discussione, si persuade per ispirito di superstizione, che abbiano ragione. In tal guisa si dà tutto al Papa per questo solo, perchè alcuni Eretici hanno voluto togliergli la porzione legittima, che gli si dee, senza prenderli pensiero, che si favorisce delle

usur-

usurpazioni, e che si toglie veramente ai Sovrani, ai Vescovi, e alla Chiesa medesima i diritti reali, che Gesù Cristo ha lasciato ai Principi, e quelli, che ha dato ai Vescovi, e alla Chiesa. Ma la verità è al di sopra degli uomini: questa è quella, che noi dobbiamo cercare, e a cui solamente dobbiamo attaccarci. La vera pietà consiste nell' essere in tutto, e per tutto sommessi in quello, che la Religione bene intesa richiede; ma è una pura superstizione l' esserlo in quello, che non si dee.

VI. Il legame della unità nella Chiesa è il fondamento della Primazia: *propterea unus eligitur, ut capite constituto schismatis tollatur occasio*. S. Girolamo lib. 1. *cont. Jovin.* Così una delle prime proprietà della Primazia nella Chiesa è l' essere il centro della Unità Cattolica, al quale debbono tendere tutte le altre Chiese. Questa riunione non fa, che una Chiesa di tutte le Chiese del Mondo, che sono unite alla S. Sede.

Per conservare la Fede nella sua unità, la Religione nella sua purezza, la Gerarchia nel suo stato, è necessario, che le differenti Chiese si comunichino i principj, e gli articoli, che sono essenziali, e che elleno facciano conoscere per mezzo di questo centro comune, la comunione di una

Chiesa coll' altra , e quella che tutte le Chiese hanno fra loro con dei simboli , e dei contrassegni ricevuti , e capaci di manifestarle .

Gesù Cristo , dice S. Cipriano , per mostrare la unità ha stabilito una sola Cattedra , e ne ha regolata la origine colla sua autorità , facendola derivare da un solo .

Gesù Cristo , dice S. Girolamo , ha stabilito un' Apostolo fra dodici , per dichiararlo Capo degli altri , e togliere in questa guisa ogni occasione di Scisma . S. Pietro è quegli , che Gesù Cristo ha scelto fra gli Apostoli per essere il Capo degli altri , e il centro della unità Ecclesiastica .

Voi non potete dunque dirci , questi sono i termini di S. Ottato , di non sapere , che è S. Pietro quegli , che il primo ha stabilito la Cattedra Vescovile di Roma ; che vi ha seduto come Capo di tutti gli Apostoli , e che di qui è stato appellato Cefa . Questa Cattedra è stata stabilita il centro della unità Cattolica , per timore che gli altri Apostoli non volessero far riguardare la loro Sede , come indipendente dalla Sede di Roma . Così egli è un' essere scismatico , e prevaricatore , l' esigere un' altra Cattedra contro questa Cattedra particolare .

La

La Chiesa di Roma è dunque il centro della unità Cattolica; e fintantochè conserverà questa gloriosa prerogativa; è in-contrastabile, che chiunque non farà unito di comunione con essa, non parteciperà punto alla comunione della Chiesa. Io sono unito di comunione colla Cattedra di S. Pietro, dice S. Girolamo; io sò che la Chiesa è edificata su questa pietra; chiunque mangerà l' agnello fuori di questa Casa, farà un profano; quegli che non farà nell' Arca di Noe, perirà nel tempo del diluvio: *Cathedra Petri communionem confocior, super illam petram adificatam Ecclesiam scio. Quicumque extra hanc domum agnum comederit, prophanus erit. Si quis in arca Noe non est, peribit regnante diluvio.* Epist. ad Damasum

FINE DEL SETTIMO TOMO.



THEORY

The theory of the present experiment is based on the fact that the rate of reaction between a substance and a gas is proportional to the surface area of the substance exposed to the gas. In the present case, the substance is a solid and the gas is oxygen. The rate of reaction is measured by the volume of gas evolved per unit time. The surface area of the solid is varied by using different sized pieces of the same substance. The rate of reaction is expected to increase with increasing surface area.

Object of the experiment is to study the effect of surface area on the rate of reaction.



INDICE

Degli Opuscoli contenuti nel presente Tomo.

- O**PUSCOLO I. Discorso sullo scisma, che divide la Chiesa Cattolica di Olanda. = = Pag. 3.
- O**PUSCOLO II. Memoria sul silenzio, che osservano molte Chiese degli Stati Cattolici nell'affare della Costituzione *Unigenitus*, che da tanto tempo fa uno strepito sì grande nella Chiesa di Francia. = = = 137.
- O**PUSCOLO III. Saggio delle intraprese dei Papi contro la Sovranità, e delle opposizioni, che hanno incontrato. = = = 183.
- O**PUSCOLO IV. Riflessioni particolari sulle Annate, e sul modo di farne cessare l'abuso. = 267.
- O**PUSCOLO V. Ricerca delle prerogative necessariamente attaccate alla Primazia. = . = 297.

